



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

594^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 16 marzo 2016

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-74

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 75-120

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 121-155

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 5

GOVERNO

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 marzo 2016 e conseguente discussione

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1 (testo 3), 2 (testo 2), 4, 5 (testo 2) e 8 (testo 2). Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 3, 6, 7 e 9:

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri* . 6, 10
LEZZI (*M5S*) 13

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 15

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

CARRARO (*FI-PdL XVII*) 15
VERDUCCI (*PD*) 16
TOSATO (*LN-Aut*) 19, 21
MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*) 22

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 24

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

MARIN (*FI-PdL XVII*) Pag. 24, 25, 26
REPETTI (*AL-A*) 26
COMPAGNA (*CoR*) 27
DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*) 29
CASINI (*AP (NCD-UDC)*) 32, 34
FATTORI (*M5S*) 35
D'ALÌ (*FI-PdL XVII*) 37
COCIANCICH (*PD*) 38

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 42

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

PRESIDENTE 42, 43, 44 e *passim*
RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri* 42, 43, 44 e *passim*
GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 49, 50, 51
CALDEROLI (*LN-Aut*) 49
COMPAGNA (*CoR*) 50
DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*) 51, 57
CATALFO (*M5S*) 45, 51, 59 e *passim*
BARANI (*AL-A*) 51, 54
ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*) 52
TOSATO (*LN-Aut*) 52
MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*) 53
PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) 55
CASINI (*AP (NCD-UDC)*) 58
FLORIS (*FI-PdL XVII*) 60, 62
FINOCCHIARO (*PD*) 62
SANTANGELO (*M5S*) 65, 66
PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 66

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

DISEGNI DI LEGGE**Seguito della discussione:**

(1894) *DIRINDIN ed altri.* – Istituzione della «Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie»

(98) *LUMIA e BENCINI.* – Istituzione della Giornata della memoria e dell'impegno per le vittime delle mafie

(248) *MINEO ed altri.* – Istituzione della Giornata della legalità e della memoria di tutte le vittime innocenti delle mafie

(1832) *MORONESE ed altri.* – Istituzione della «Giornata nazionale per la legalità e il contrasto alla criminalità mafiosa» e disposizioni per l'affissione delle immagini di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino negli istituti scolastici di ogni ordine e grado:

PAGANO (AP (NCD-UDC)) Pag. 67
LO MORO (PD) 70

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 17 MARZO 2016 73*ALLEGATO A***Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 marzo 2016**

Proposte di risoluzione (6-00166) n. 1 (testo 3), (6-00167) n. 2 (testo 2), (6-00168) n. 3, (6-00169) n. 4, (6-00170) n. 5 (testo 2), (6-00171) n. 6, (6-00172) n. 7, (6-00173) n. 8 (testo 2) e (6-00174) n. 9 75

*ALLEGATO B***INTERVENTI**

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Floris nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri Pag. 121

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 125**CONGEDI E MISSIONI 134****DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati 134
Presentazione del testo degli articoli 135

PROGETTI DI ATTI E DOCUMENTI DELL'UNIONE EUROPEA

Deferimento a Commissioni permanenti 135

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 136

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni 137
Mozioni 137
Interrogazioni 138
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 141

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,37*).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 marzo 2016 e conseguente discussione (*ore 16,37*)

Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 1 (testo 3), 2 (testo 2), 4, 5 (testo 2) e 8 (testo 2). Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 3, 6, 7 e 9

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 marzo 2016 e conseguente discussione».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, dottor Renzi.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatori, l'appuntamento del Consiglio europeo rischia di riprodurre un rituale e una liturgia fin troppo visti negli ultimi mesi.

Si tratta del terzo appuntamento del Consiglio europeo in un mese, con un ordine del giorno che è sostanzialmente lo stesso. Indice, dunque, di un problema di malfunzionamento di metodo, prima ancora che di merito, che l'Italia non ha mancato di far notare nel corso delle ultime riunioni, sia nelle sedi istituzionali, cui partecipano i rappresentanti del Governo, che in sede tecnica, a cui partecipano gli *sherpa*.

Il metodo, infatti, in questo caso è sostanza. Se il Consiglio europeo si riunisce quattro volte l'anno e assume decisioni che vengono poi implementate e attuate nel corso delle settimane è una storia. Se, viceversa, il Consiglio europeo si riunisce ogni venti giorni producendo documenti sulla cui redazione si perdono le giornate, ma sulla cui implementazione poi si segna un risultato prossimo allo zero il problema del funzionamento va posto non da parte degli euroscettici ma da coloro che vogliono bene alle istituzioni europee e pongono questo tema come cruciale. Apro su questo una parentesi che, però, affronta di striscio la questione della composizione del Consiglio europeo.

Un grande studioso ha scritto, qualche mese fa ormai, un pregevole articolo sulla vetocrazia. Credo che ora stia completando un libro. È uno studioso americano che già ha avuto modo di essere molto analizzato nel corso degli ultimi anni. L'idea del potere di veto, cui non corrisponde un potere decisionale, non riguarda soltanto le istituzioni europee ma anche alcuni Governi europei. Cerco di essere molto breve ed esplicito. Quando abbiamo iniziato a discutere in questa Assemblea la legge elettorale – allora avevamo idee diverse e probabilmente anche adesso continuiamo ad averle – tutti insieme condivideremo, tra le varie ipotesi di scuola o in campo, il modello spagnolo. Allora individuammo il modello spagnolo come indice di governabilità. Stiamo vedendo in queste settimane che la Spagna rischia di non essere in condizioni di produrre un Governo, tanto che non è più esclusa l'ipotesi di un ritorno al voto. In Irlanda e in Slovacchia la situazione elettorale delle ultime settimane non ha prodotto un Governo chiaro e, se volete, in Portogallo il partito uscito vincente dalle elezioni non è quello a cui è stato affidato il compito di formare un Governo. Se a ciò si aggiunge che la Grecia ha votato tre volte in un anno nel 2015 (due volte per le elezioni politiche e una volta per un *referendum*), ci rendiamo conto che il quadro delle regole del gioco e del metodo di lavoro non è uno strumento di discussione per addetti ai lavori ma in Europa è parte del problema che stiamo affrontando. È una grande questione di metodo.

Io credo, come ha scritto qualcuno oggi su un importante quotidiano italiano, che alla luce di questo anche chi critica l'Italicum debba riconoscere che l'Italia si accinge ad avere una visione molto più stabile e

chiara, come peraltro hanno i francesi e quelli che fanno riferimento a un ballottaggio che, alla fine, per forza dichiara un vincitore. Se, però, a fronte di un voto non corrisponde un impegno da parte del Governo o comunque del potere esecutivo, il rischio è riprodurre, in misura sempre maggiore, un sentimento di disconnessione tra i cittadini e le istituzioni che produce, come prima conseguenza immediata, l'allargamento della frattura tra cittadini e classe dirigente.

Dico questo perché la discussione sul modello di realizzazione e gestione dei Consigli europei non riguarda, come banalmente è stato riportato, anche forse per un eccesso di sintesi da parte nostra, il non voler fare un Consiglio europeo ogni quindici giorni – che pure ha un suo perché – ma l'idea stessa di un meccanismo che rischia di impantanarsi sul potere di veto. Si passano i pomeriggi a discutere le virgole, ma alla fine la conclusione è che le decisioni prese non si implementano. Fa da contraltare a questo ragionamento l'ordine del giorno del Consiglio europeo: lo stesso delle ultime volte. E, quindi, anche questo mio intervento non potrà che ripetere i punti fondamentali e qualificanti l'azione del Governo italiano, *in primis* sulla grande questione migratoria.

Per utilizzare una sintesi estrema, l'Italia è favorevole all'accordo con la Turchia, ma non a tutti i costi. Ci sono dei presupposti politici, morali e di valore che richiamano la necessità di non venir meno all'ideale costitutivo l'identità europea.

Se vogliamo essere sinceri con noi stessi – ci è già capitato in quest'Assemblea in un recente dibattito – l'Italia è un Paese che si può permettere la virtù della coerenza nei rapporti con la Turchia, atteggiamento che – ahimè – non può essere esteso a tutti gli altri. Con i Governi sia di destra che di sinistra la linea politica dell'Italia nei confronti della Turchia è sempre stata sostanzialmente identica (possiamo anche togliere l'avverbio sostanzialmente): apertura vera. Ciò avveniva – ricordo una visita dell'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ad Ankara nel 2009 – in un quadro in cui si cercava di valorizzare lo sforzo che la Turchia stava facendo. L'Italia non ha cambiato posizione, mentre gli altri Paesi europei sì, prima imponendo uno *stop* frettoloso a quel processo di allargamento, a quel dialogo e a quel compiuto negoziato e, poi, insistendo per cambiare immediatamente posizione.

È anche vero che oggi c'è un'altra Turchia, attraversata da tensioni e difficoltà e anche da momenti di disagio. Vorrei che non dimenticassimo in questa sede le vittime dell'attentato di domenica scorsa e che potessimo esprimere tutti insieme la solidarietà e l'affetto italiano al popolo turco e alle famiglie delle vittime dell'attentato. (*Applausi*).

Tuttavia, il punto chiave – su questo concludo il primo passaggio del mio intervento – è che l'Italia vuole l'accordo, perché sa che un accordo è importante per ridurre il peso, in particolar modo sulla Grecia (ma non solo), e che è importante poter discutere e dialogare con i nostri amici turchi sulle modalità con cui individuare un aiuto nella gestione della migrazione, senza dimenticare – mi sia permesso – che in questo momento c'è un'emergenza non soltanto in Turchia, ma anche in Giordania e Libano.

Vorrei che tutti insieme valorizzassimo un gesto molto importante, compiuto qualche ora fa dal nostro Presidente della Repubblica che, nel corso della visita di Stato che sta svolgendo in Africa, tra Etiopia e Camerun, ha scelto di visitare in Etiopia un campo profughi composto non da qualche migliaia di persone, ma da decine di migliaia di persone. Ciò è il segno evidente che l'emergenza migrazione può essere attenzionata dai *media* soltanto in alcune zone del mondo, ma si tratta di una grande emergenza che non tocca soltanto la Turchia, la Giordania o il Libano, ma va dall'Africa al Sud-Est asiatico.

Dunque, la posizione dell'Italia sulla migrazione è la stessa della volta scorsa, cioè una posizione coerente. Due anni fa ci dicevano che soltanto noi dovevamo affrontare la questione della migrazione, mentre oggi la realtà dei fatti dimostra che c'è bisogno di una risposta europea. Quando un anno fa, ad aprile, dopo i tragici fatti del Mediterraneo, siamo andati a chiedere una riunione straordinaria del Consiglio europeo, ci hanno guardato come quelli che chiedevano chissà che cosa, ma alla fine la conclusione è che la nostra posizione di allora (cioè che la migrazione è un grande tema europeo e l'Europa deve rispondere) è diventata oggi patrimonio condiviso da tutti.

Tuttavia, la risposta ancora stenta ad assumere i contorni di una risposta credibile. Si sono fatti gli *hotspot*, ma non si sono fatti i rimpatri né le *relocation*. Si sono fatti passi in avanti di natura politica, ma allo stesso tempo non si è preso atto che il muro della paura, che è stato costruito, è sempre più forte e che sarebbe sbagliato definirlo semplicemente e banalmente populismo o demagogia, perché si tratta di un sentimento, un seme che sta attraversando tutta Europa e, se guardiamo le elezioni primarie in America, non si ferma in Europa: è il votare sulla base della paura dell'altro, del diverso; è il votare sulla base del terrore di ciò che l'altro può esprimere.

Ho parlato dell'immigrazione, della posizione italiana; mi sia consentita una brevissima chiosa, prima di passare al tema economico, su un fatto. Negli ultimi giorni non c'è stata soltanto la vicenda turca, ma gli attentati e la minaccia terroristica hanno colpito al cuore alcuni Paesi, in particolar modo dell'Africa. Faccio riferimento soprattutto alla Costa d'Avorio, dove un *resort* è stato colpito, con i suoi ospiti che sono diventati vittime. Faccio riferimento alla scia di sangue che collega ormai costantemente e settimanalmente zone diverse del nostro pianeta, unite dal disegno criminale e atroce di chi vuole disintegrare la nostra vita e, quando non ce la fa, vuole costringerci alla paura. È la minaccia del terrorismo estremista di matrice islamica, che trova le sue vittime e i suoi *target* in un hotel di lusso, in un ristorante a Parigi, in una scuola in Pakistan, in un'università in Kenia, in un museo in Tunisia, in una chiesa in Nigeria. E voglio sottolineare quella bellissima lettera delle quattro suore cattoliche uccise nello Yemen, nel silenzio generalizzato, che fa riflettere chi ha avuto modo di leggerla (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, AP (NCD-UDC), Misto, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, AL-A, LN-Aut, CoR e GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL) e dai banchi del Governo*).

Sono le sinagoghe, che vengono prese di mira a Bruxelles come a Copenaghen.

Il terrorismo non ha finito di compiere il suo disegno terribile, tragico e atroce. Noi dobbiamo convivere con questa minaccia. Permettetemi di dire qui, in Senato, nel Senato in cui molti di voi hanno più esperienza, una maggiore capacità e un maggior vissuto anche personale, che noi abbiamo sempre convissuto con l'emergenza e che non è vero che l'emergenza arriva oggi. Ho quarantuno anni. Quando andavo al liceo, la mafia metteva le bombe nelle nostre città. Ricordo perfettamente, un mese prima della maturità, lo scossone, nella mia Firenze, legato a quella Fiat Fiorino e all'attentato agli Uffizi, ai Georgofili, con la morte dello studente spezzino e della famiglia Nencioni. Ma, allo stesso modo, tutti noi abbiamo ben presente dove eravamo quando Giovanni Falcone o Paolo Borsellino venivano uccisi, qualche mese prima; sono quei momenti in cui ti ricordi perfettamente cosa è accaduto e dove eri. Quando si dice: «Me lo ricordo bene, perché quando è arrivata la notizia ero lì», è il segno che quell'evento della storia ci ha tatuato qualcosa nell'anima.

La mia generazione dunque è cresciuta con questa minaccia. La generazione di mio padre all'università vedeva i magistrati, i professori e gli studenti spararsi per le strade: era il terrorismo interno, era il brigatismo, erano le forme di contestazione e di ribellione degli anni Sessanta e Settanta, che in alcuni casi assumevano i contorni di un attentato al cuore dello Stato. Lasciatemelo dire oggi, 16 marzo, trentotto anni dopo quella terribile strage di via Fani in cui il presidente Aldo Moro fu rapito e gli uomini della sua scorta furono barbaramente trucidati. (*L'Assemblea si leva in piedi. Vivi, prolungati applausi*).

L'Italia di allora viveva una pagina terribile. Ma, se pensate alla generazione di mio nonno e non più alla mia generazione o a quella di mio padre, la minaccia era la minaccia esterna, era la guerra in Francia, era la guerra in Grecia, altro che Consiglio europeo, altro che discussione sulle virgole. Insomma, la minaccia ha sempre accompagnato la storia del nostro Paese.

Oggi la minaccia è diversa. È diversa nelle forme con le quali si manifesta. Penso segnatamente alla scelta di obiettivi e di *target* terribili. Penso anche – lo dico da cittadino europeo – alle storie di alcuni giovani della generazione successiva alla nostra, irretiti dall'attrattiva atroce dell'estremismo e chiamati a combattere. Come ho detto anche questa mattina alla Camera dei deputati, mi è capitato di leggere in un settimanale femminile – non si tratta di un *report*, ma di un settimanale femminile uscito qualche giorno fa – un bellissimo e drammatico articolo che parla della madre di uno dei ragazzi che, cresciuto a Bruxelles, si è radicalizzato, senza che la famiglia ne avesse piena consapevolezza, e improvvisamente è partito per la Siria.

DIVINA (*LN-Aut*). Ma che ci racconta?

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Quella mamma, cittadina europea, nelle periferie di Bruxelles, ad un chilometro e mezzo da dove ci riuniamo per approvare i nostri documenti nei Consigli europei, non soltanto non si era resa conto di ciò che stava avvenendo, ma nell'intervista ha detto una cosa che, personalmente, mi ha molto colpito, ovvero che, se avesse capito cosa stava succedendo, se fosse stata aiutata e se avesse avuto delle istituzioni o dei luoghi del volontariato in grado di aiutarla a cogliere e a scorgere i segni, suo figlio non avrebbe fatto quella fine. Tre mesi dopo la partenza, una telefonata annunciava infatti ai genitori che quel ragazzo, che aveva cambiato nome, era morto da martire. Un cittadino europeo, come cittadini europei sono coloro che hanno fatto l'attentato al Bataclan o alla redazione di Charlie Hebdo.

Dico questo, perché la risposta al terrorismo non può essere semplicemente in un *tweet* demagogico o in un *post* pubblicato su Facebook, in cui si dice che basta chiudere le frontiere, quando talvolta abbiamo a che fare con persone chiuse dentro le frontiere delle nostre periferie (*Applausi dal Gruppo PD*) e dentro le nostre stesse dimensioni umane. Ecco perché, accanto agli investimenti in sicurezza, facciamo investimenti in cultura. (*Commenti dal Gruppo LN-Aut*). Ecco perché, accanto all'attenzione che occorre dedicare alla *cybersecurity*, alla tecnologia e alle forze di polizia (*Commenti dal Gruppo LN-Aut*) occorrono investimenti in sicurezza, nelle periferie, nell'educazione e nelle scuole. Credo che questo sia uno dei punti chiave. Ho aggiunto questo passaggio, perché ho ragione di credere che ne parleremo durante il Consiglio europeo, sebbene non sia all'ordine del giorno, perché, in realtà, la minaccia terroristica in Europa è sempre all'ordine del giorno e chi la sottovaluta, la riduce ad un tema da «spararsi addosso» nei *talk show*, la strumentalizza senza avere la forza di una risposta organica, commette l'errore più grave che può fare un politico: un errore di superficialità e di demagogia.

Spero, penso e credo che, su questi punti, tutte le forze politiche possano accettare il principio che l'Italia ha espresso: un euro in sicurezza e un euro in cultura, un euro in polizia e un euro in educazione (*Commenti del senatore Candiani*). Sono molto felice del fatto che, nell'ultimo incontro della mia famiglia politica, quella dell'Alleanza progressista dei Socialisti e Democratici europei, questo sia stato un tema condiviso da tutti. Ho ragione di credere che vi sia lo spazio per portare ad una condivisione anche gli amici dell'ALDE e del PPE. Penso che, se ciò avvenisse, sarebbe finalmente un tentativo di presentare la risposta europea, non soltanto come una risposta securitaria, ma innanzitutto come una risposta culturale.

Esiste infine un ultimo punto di discussione, quello legato alla crescita. Ci avviciniamo al prossimo Consiglio europeo con l'ennesimo importante intervento della Banca centrale europea. La Banca centrale europea e il suo Presidente stanno esprimendo una posizione molto seria e lungimirante, nell'interesse dell'Europa e non di un singolo Paese. Tuttavia, sappiamo perfettamente che la pericolosa minaccia della deflazione, ormai di casa e residente in Italia e in Europa, non può essere sconfitta soltanto con la via monetaria. Occorre avere la forza di sostenere la necessità di

una diversa politica di investimenti e di infrastrutture e di restituire denaro e potere d'acquisto abbassando la pressione fiscale. Se si vuole recuperare la sfida contro la deflazione, non si può fare altro che tornare agli investimenti, pubblici e privati, e ridurre la pressione fiscale, in particolar modo delle famiglie e dei consumatori. Come sapete, questi sono i due principi che animano la politica economica del nostro Governo, anche con alcune discussioni in questa sede.

Abbiamo una grande questione relativa a investimenti e infrastrutture. Negli ultimi anni l'Italia ha perso delle posizioni: fino al 2006-2007 l'Italia investiva fino a 40 miliardi di euro sulle infrastrutture pubbliche. Si può discutere di quanto questi investimenti fossero corretti o meno, di quanta necessità vi fosse di interventi diversi, ma il dato di fatto era che l'Italia investiva fino a 40 miliardi di euro, mentre oggi l'Italia è posizionata più o meno a metà: 20 miliardi di euro. Chiaramente questo spiega innanzitutto la necessità del Paese di raggiungere la crescita degli altri sulla base del PIL. Nel passaggio da 40 a 20 miliardi c'è più di un punto di PIL che se ne è andato per mille motivi: ad esempio perché, quando si sono operati i tagli agli enti locali, questi, anche comprensibilmente (non dobbiamo certo gettare loro la croce addosso) hanno preferito effettuare tagli sulla strada da rimettere a posto di lì a tre anni che non sui servizi, perché tagliare i servizi crea un problema di consenso. Non sto dicendo niente di particolarmente visionario, è la realtà. È chiaro che un Comune a cui si tagliano dei fondi preferisce ridurre le spese per investimento che non quelle per servizi. È accaduto a Comuni di sinistra, di centro, di destra, a Comuni leghisti (*Commenti dai Gruppi LN-Aut e FI-PdL XVII*).

È del tutto naturale e fisiologico che questo si sia poi verificato in virtù anche di alcune strozzature nel sistema della pubblica amministrazione italiana: penso al dissesto idrogeologico, alle bonifiche, alle opere incompiute. Se si hanno miliardi di euro fermi perché non si riesce a far partire dei lavori in quanto per ogni bando di gara ci sono tre ricorsi, è del tutto logico e fisiologico che quei soldi, in teoria appostati, non vengano spesi.

Pertanto, la doppia operazione consiste nello sbloccare gli investimenti e la parte infrastrutturale per i Comuni (questa è stata l'operazione del 2016 con la sostanziale fine del patto di stabilità) e per la pubblica amministrazione, mandando finalmente a gara il maggior numero possibile di opere. Noi non siamo andati soltanto sul cantiere della Salerno-Reggio Calabria, ma anche, ad esempio, a dire che la strada statale jonica 106 deve essere mandata a gara subito, o più correttamente deve essere sbloccata subito, perché in quel caso c'è già stata una gara. Questo ragionamento vale anche per i miliardi di euro bloccati in Sicilia nelle strade, ma anche per il dissesto idrogeologico o per le bonifiche, in alcuni casi anche private.

Questo lavoro italiano, che è un'assoluta priorità, è però quello che serve anche all'Europa, la quale oggi vive con sofferenza la mancanza di investimenti pubblici e privati che il piano Juncker sta cercando faticoso-

samente di sbloccare, ma che sarebbe sicuramente agevolata dal rispetto delle regole che anche altri Paesi dovrebbero mantenere e porsi come obiettivo. Se, ad esempio, i nostri amici tedeschi portassero il proprio *surplus* commerciale dal 7,6 per cento al limite previsto dalla vigente normativa europea del 6 per cento, noi avremmo circa 38-40 miliardi di investimenti pubblici che sicuramente aiuterebbero non soltanto la Germania, ma tutta l'Europa. Ecco perché questo primo elemento sulla crescita è legato agli investimenti.

Dall'altro lato c'è il tema della flessibilità. Abbiamo già avuto modo di discutere – e vado a terminare – nel corso del nostro ultimo dibattito e della replica, le considerazioni legate al *fiscal compact*, al Patto di stabilità e alla flessibilità ad esso connessa. Io trovo che sia importante che l'Italia rispetti la traiettoria. Sono molto fiero e orgoglioso che questo sia l'anno in cui l'Italia non soltanto raggiunge il migliore risultato in termini di *deficit* degli ultimi dieci anni – il migliore – ma anche che la curva del debito, stabilizzata rispetto al PIL nel 2015, possa finalmente tornare a scendere a partire dal 2016, perché questo è giusto.

L'intensità di tale traiettoria è considerata una variabile della flessibilità. Se si aderisce al *fiscal compact* e lo si segue così com'è, senza flessibilità, la curva è molto ripida, ma la mancanza di flessibilità ti porta ad operare interventi che non sono chirurgici, ma sono interventi di macelleria. Se, viceversa, si afferma la flessibilità come valore, e quindi si abbassa la traiettoria senza cambiarne la direzione, è del tutto evidente che ci si può permettere di fare una cosa, probabilmente l'unica che serve in Italia e in Europa, cioè abbassare le tasse, in particolar modo ai consumatori. Gli ottanta euro, l'IRAP sul costo del lavoro, l'operazione che abbiamo fatto sull'IMU e TASI sulla prima casa, ma anche sull'IMU agricola e l'IRAP agricola, non sono operazioni *spot* a fini elettorali, per di più in un contesto in cui, sveliamo questo segreto, non si va ad elezioni. Questo bisognerebbe anche spiegarlo: ci sono gli *spot* elettorali quando ci sono le elezioni e le prossime elezioni, compatibilmente con il rispetto della vigente normativa (e quindi deciderà il Presidente della Repubblica), saranno nel febbraio 2018. Da qui al 2018 sai quante se ne sono scordate di tasse ridotte i cittadini? Ma la flessibilità è parte di una strategia economica in cui si devono abbassare le tasse perché, in caso contrario – cioè senza abbassare le tasse – tra il *fiscal compact*, la scelta di un certo modello economico e la gestione di una politica di rigore e di *austerità*, è del tutto evidente che le famiglie non reggono. E se è vero, com'è vero, che in Italia gli ottanta euro, l'IRAP sul costo del lavoro, l'IMU e la TASI sulla prima casa, l'IMU agricola e l'IRAP agricola sono delle realtà, è altrettanto vero che la parte relativa agli incentivi fiscali costituisce non un'alternativa rispetto al *jobs act* ma una delle due colonne del *jobs act* stesso. Leggo oggi che si dice che da quando non c'è più la contribuzione al 100 per cento il livello di assunzioni è inferiore a quello del 2015. Monsieur de La Palice non l'avrebbe detto meglio: è evidente. Ma anche questo strumento dell'incentivo fiscale che già il precedente Governo, nel corso di questa legislatura, aveva tentato senza esito positivo – perché la

realtà bisogna anche avere il coraggio di ricordarla – accompagnato all’incentivo normativo, sta portando ad avere più posti di lavoro. Sono ancora pochi rispetto a quelli che servono, ma sono anche molti di più di quelli che erano attesi.

Tutto questo mi porta a dire che c’è una direzione di politica economica indicata da questo Governo che può essere apprezzata o meno ma che, a mio avviso, è la direzione di politica economica di cui ha bisogno l’Italia, di cui ha bisogno l’Europa: ridurre le tasse e fare gli investimenti. Per ridurre le tasse occorre la flessibilità perché senza la flessibilità, dopo aver fatto 25 miliardi di *spendig review* le tasse non le riduce nemmeno mago Merlino. Senza la flessibilità la riduzione delle tasse sarebbe impossibile. Vi è, poi, una grande operazione sulle infrastrutture. Jean-Claude Juncker è stato eletto su questa base: flessibilità e infrastrutture. Un accordo che ha visto insieme il PPE, l’ALDE e il PSE. Il fatto che nel vertice di Parigi il PSE abbia scelto questa come la strategia non dell’Italia, ma del Partito socialista europeo ci rende, a mio giudizio, più forti nella battaglia che dovremo affrontare nelle prossime settimane, perché se qualcuno pensa che basterà la manovra bazooka mensile del presidente della BCE per sconfiggere la deflazione, deve sapere che la BCE sta facendo un grande lavoro, ma senza la politica non si riparte; la BCE fa un grande lavoro ma senza le istituzioni politiche europee l’Unione è finita. E allora, dal nostro punto di vista, andiamo al Consiglio europeo, l’ennesimo, con la forza dei risultati raggiunti (i 16 miliardi di flessibilità conquistata, l’agenda migratoria cambiata), ma al tempo stesso con la consapevolezza che quando questi temi diverranno patrimonio condiviso dell’Europa, solo allora, finalmente, potremo ricominciare a correre. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e AL-A.*)

PRESIDENTE. Avverto che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritta a parlare la senatrice Lezzi. Ne ha facoltà.

Bentornata tra di noi, senatrice! (*Applausi*).

LEZZI (*M5S*). Grazie tante, signor Presidente!

Ho ascoltato con molto interesse l’intervento del Presidente del Consiglio e mi sembra strano perché negli scorsi interventi svolti sempre in vista del Consiglio europeo Renzi ci aveva illustrato un mondo che effettivamente a questo punto non c’era. Durante il semestre europeo renziano sembrava si fosse risolto il problema dell’immigrazione e che finalmente vi fossero questi 315 miliardi di investimenti che sarebbero subito giunti dal piano Juncker suggeriti proprio da Renzi. E invece gli investimenti effettivamente rappresentano ancora un grave problema, proprio a detta del *Premier*.

Colgo questa occasione per suggerire al *Premier* di liberarsi magari di questi gufi che vede intorno – che poi invece bisognerebbe lasciare

al loro posto – e dirgli che quando parla di gufi parla di persone che porterebbero sfortuna al nostro Paese quando in realtà chi porta sfortuna forse è proprio lui, perché ogni volta che parla di qualcosa di positivo poi non si realizza: gli investimenti non arrivano; l'occupazione non arriva, e a proposito di questo potremmo fare qualcosa: un bel confronto serio.

È troppo comodo andare in televisione a reti unificate su tutte le trasmissioni e i telegiornali a parlare però da soli. Noi ci offriamo – uno qualunque del Movimento 5 Stelle – per parlare di numeri. Parliamo di questi occupati: è vero o non è vero che ci sono o sono soltanto delle trasformazioni che ci sono costate la bellezza di dodici miliardi di euro? (*Applausi dal Gruppo M5S*). È vero o no che un incentivo per l'occupazione, soprattutto al Sud, per la legge n. 407 del 1990, già c'era? Non ha inventato proprio niente. Vediamo, poi, che l'eliminazione dell'articolo 18 invece ha dato circa un terzo di nuovi contratti rispetto a quelli avuti a gennaio dell'anno scorso; non una flessione, ma un terzo dei contratti. Mi piacerebbe anche parlare del *deficit* al 2,7 per cento quest'anno: bene, era programmato nei suoi documenti, che devono avere una logica.

Nel DEF 2014, che ha siglato lei, era programmato al 2 per cento; altra cosa è il *trend* che non cambia, di cui vorrei parlare con lei, signor Presidente del Consiglio, perché l'Italia nel 2015 è cresciuta solo dello 0,6. La Francia è cresciuta del doppio e la Germania dell'1,7. Quel *gap* che c'è tra l'Italia e il resto dei Paesi dell'Europa non si è fermato. Purtroppo, addirittura l'Europa parla di un'Italia renziana che frena l'economia dell'intera Europa. Di questo dovremmo parlare: delle cose reali, perché lei plaude anche all'operazione di Draghi, però sarebbe interessante anche dire che (a parte il fatto che non è l'ultima, e che le operazioni di Draghi durano da un bel po') secondo le stime in questo ultimo anno dovremo emettere circa 200 miliardi di titoli, ma di questi il 55 per cento verrà di nuovo comprato dalla BCE. Significa che per famiglie e imprese ancora non ci siamo. Quello che si dovrebbe portare finalmente è un nuovo strumento in Europa, un nuovo strumento che consenta veramente di far arrivare questi 80 miliardi, perché è impossibile pensare che al mese si stampino 80 miliardi di euro e che non arrivino poi agli investimenti o ad abbassare finalmente le tasse; ma non, come ha fatto, lei a favore dei Marchionne della situazione, dalle grandi imprese. Bisogna pensare alle piccole imprese, al Sud. Ad esempio, con riferimento all'operazione sull'IRAP, lei sa bene che per una serie di deduzioni quella componente al Sud già non si pagava. Ci sono state rapine su rapine, quindi, dalla decontribuzione all'IRAP, ai fondi di coesione e sviluppo, dai quali sono stati scippati 3,5 miliardi dei 12, che sono serviti alle grandi imprese per fare solo mere trasformazioni.

Per il bene del nostro Paese il Movimento 5 Stelle c'è ed è ben presente: porti questo nuovo strumento, porti la vera politica in Europa, porti la serietà e la credibilità che le chiedono, perché nella lettera l'Unione europea le chiede proprio di fare finalmente annunci credibili.

Non basta infatti dire, come dice lei, che va tutto bene e che l'Italia è la locomotiva d'Europa, quando in realtà, purtroppo, lei stesso, con la sua

azione – perché è lei che governa – la sta riducendo a fanalino di coda dell'Europa.

Il nostro Paese merita molto di più; merita un'azione di governo meritevole quanto lo sono tutti i cittadini. Basta pensare alle banche, basta pensare al padre della Boschi, basta pensare agli amministratori che hanno truffato i poveri cittadini!

Pensi alle famiglie e alle imprese, agli operai ed agli impiegati: loro hanno bisogno dell'aiuto! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, salutiamo le allieve e gli allievi dell'Istituto statale di istruzione secondaria superiore della Piana di Lucca di Porcari, in provincia di Lucca, che seguono i nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 17,16)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente del Consiglio, l'anno venturo è prevista la celebrazione dei sessant'anni del Trattato di Roma, che fece sognare molti: ebbene, rischiamo di celebrare un drammatico fallimento.

Sul piano dell'immigrazione, le consiglio di far vedere ai suoi colleghi l'intervista al presidente dell'Egitto al-Sisi, di cui oggi il quotidiano «la Repubblica» ha pubblicato la prima parte e di cui sarà pubblicato il seguito domani, come ha annunciato stamattina il direttore Calabresi. Temo che se non si porrà attenzione a che l'Europa realizzi una vera politica dell'immigrazione, noi, i nostri figli ed i nostri nipoti avremo molti e seri problemi.

Sul piano economico, penso sia indispensabile che quei Paesi, come l'Italia, che ritengono più importante lo sviluppo e quei Paesi, come la Germania, che considerano più importante avere i conti in ordine, dialoghino, cercando di capire gli uni i punti di vista degli altri.

È indispensabile che l'Europa trovi compromessi alti, ma realistici e veri e non si limiti ad approvare documenti redatti solo per guadagnare tempo, perché ognuno si ritrovi in quanto è scritto, ma senza affrontare realmente i problemi.

Penso che l'Europa debba andare avanti: siamo in mezzo al guado e se non si va avanti e non si realizza una Europa realmente unita prevarranno, come stanno prevalendo in questo momento, spinte demagogiche che faranno male a tutti noi.

A questo proposito, signor Presidente, mi fa piacere che sia presente anche il Ministro dell'economia perché desidero rivolgere un'osservazione

al Governo italiano: penso che la nostra forza e la nostra credibilità sarebbero maggiori se il Governo riuscisse a fare quello che è difficilissimo da realizzare (e su cui mi sembra si sia fatto ancora troppo poco). Mi riferisco cioè al contenimento della spesa pubblica, al contenimento degli sprechi, alla riduzione degli enti inutili, che sono ancora tanti, troppi e che non si riescono a ridurre. Per carità, capisco non sia facile, però troppi soldi del contribuente italiano sono sprecati e si disperdono in mille rivoli che danno poco ai cittadini, poco al Paese e molto a qualche privilegiato beneficiario.

Credo che se noi riuscissimo a realizzare qualcosa, non solo porremmo le premesse per ridurre le tasse, non a debito, ma mettendo a posto i conti, ma anche la nostra credibilità nel fare la voce grossa e nel portare avanti le nostre istanze sarebbe maggiore. Questo penso su questo argomento.

Ripeto: io sono vecchio, sono nato quando cominciava la guerra, ho festeggiato nel 1957 il Trattato di Roma, ho viaggiato con il passaporto, poi con la carta d'identità e ora viaggio liberamente. Io non mi rassegnò e nessuno di noi si deve rassegnare al fatto che si torni indietro, perché sarebbe troppo triste per noi, ma soprattutto grave e delittuoso nei confronti dei nostri figli e dei nostri nipoti. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Verducci. Ne ha facoltà.

VERDUCCI (PD). Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, troppe volte l'Europa ha ignorato le immagini che arrivano dai suoi confini; sono immagini di un'umanità in cammino, che cerca riparo da guerre e terrorismo, che sono i nostri stessi nemici. Sono intere famiglie, tantissimi anziani, donne, bambini, che lasciano città distrutte, vite spezzate di intere generazioni di siriani, di afgani, di libici, tanti giovani che provengono dai Paesi del Corno d'Africa, del Sub-Sahara.

Quella stessa avversità è toccata a molti europei, che settant'anni fa hanno cercato riparo altrove, costretti a lasciare le case in macerie, sventrate dalla guerra e dalla fame. I più massicci flussi migratori della storia dell'umanità sono stati compiuti dagli europei. E se noi perdessimo la memoria di tutto questo, se perdessimo il vissuto delle migrazioni, del ricongiungimento tra europei dell'Est e dell'Ovest, del Sud e del Nord, perderemmo, signor Presidente, la nostra stessa identità, il collante e i valori che ci tengono insieme.

Eppure questo è quello che sta accadendo. Le sfide globali si ingigantiscono e l'Europa, invece, tende a rimpicciolirsi, a rinchiudersi, rincorrendo egoismi, opportunismi; è quella globalizzazione dell'indifferenza senza responsabilità sociale, di cui Papa Francesco, in maniera quasi profetica, parlò a Lampedusa, qualche mese prima della tragedia del 3 ottobre 2013.

Ci sono in Europa disuguaglianze insopportabili, che hanno svuotato le nostre democrazie; politiche economiche sbagliate, perché ormai è chiaro che l'austerità e l'europesismo sono nemici.

Per questo hanno avuto e hanno buon gioco i populistici e i nazionalisti ad ingigantire la paura della crisi con la paura delle guerre, delle migrazioni, del terrorismo: i Le Pen, gli Orbán, i Farage, i Salvini, i Grillo (*Commenti dal Gruppo M5S*), che fanno riemergere quel demone del nazionalismo che noi pensavamo sconfitto negli anni Trenta, che tanta distruzione ha portato nel nostro Continente. Muri e filo spinato saranno la fine dell'Europa e senza Europa i più deboli saranno ancora più deboli, i più forti ancora più forti.

Il fenomeno migratorio che abbiamo di fronte è sideralmente diverso da quello che abbiamo vissuto negli anni Ottanta e negli anni Novanta. Quello attuale è un fenomeno che segna la nostra epoca, è uno spartiacque epocale e ha innanzitutto una natura politica. Basti pensare a quello che è successo solo pochi anni fa, nel 2011: le grandi speranze accese dalle cosiddette primavere arabe, che nel volgere di soli pochi mesi si sono trasformate nel dramma dei barconi che attraversavano il Mediterraneo, gestiti dai trafficanti di schiavi, a loro volta assoldati dai capataz delle grandi organizzazioni criminali internazionali.

Ecco, questa immigrazione nasce innanzitutto dalla frantumazione dell'ordine politico tra l'Africa mediterranea e il Medio Oriente con i suoi focolai più virulenti nelle guerre civili in Libia, in Afghanistan, in Siria, in Yemen. L'Europa non può far finta di nulla, anche perché l'Europa e l'Occidente hanno precise responsabilità su quello che è successo.

Oggi tocca ad una nuova classe dirigente riscattare errori, tocca ad una nuova generazione di europei fare fino in fondo la propria parte. L'Europa troppo a lungo ha fatto finta di non vedere, concentrando tutte le sue energie verso il partenariato orientale come se fosse possibile per l'Europa fare a meno del Mediterraneo: non è possibile un'Europa senza Mediterraneo. Eppure, ancora dopo la strage del 3 ottobre 2013, che oggi qui in quest'Aula abbiamo fatto diventare ricorrenza e memoria nazionale, l'Europa balbettava, nonostante campeggiassero su quella spianata di Lampedusa centinaia di bare e alcune di esse fossero bianche perché erano bare di bambini.

È toccato all'Italia allora fare un passo decisivo, riscattare la dignità perduta di un intero continente europeo; riscattare anche l'ignominia di una legge, la cosiddetta Bossi-Fini. Ed è merito anche di due anni di iniziativa politica di questo Governo, a partire dal semestre europeo a guida italiana, se l'Europa oggi comincia ad avere, anche se è ancora fragile e incompleto, un primo nucleo di politica comune sull'immigrazione. Senza una politica dell'immigrazione non è possibile avere una comune politica estera: le due cose sono inscindibili e fondamentali entrambe.

L'Europa faccia l'Europa con politiche di accoglienza, di integrazione, di sicurezza, che le daranno quella legittimazione morale che è imprescindibile per poter avere la piena legittimazione della politica, per imporre soluzione ai conflitti in Medio Oriente.

Va recuperato molto terreno perduto come quello del dialogo con la Turchia che lei richiama. Oggi la Turchia è un *partner* indispensabile per gestire la vicenda migratoria, ma ribadendo, come lei ha detto, alcune condizioni inderogabili sulle quali ci richiamano importanti organizzazioni non governative: il rispetto dei diritti umani, il rispetto del pluralismo e della libertà di stampa, il rispetto delle prerogative della minoranza curda. E se abbiamo costruito successi militari contro l'ISIS, dobbiamo ringraziare anche quello sforzo enorme che questa minoranza sta facendo.

È una situazione complicata anche dal fallimento ormai conclamato delle regole che abbiamo sull'asilo. Serve un diritto di asilo europeo, serve archiviare quel Regolamento di Dublino che impedisce ai rifugiati che arrivano di lasciare il posto di prima accoglienza per raggiungere le proprie destinazioni. E noi abbiamo cominciato a farlo con la regola del ricollocamento nei Consigli europei della primavera di un anno fa, che sono seguiti anch'essi a una tragedia enorme, quella dell'aprile 2015, al largo del canale di Sicilia, con quasi 900 morti. Quella ripartizione significa nei fatti archiviare Dublino; quella ripartizione deve esserci subito perché ancora concretamente non la si vede. È necessario tagliare i fondi a quei Paesi che non prendono i rifugiati contravvenendo alla regola costitutiva dell'Europa: essere solidale oppure non essere. Questo permetterà anche la politica dei rimpatri, perché Schengen e Dublino sono in contraddizione. Allora è giusto che per salvare Schengen sia definitivamente archiviato il Regolamento di Dublino.

Vanno poi aiutate le economie africane nel Mediterraneo. Basta un attentato che porta con sé non solo dolore, ma morte e sangue, a piegare anche l'economia di Nazioni come l'Egitto e la Tunisia. Allora noi dobbiamo mettere in campo politiche di cooperazione e aiuti per la ripresa economica. Questo è fondamentale. Se ripartono quelle economie, sarà un modo per arginare i flussi verso l'Europa.

E poi, signor Presidente, voglio dire che c'è un esempio italiano importante, un primo esempio italiano che può essere di scuola per l'intera Europa. Il 29 febbraio sono arrivati in Italia, a Fiumicino, 93 siriani, grazie all'accordo tra alcune ONG, quali la comunità di sant'Egidio e la chiesa valdese. Con il supporto del Governo italiano si è aperto per la prima volta un corridoio umanitario che consente di mettere in salvo chi scappa dalla guerra rispetto ai trafficanti di schiavi e di morti, di mettere gli Stati dalla parte di chi bussa e non di chi chiude le porte, di salvare chi fugge dalla guerra e di aiutare chi ha diritto e, invece, di rimpatriare chi quel diritto non lo ha. Questo esempio di corridoio umanitario, di ponte da costruire, sia esempio per tutta l'Europa.

Signor Presidente, i morti a largo di Lampedusa o di Bodrum sono morti europei. Così come i ragazzi in fondo al Mediterraneo sono gli stessi ragazzi rimasti uccisi al Bataclan o davanti alla fermata del bus di Ankara.

Per questo è importante costruire sicurezza con l'integrazione. Per questo è importante puntare sulla cultura, sul risanamento delle periferie come luogo principale di prevenzione. Per questo sta a noi costruire una

nuova classe dirigente europea che combatta la disegualianza, che riesca, in questa temperie, a tener viva la spinta di una società aperta e inclusiva.

Signor Presidente, due immagini in particolare ci hanno colpito, soprattutto se le affianchiamo. Una è l'immagine di Aylan, il bambino recuperato senza vita sulla spiaggia di Bodrum qualche mese fa; e l'altra è l'immagine del bambino, pieno di vita, tra il fango della tendopoli di Idomeni, tra Grecia e Macedonia. Se vediamo quelle immagine affiancate, esse ci colpiscono particolarmente.

Io spero che quelle immagini siano numi tutelari e che accompagnino il lavoro del Consiglio europeo di domani e dopodomani, affinché davvero si compia uno sforzo per fare in modo che la vita vinca sempre sul fango. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, che il Presidente del Consiglio si lamenti del malfunzionamento del Consiglio europeo a noi, sinceramente, interessa poco. A noi interessava sapere quali posizioni vorrà assumere il Governo italiano rispetto alle gravi crisi chiamato ad affrontare.

Il presidente Renzi, come suo solito, non ha detto assolutamente niente. Il vuoto totale. Il nulla assoluto. È davvero triste che abbia fatto ricorso all'espedito di citare le vittime di via Fani e Falcone e Borsellino per strappare qualche inutile applauso in un dibattito che nulla ha a che fare con questi avvenimenti. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Informo il Presidente del Consiglio che durante il Consiglio europeo del 17 e 18 marzo si discuterà principalmente di ulteriori misure per affrontare la crisi migratoria e dei rifugiati. Si discuterà, in particolare, delle richieste avanzate dalla Turchia per collaborare con l'Unione europea nella gestione di tali flussi.

Cosa chiede la Turchia all'Unione europea per collaborare? Tre miliardi di euro in più, dopo quelli recentemente concessi; la liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi in viaggio verso l'area Schengen europea; l'accelerazione della procedura di ingresso della Turchia nell'Unione europea. Queste sono le tre richieste e su questi tre punti non abbiamo sentito nulla da parte del Presidente del Consiglio.

Nella nostra risoluzione, molto modestamente, abbiamo svolto alcune considerazioni rispetto a queste istanze. La prima è che chiedere altri tre miliardi, dopo averne appena ottenuti altrettanti, rappresenta una evidente manifestazione di inaffidabilità da parte del Governo turco, che sta giocando al rialzo senza nessuna garanzia che intenda realmente collaborare con l'Unione europea per limitare i flussi migratori provenienti dalla Siria e dai Paesi limitrofi. Allo stato attuale, la Turchia si è intascata i soldi dei cittadini europei, ma non ha migliorato in alcun modo il controllo delle frontiere. In questi primi mesi del 2016 sono giunti in Grecia dalla Turchia ben 126.000 migranti.

La seconda considerazione è che la liberalizzazione dei visti dalla Turchia potrebbe rappresentare un ulteriore rischio di ingresso di terroristi

in Europa e in Italia e va quindi scongiurata. In questa fase storica non è semplicemente prematuro. Rappresenterebbe una gravissima imprudenza e un atto irresponsabile.

Vengo al terzo punto. La richiesta di accelerare l'ingresso della Turchia nell'Unione europea è semplicemente irricevibile. Per la Lega Nord lo è a priori, ma oggi, nelle condizioni attuali, lo dovrebbe essere per tutti. A parere della Corte europea dei diritti umani e della Commissione europea – e non della Lega Nord – la Turchia è responsabile di gravi carenze e violazioni in materia di tutela dei diritti umani. In Turchia si esercita un'evidente e crescente repressione della libertà di manifestazione e di stampa. Il flusso attraverso il proprio territorio di uomini e donne che intendono arruolarsi nel sedicente Stato islamico non è controllato, anzi sembra tollerato dalle autorità turche. La Turchia attacca militarmente i curdi che rappresentano gli oppositori più impegnati nella lotta contro l'ISIS. Vorremmo ricordare che, se anche Cipro è un piccolo Stato dell'Unione europea, il rispetto nei suoi confronti va tutelato dagli altri Paesi, compresa l'Italia. In queste ore le autorità turche hanno confermato la loro indisponibilità a riconoscere Cipro come stato indipendente e sovrano. Allora, Presidente, di cosa stiamo parlando? Il Governo turco è assolutamente inaffidabile. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). La verità è che il Governo turco manipola i flussi migratori per ottenere contropartite dall'Unione europea sia economiche che politiche. Il presidente Renzi si dia una svegliata. La realtà dei fatti è sotto gli occhi di tutti. Ci permettiamo una raccomandazione: non regali altri soldi dei cittadini italiani alla Turchia. Ha già fatto questo errore. Non si permetta di ripeterlo e la smetta, per favore, con il teatro che continua ad andare a fare in Europa. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Racconta continuamente agli italiani che va in Europa a sbattere i pugni sul tavolo, ma allora ci spieghi perché torna in Italia sempre a mani vuote. Torna a mani vuote perché in Europa ha perso ogni credibilità, perché non le dà più retta nessuno.

Vediamo ora come si sta comportando il Governo italiano e non l'Europa. Se la politica dell'Unione europea nei confronti delle migrazioni di massa dall'Asia è inefficace e inconcludente, quella dell'Italia è semplicemente un disastro. L'Europa da mesi si sta occupando esclusivamente del tentativo di arginare il flusso di migranti della rotta balcanica. Dell'arrivo di centinaia di migliaia di clandestini dalla Libia non si occupa più, sempre che se ne sia mai occupata. Ormai è assodato che quello è e rimarrà un problema tutto italiano, aggravato dall'avanzata dell'ISIS.

Lei, presidente Renzi, ha speso 3,3 milioni di euro degli italiani nel solo 2015 per ospitare decine di migliaia di giovani uomini stranieri negli alberghi di tutta Italia. Lei, presidente Renzi, insieme al suo compagno di viaggio Alfano, ha dato ordine alle prefetture di trovare altri 50.000 alloggi nel corso di quest'anno e qualche suo solerte prefetto è arrivato a minacciare i cittadini italiani di requisire le loro abitazioni perché autorizzato dal Governo.

CANDIANI (*LN-Aut*). Vergogna!

TOSATO (LN-Aut). Ma fin dove volete spingere la vostra follia e la vostra arroganza?

Presidente, le faccio osservare che in Europa stanno tutti bloccando le frontiere. L'Italia rischia di rimanere l'ultima e unica destinazione per tutti i migranti di Africa e Asia perché dalla Grecia si potranno dirigere solo verso l'Albania e da lì, via mare, in Italia. Lo faranno perché sanno che in Italia c'è un Governo di sprovveduti e sconsiderati. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Le vostre parole d'ordine sono semplici: porte aperte a tutti.

Presidente, non siamo solo noi dodici senatori della Lega Nord che la pensano così perché ormai, nonostante le sue recenti manovre per occupare la RAI, la maggioranza degli italiani sta aprendo gli occhi. Hanno capito che il suo Governo non sta affrontando l'emergenza migratoria che interessa l'Italia; il suo Governo ne è semplicemente il principale responsabile.

I risultati dell'azione del vostro Governo sono sotto gli occhi di tutti: i flussi migratori aumentano e stiamo subendo un'invasione senza sosta. Le domande di asilo, il cui *iter* è peraltro lentissimo, sono quasi tutte rigettate, a dimostrazione che in albergo ospitiamo clandestini e non chi scappa dalla guerra. Siamo gli ultimi in tutta Europa nell'attuare i rimpatri di chi non ha diritto di rimanere in Italia e non controlliamo nemmeno l'identità di chi arriva nel nostro Paese, con buona pace della lotta contro il terrorismo.

La politica dell'Italia sull'immigrazione è semplicemente un disastro. Il vostro Governo è un disastro. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Svegliatevi dal vostro sogno, perché per gli italiani è un incubo. L'Italia che descrivete in quest'Aula e anche fuori ogni volta che parlate, semplicemente non esiste. È un'illusione. I cittadini vivono nella cruda realtà, che è fatta di paure e insicurezze per il futuro loro e delle proprie famiglie. Si tratta di insicurezze alimentate non, come dite voi, dal nostro presunto e inutile allarmismo, ma dagli atti concreti della vostra azione di Governo. I cittadini hanno paura di perdere il lavoro o di non riuscire a ottenerlo. L'anno scorso sono emigrati dal nostro Paese 100.000 italiani in cerca di fortuna all'estero. I cittadini hanno paura nelle loro case perché il Governo non inasprisce le pene per i delinquenti, ma svuota le carceri e penalizza chi osa difendersi. Gli italiani hanno paura per i mutui sulla casa che fanno fatica a pagare e di un Governo che rende più facile il pignoramento delle abitazioni da parte delle banche affinché possano far cassa. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

I cittadini hanno paura di non riuscire ad ottenere una pensione dignitosa per l'infame legge Fornero, votata nel 2012 da quel Partito Democratico di cui lei, signor Presidente del Consiglio – glielo ricordo – è il segretario nazionale. I cittadini hanno paura che vogliate mettere le mani sulle pensioni di reversibilità e di essere derubati dei risparmi di una vita, che possono sparire dalla sera alla mattina con un decreto del vostro Governo.

Questo è il Paese reale in cui stiamo vivendo e non quello delle chiacchiere del parolaio che lo sta guidando. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Un parolaio che non è stato nemmeno eletto dai cittadini e che continua a vendere un ormai insopportabile e stucchevole ottimismo assolutamente ingiustificato e illusorio.

Signor Presidente, mi avvio a concludere. Abbiamo ascoltato per l'ennesima volta il lungo elenco di tutti i suoi successi in Italia, in Europa e nel mondo. Lo abbiamo fatto con la solita pazienza: quella pazienza che gli italiani ormai hanno perso da molto tempo.

Signor Presidente del Consiglio, ci permetta un ultimo consiglio disinteressato: torni con i piedi per terra, se le è possibile, e cominci a mettersi in discussione. Tutti noi dovremmo farlo perché fuori da questo Palazzo c'è molta sofferenza e noi, qui dentro, rischiamo di dimenticarcelo, o, peggio, come nel suo caso, di non volerla vedere e di far finta di niente. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Mario. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Caro e gentile signor Presidente del Consiglio, per convinzione e formazione sono certo che, al di là dell'esistenza di problemi, che lei ha giustamente denunciato, nello svolgimento della prossima riunione del Consiglio europeo, il confronto all'interno delle istituzioni, quando si ha la pazienza di entrare nel merito, sia sempre utilmente adeguato. In questo senso, mi permetto di sollecitare anche l'attenzione del Presidente della Commissione affari esteri del Senato, l'amico Pier Ferdinando Casini, perché vorrei fornire alcuni elementi di merito utili a che la sua consapevolezza domani, nello svolgimento della riunione del Consiglio europeo, ci consenta di non andare incontro all'ennesimo inganno sulla questione delle migrazioni.

Quel che voglio sottolineare è che il Ministro dell'interno, l'onorevole Alfano, il 10 marzo scorso ha detto che non esistono evidenze in ordine all'apertura di una nuova rotta adriatica per la migrazione dei richiedenti asilo.

Ecco, vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto che il 27 gennaio (quindi non il 10 marzo), nella Commissione difesa del Senato, il generale comandante della KFOR, l'italiano Guglielmo Luigi Miglietta, ha detto testualmente: «La seconda minaccia è connessa all'enorme flusso di migranti a cui è sottoposta la penisola balcanica. (...) Il rischio si presenta quindi come duplice: i migranti potrebbero entrare da sud (dalla Macedonia), nel caso in cui la Serbia dovesse decidere di chiudere il suo confine meridionale; ma potrebbero anche – e soprattutto – entrare da Est, ossia dai confini serbi, se altri Stati nel Nord della penisola dovessero seguire l'esempio di Ungheria e Croazia, impedendo i transiti. Infatti, i migranti si troverebbero bloccati nei centri di accoglienza in Serbia e ciò potrebbe indurli a tentare la rotta più breve per l'Europa: quella che, attraverso il Kosovo, giunge in Albania e da lì, riaprendo la tratta adriatica, in Italia».

Ecco, signor Presidente del Consiglio, io gradirei che nella sua replica lei ci chiarisse se il Governo è consapevole di questo particolare. È vero quello che dice il Ministro dell'interno, che non c'è alcuna evidenza di una rotta adriatica che porterà i richiedenti asilo dall'Albania in Italia, o è vero quello che dice il comandante di KFOR? Peraltro il comandante di KFOR, cioè il comandante di un contingente NATO, dice di aver ricevuto istruzioni e ordini anche sul piano politico. Dice infatti il comandante Miglietta: «L'azione (...) si è concretizzata nella richiesta ai Paesi partecipanti» – sta parlando dei Paesi NATO – «di un sostegno politico per eventuali azioni di assistenza umanitaria, che non rientrerebbero strettamente tra i compiti assegnati alla forza multinazionale». Miglietta, cioè, dice in audizione che la NATO ha avuto indicazioni per accelerare il percorso dei migranti, mettendo addirittura a disposizione i mezzi della NATO, cosa che determina alcuni problemi nel contingente – perché le missioni militari di alcuni Paesi hanno dei *caveat* che gli impediscono di trasportare i civili – e ha ricevuto questi ordini dai livelli politici della NATO.

Allora io le chiedo, signor Presidente del Consiglio: andandosi a sedere al tavolo europeo, lei è consapevole di questo? Ed è consapevole che il Governo italiano può aver assentito a questa strategia, che espone ulteriormente il nostro Paese al flusso dei richiedenti asilo? Con quale consapevolezza lei si siederà domani al tavolo e cosa chiederà ai Paesi membri dell'Unione europea? Quali precisi paletti metterà, perché non ci sia il rischio che, nel rimpallo di responsabilità e comunque nell'equivoco su una strategia che debba coinvolgere Unione europea e Turchia, tutto non ricada invece sulle spalle dell'Italia?

Crede che questo contributo di merito sia evidentemente volto a far sì di non trovarci di fronte, come al solito, ad un accordo che reputiamo sublime – come quello sulle quote – e che poi si rivela del tutto disatteso dagli altri *partner*. E dico questo perché su una cosa lei, signor Presidente del Consiglio, ha pienamente ragione: il vero danno all'Europa non lo fanno gli euroscettici, ma lo fanno quelli che si dicono euroconvinti e si comportano da eurocretini. In questo modo noi destabilizziamo sistematicamente la credibilità dell'Unione europea, e diventiamo soprattutto poco credibili nei confronti dei nostri cittadini.

Mi premeva in questa fase del dibattito, prima della dichiarazione di voto, poter porre alla sua attenzione questo passaggio, perché credo che da un giudizio cogente del Governo su questa materia si possa articolare anche la nostra opinione sulle sue comunicazioni. Le ricordo, da questo punto di vista, che nella conclusione che dovrete tirare domani, come Consiglio europeo, sull'accordo con la Turchia non può essere messo da parte non tanto cosa avviene della rotta balcanica (intesa come percorso che conduce dalla Grecia fino all'Austria), perché è stata per l'appunto bloccata, ma cosa accadrà se ci sarà una leggera deviazione verso sinistra e, se si arriverà in Albania, in Montenegro e da quel momento verso l'Italia, ponendo il nostro Paese ancora una volta nelle condizioni di essere il

capro espiatorio di una situazione per molti versi incredibili. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Saluto a una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le allieve, gli allievi e i docenti dell'Istituto di istruzione superiore «Federigo Enriques», di Castelfiorentino, in provincia di Firenze, che stanno seguendo i nostri lavori (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 17,50)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marin. Ne ha facoltà.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, colleghi, ho sentito il Presidente del Consiglio dirci che il Consiglio europeo si riunisce ogni quindici giorni e che i risultati che provengono da quelle riunioni sono pari a zero, che c'è un mal funzionamento di metodo e di merito e che il metodo, in questi casi, è sostanza. Mi chiedo, dunque, signor Presidente del Consiglio, che cosa va a fare a quelle riunioni. Lei ci va e non è mica un *follower*, ma ne è un protagonista. Dovrebbe dunque venire qui a dirci: «Andremo, faremo queste proposte e otterremo questi risultati».

Poi, grazie al cielo, siccome i numeri non hanno colore politico, se parliamo di migranti, le posso ricordare qualche numero: nel 2012 ci sono stati 13.267 arrivi. Certo, poi le condizioni sono cambiate, ma, secondo i dati del Viminale, nel 2015 ci sono stati 153.842 arrivi. Cosa fa il nostro Paese, signor Presidente? Rivendica il successo dei ricollocamenti?

Vorrei leggere una dichiarazione del luglio 2015, e poi le dirò chi l'ha rilasciata: «È un primo passo. Abbiamo completamente coperto il primo anno che riguarda i primi 20.000 ricollocamenti previsti tra Italia e Grecia». E più avanti, si dice ancora. «Tra sei mesi si rifarà il punto della situazione, per vedere se sarà possibile raggiungere comunque l'obiettivo iniziale, che era di 40.000». Quello che ha rilasciato la dichiarazione era il Ministro dell'interno del suo Governo.

Sa quali sono i dati? Mi rivolgo, naturalmente, al Presidente del Consiglio. A febbraio del 2016 i ricollocamenti dell'Italia, secondo la Commissione europea, erano 279. Secondo il dato di questa mattina, tra i Italia e Grecia, i ricollocamenti erano 973. Ecco perché quelle riunioni non servono a niente: il nostro Governo non ottiene nessun risultato. Nessuno! Cosa fa, dunque, chi viene qua senza avere un lavoro? O cade vittima del lavoro nero, o entra nel circuito dell'assistenzialismo cronico, che evidentemente è tanto caro al Governo di sinistra, o va a delinquere. E intanto le nostre città sono diventate grandi parcheggi della disperazione eu-

ropea, perché gli arrivi non si fermano, i dati sono in continuo aumento e – come abbiamo detto – i ricollocamenti sono uguali a zero. Questo non è populismo e non è demagogia. È populismo ed è demagogia – e mi dispiace veramente – quando lei viene in quest’Aula e non affronta davvero i temi (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Lei ci parla di Falcone e Borsellino e mi viene da scattare in piedi quando sento quei nomi, ma oggi i temi sono diversi.

Voglio un Paese che guarda avanti e lei deve avere il coraggio di guardare avanti e dirci perché questi numeri non cambiano. Sono stati promessi, nel luglio del 2015, 20.000 ricollocamenti, ma otto o nove mesi dopo, sono 973, con un Governo che non fa niente, che in Europa non conta niente e intanto gli altri Paesi prendono altre soluzioni. Le ricordo io le condizioni geografiche d’Italia, con i tre quarti del Paese che sono costieri: si tratta di condizioni difficili. Lei ha il dovere di fare – e non solo di dirci – qualcosa per i nostri cittadini, perché il distacco tra istituzioni e cittadini non avviene perché vi trovate ogni quindici giorni – così ci dice lei – a fare nulla, come sembra, ma avviene perché costoro vanno in giro per le nostre città, nelle nostre piazze e nelle stazioni, e le persone, quando va bene – uso un eufemismo – vengono disturbate continuamente. Questo Governo non fa nulla e non ottiene neanche quello che avrebbe dovuto essere l’unico grande successo in campo migratorio, che è quello dei ricollocamenti. Quindi, mi aspetto risposte in tal senso, perché i numeri non hanno colore politico.

Il tempo a disposizione non mi permette di entrare anche nelle questioni economiche, ma sulla pressione fiscale viene da sorridere, perché i modi della pressione fiscale, signor Presidente, sono diversi. Basta applicare le accise sui vini e, naturalmente, i produttori poi cambiano i costi e... (*Il Presidente del Consiglio conversa con un senatore*). ...sono certo che il Presidente mi ascolta. Sono disposto anche a stare zitto, se è più importante che un senatore parli con il Presidente del Consiglio, perché capisco che questo è un momento fondamentale (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Pretendo, però, il rispetto che io le do, quando l’ascoltiamo con attenzione.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Dice a me?

MARIN (*FI-PdL XVII*). Non lo dico solo a lei, ma anche agli altri.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. C’è il Presidente del Senato.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Lo dico a lei, perché sono certo che capisce quello che le voglio dire. Il Presidente del Senato svolge il suo ruolo. Invece di rivolgermi al Presidente del Senato, mi sono rivolto a lei.

Noi l’ascoltiamo con attenzione e interveniamo qui. E vorrei ricordarle con il sorriso, signor Presidente del Consiglio, che noi siamo stati eletti, mentre lei è stato designato, il che è diverso. (*Applausi dai Gruppi*

FI-PdL XVII, M5S e LN-Aut). La invito, quindi, ad usare la cortesia di ascoltare gli elettori veneti che mi hanno eletto in Parlamento.

PRESIDENTE. Ci sono anche senatori che disturbano.

MARIN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, ha ragione. Lei vede che lo dico col sorriso, ma mi fa piacere colloquiare e, quindi, riportare le istanze dei nostri elettori.

Avviandomi alla conclusione, le ricordo che, quanto ai dati economici e alla pressione fiscale, ci sarebbe molto da discutere e mi auguro che lo faremo prossimamente. In questo Paese la pressione fiscale non aumenta e il rapporto tra la nostra pressione fiscale e il nostro PIL è al di sopra del 43 per cento. In questo senso l'Italia è al quinto posto in Europa. Visto che lei dice sempre di volere che l'Italia guidi l'Europa, a me piacerebbe che fosse al primo posto, ma a partire dalla scala inversa: non tra i Paesi con la più alta pressione fiscale imposta su famiglie e imprese, perché in questo modo la ripresa economica non ci sarà (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Repetti. Ne ha facoltà.

REPETTI (*AL-A*). Signor Presidente, colleghi, innanzitutto vorrei sottolineare e, dunque, apprezzare l'atteggiamento non usuale da parte di un Presidente del Consiglio che sente il dovere di venire a riferire e ad ascoltare il Parlamento alla vigilia di ogni appuntamento europeo.

Da tempo l'agenda europea comprende sempre gli stessi problemi, sui quali francamente dobbiamo dire che non si sono fatti passi avanti significativi, ma persino dei passi indietro, con uno stallo pericoloso che rischia di peggiorare la situazione. Il punto politico fondamentale è sempre lo stesso: senza un'Europa con una coesa e chiara strategia politica sia in campo migratorio che economico si può aprire un vuoto destinato ad essere occupato da quelle forze politiche più estremiste e populiste, sia di destra che di sinistra, come abbiamo visto in Germania qualche giorno fa. Dunque, oggi, l'Europa è posta di fronte a un bivio: o si dimostra capace di promuovere, da un lato, lo sviluppo economico e, dall'altro, di saper governare e gestire la crisi economica, oppure inevitabilmente prevarranno le forze politiche che scommettono sul fallimento della moneta unica e del progetto storico dell'Europa unita.

Io credo che l'Italia in Europa abbia le carte in regola più di tutti gli altri Governi, perché fin dall'inizio ha saputo affrontare la questione dei migranti con grande serietà. Lo ha fatto mettendo davanti a tutto il principio fondamentale di salvare le vite, anche quando l'Europa ha girato la testa dall'altra parte, lasciandoci soli ad affrontare un dramma immenso. Sappiamo che, solo quando il problema dei migranti ha investito direttamente l'Europa centrale, esso è entrato davvero a far parte dell'agenda europea con la conseguente richiesta di solidarietà. Eppure, nonostante questo, siamo ancora qui, fermi, con il rischio di uno stallo e persino di com-

riere irreparabili passi indietro, come potrebbe essere la sospensione del trattato di Schengen.

Allo stesso modo, sulle questioni economiche, io credo che l'Italia abbia mostrato una linea coerente e seria. In particolare il suo Governo, signor Presidente, ha cominciato a realizzare riforme importanti, strutturali e necessarie al Paese, ma puntualizzando sempre che la politica di sola austerità non soltanto non funziona, ma rischia di aggravare i problemi della crisi economica. Pertanto, dobbiamo certamente mettere a posto i conti dello Stato, ma questo vale anche per i bilanci delle imprese e delle famiglie che soffrono, e ovviamente ciò è legato allo sviluppo economico, che si può ottenere solo con il rilancio degli investimenti e la riduzione delle tasse. Dunque, è giusto e necessario consolidare e persino cercare di ottenere maggiore flessibilità, che non significa avere conti sregolati, ma avere la giusta autonomia nel fare delle scelte di nuovi investimenti per rimettere in moto il motore dell'economia.

Io credo che, se non verrà compreso tutto questo e non diventerà l'obiettivo dell'Europa, perderemo tutti. Non vinceranno nemmeno le forze populiste, perché la loro battaglia è senza futuro. I problemi del mondo, oggi, si possono affrontare solo con un'entità sovranazionale come quella che abbiamo cercato di costruire dal dopoguerra ad oggi. Dunque, non c'è alternativa ad un'Europa unita, ma deve essere un'Europa che funziona, un'Europa che sappia dare risposte concrete. E io credo che l'Italia, signor Presidente, possa essere protagonista di questo cambiamento di rotta, persino di questa rinascita dell'Europa.

Concludo, Presidente, dicendo quindi che possiamo e dobbiamo lavorare solo a questa prospettiva, al di fuori della quale c'è solo il ritorno al passato e a politiche destinate a fallire in un contesto globale ormai sempre più difficile e serrato. (*Applausi dal Gruppo AL-A*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*CoR*). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, una domanda interessante, che credo meriti una sua risposta in sede di replica, gliel'ha già posta il collega senatore Mauro, a proposito della chiusura di una rotta balcanica che rischia di riaprire l'angoscia di una rotta adriatica che potrebbe riproporsi nelle prossime settimane. Io credo, però, che sia soprattutto opportuno non perdere di vista la sua considerazione iniziale.

Quando da un vertice all'altro, da quattro settimane in là, la soluzione dei problemi è soltanto parziale e si ha la sensazione di una dilazione permanente, appunto al prossimo Consiglio europeo, c'è qualcosa che non funziona istituzionalmente nella costruzione europea. Il collega Carraro, con molta amarezza, ha parlato addirittura di fallimento di un sessantennio di europeismo. Da parte sua, signor Presidente del Consiglio, mi è sembrato invece che l'espressione «vetocrazia», ricavata da una pubblicitaria

intelligente, sia quella che maggiormente la soddisfa, ma io ho l'impressione che non si tratti di questo.

Quella delle migrazioni è un'emergenza delle emergenze. Che senso ha, colleghi del Senato, riempirsi di parole stamattina e farsi tronfi ostentando retorica e moralismo a proposito di alcuni nobili episodi rievocati in un bel film, «Fuocoammare» – lei, Presidente del Consiglio, ne ha fatto oggetto di un omaggio ai colleghi nello scorso Consiglio europeo – e poi cercare di cancellare dalla memoria le immagini degli ultimi telegiornali? L'Europa non è riuscita neanche a edificare una tendopoli appena appena decorosa alla frontiera con la Macedonia.

E allora, signor Presidente del Consiglio, accanto a quello postole dal collega Mauro, io vorrei porre un altro quesito: che fine ha fatto quel documento del Ministro degli interni italiano e del Ministro degli interni tedesco di cui abbiamo sentito parlare a cavallo con l'ultimo Consiglio europeo? I ministri Alfano e de Maizière si rivolgevano all'Europa, si rivolgevano a lei, alla Merkel. Certo, sono Ministri di settore, ma il loro documento era infinitamente più nitidamente politico di tante retoriche di moralismo di massa alle quali capita di abbandonarsi anche in queste Aule. Il documento dei Ministri degli interni si proponeva – a mio giudizio – un percorso possibile e credibile per resuscitare Schengen.

Qual è il percorso credibile e possibile per risuscitare Schengen? È quello di cui parlavano Alfano e de Maizière: si tratterebbe di trasformare di fatto Frontex in una sorta di polizia di frontiera europea; si tratterebbe di prescindere dal Paese di ingresso nel fissare le quote di redistribuzione tra i singoli Paesi. Questo, collega Verducci, significa andare al di là della contabilità («Dublino 1, il 2002, l'approvazione; c'era il Governo Letta o c'era già il Governo Renzi», e via dicendo). Se poi riusciamo a risuscitare Schengen in questo modo, fissando delle quote che prescindano dal Paese di ingresso, riusciremo a costruire qualcosa di europeo e di europeista. Sennonché, inevitabilmente, l'iniziativa di Alfano e di de Maizière era diretta al Presidente polacco, a Donald Tusk, e non all'interlocutore vero.

L'interlocutore vero è fuori l'Europa ed è la Turchia di DavutoWlu, di Erdogan, se volete; quella Turchia nei cui confronti la politica della Merkel, domani, è in qualche modo obbligata. Si tratterà di chiedere una riammissione di migranti dalla Grecia alla Turchia in cambio del reinsediamento di rifugiati siriani dalla Turchia in Europa. È un modo di limitare il disordine.

Verducci, piano, piano con la retorica: benemerita l'accoglienza italiana dei 93 siriani, ma sono 93. Guardate che la Turchia ne ospita – in condizioni tutt'altro che indecenti – 2,5 milioni. Ecco perché quello della Turchia è un problema che inevitabilmente approda nell'agenda europea.

Signor Presidente del Consiglio, nessuno più di me è sensibile agli irrinunciabili valori europei, soprattutto inglesi e francesi, della libertà di stampa; ma la libertà di stampa si lega alla continuità della libertà parlamentare. Quando in Turchia il regime parlamentare muoveva i suoi primi passi; quando la Turchia, forte della lealtà occidentale con la quale era stata nella NATO – si erano fatti chiamare i bulgari della NATO (ter-

mine abbastanza sgradevole e sguaiato) – bussò all'Europa, l'Europa le disse di no, e glielo disse con tracotanza.

Signor Presidente del Consiglio, lei è passato ovattato su quella vicenda, ma in quella vicenda c'è un protagonista, ed è l'allora Presidente della Commissione europea, perché Erdogan non era ancora Presidente del Consiglio, ma soltanto segretario del partito.

Il Presidente della Commissione europea era il professor Prodi, il quale disse, non tanto bonariamente – «mamma li turchi» diceva mia nonna – che quello era un Paese troppo amico degli Stati Uniti e di Israele, mentre proprio quelle amicizie erano la migliore attitudine all'Europa e all'ingresso in Europa della Turchia. Da allora la Turchia, sentitasi respinta, ha cambiato completamente politica in una sorta di fuga dall'Occidente, il cui atteggiamento con Israele è la cartina di tornasole.

Se noi vogliamo riaprire un discorso con i cosiddetti bulgari della NATO, possiamo farlo soltanto in nome della solidarietà occidentale. E, quindi, non possiamo far vedere che non ci ricordiamo quando, nei giorni della polemica sull'intervento americano in Iraq, il presidente Prodi, con arcigna convinzione, volle chiudere la porta all'ingresso in Europa della Turchia e provocare un cambio di spalla da parte della politica turca.

Dobbiamo dire ai turchi, con spirito di amicizia, che quel cambio di spalla è stato un fallimento: sareste stati un grande Paese europeo, come nel sogno di Kemal Atatürk, e vi siete ridotti al rango di piccola potenza di interdizione orientale nel Mediterraneo.

Ecco, credo che queste siano cose alle quali bisognerà pensare nei prossimi giorni. (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Presidente Renzi, vorrei cominciare il mio intervento dicendo, prima di tutto, che l'impegno assunto, di cui abbiamo avuto modo di leggere questa mattina sul quotidiano «la Repubblica», nell'intervista rilasciata dal presidente egiziano al-Sisi, è a nostro avviso un passo in avanti sulla strada della ricerca della verità sul barbaro omicidio di Giulio Regeni. Siamo, tuttavia, ancora lontani da quel risultato, che sarà raggiunto solo se il Governo italiano sarà inflessibile nel pretendere che i colpevoli di quel delitto siano identificati e puniti ad ogni costo. Anche perché, presidente Renzi, non credo le sarà sfuggito che, nella lunga intervista, il Presidente egiziano si guarda bene dal nominare la parola «tortura», la cui pratica è invece stata accertata dall'autopsia svolta in Italia, come è noto e come è emerso anche oggi nell'incontro che abbiamo avuto con i genitori di Giulio Regeni in Commissione diritti umani del Senato.

Ci sono molti e urgenti temi sui quali – a nostro avviso – il prossimo Consiglio d'Europa dovrebbe avere il coraggio di indicare una direzione nuova, radicalmente opposta, inversa rispetto a quella disastrosa seguita in questi anni, in particolare sui temi dell'economia.

Non è più differibile – a nostro avviso – una revisione dei trattati europei, a partire dal *fiscal compact*. Bisogna superare l'austerità e non bisogna farlo timidamente ma davvero, con la stessa determinazione e drasticità con cui per anni essa è stata sciaguratamente imposta.

Ricordo molto bene il silenzio assordante che avvertivamo quando poche voci hanno cercato, in quegli anni, di opporsi a quella sorta di pensiero unico dominante. E, proprio per questo, vorrei continuare a dire con chiarezza che pensiamo che in questo Parlamento ci sarebbero tutti i numeri per ovviare all'errore drammatico commesso immettendo nella nostra Costituzione il pareggio di bilancio e, se questo non avviene oggi, è per volontà politica e non perché non ci sia una maggioranza sufficiente per poter rimediare a quello che, a parole, tutti considerano, appunto, un errore drammatico.

Vorrei aggiungere con una battuta, presidente Renzi, perché poi mi concentrerò su un punto specifico del suo intervento, che sul terreno più generale della politica economica noi – come lei, peraltro, sa bene – esprimiamo un giudizio molto diverso dal suo, proprio riguardo ai principali provvedimenti del suo Governo, che riteniamo siano stati dannosi o quantomeno inefficaci. E guadiamo un po' sgomenti al dato del –40 per cento delle assunzioni stabili nel gennaio 2016, a fronte della percentuale con cui ci confrontavamo nel gennaio 2015. Ecco, davvero mi verrebbe da parlare di un *flop act* più che di un *jobs act*!

Dinanzi a queste questioni fondamentali e urgentissime, penso sarebbe utile fare un bilancio un po' più serio degli anni del suo Governo, ma non lo farò oggi, perché vorrei concentrarmi su un altro tema che la coscienza di ogni persona ci fa sembrare ancora più urgente.

Quel terreno – e parlo ovviamente dell'immigrazione – è quello su cui davvero si dovrà provare se l'Unione europea è un passo avanti oppure un passo indietro sul piano della civiltà collettiva del nostro continente. Questo fenomeno, che noi molto spesso, troppo sbrigativamente, chiamiamo emergenza e che invece – come ha detto qualche altro senatore questa sera, e ne sono felice – è un evento storico di carattere epocale, può essere fronteggiato soltanto a un livello adeguato, e non con le politiche di piccolo cabotaggio e di tamponamento con le quali ci siamo confrontati.

A fronte di questa esigenza che la realtà, con la sua forza indomabile, ci pone di fronte, le parole che ascoltiamo nel dibattito pubblico – ad esempio quelle pronunciate dal presidente del Consiglio europeo Tusk, il 7 marzo scorso, dopo la riunione dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea con la Turchia – appaiono – a nostro avviso – non semplicemente inadeguate, ma anche molto inquietanti. Diceva Tusk che tutte le decisioni mandano un messaggio molto chiaro: i giorni dell'immigrazione illegale verso l'Europa sono finiti. Davvero quella frase sembra richiamare un vero e proprio cambio di marcia; un'idea secondo la quale non si distingue nemmeno più tra quelli che scappano e per quale ragione. L'idea che si vuole rappresentare è quella per cui chiunque oggi fugge dalla guerra o dalla fame è considerato, a prescindere, una specie di nemico

da respingere, in un approccio che non solo è inumano per i principi (su cui, peraltro, l'Unione si fonda), ma che è anche illusorio, probabilmente addirittura suicida rispetto a quello che accade nel mondo.

Gli accordi di Schengen sono stati demoliti nei fatti e lo diventano ogni giorno di più. La stessa frontiera chiusa costringe moltissimi esseri umani ad ammassarsi in condizioni che coprono questo continente di vergogna ogni giorno di più. Non lo so e, quindi, vi chiedo: come può una civiltà considerarsi tale quando assiste impassibile e muta a una scena come quella che si verifica ogni giorno in Macedonia, con migliaia di persone respinte verso la Grecia, con gli stessi metodi che si usano soltanto per il bestiame?

L'egoismo della fortezza Europa non colpisce soltanto i migranti, ma si abbatte anche sugli Stati di frontiera, ad esempio sulla Grecia, la stessa che, dopo essere stata strangolata con l'*austerità* dall'Europa, è oggi abbandonata dall'Europa ed è condannata a gestire praticamente da sola una pressione che sarebbe ingestibile per qualsiasi Stato.

Naturalmente vale lo stesso anche per l'Italia, che vive una situazione analoga anche se, fortunatamente, almeno nei numeri, meno drammatica e meno tragica. Le cifre parlano da sole, le conosciamo bene e ce le siamo dette: dall'inizio dell'anno 141.000 migranti sono sbarcati in Europa; di questi 132.000 hanno raggiunto la Grecia e soltanto 9.000 il nostro Paese. Ma i dati non sono solo questi. L'altro dato drammatico è che le vittime accertate nel Mediterraneo sono già state 444: una strage, signor Presidente, continua e infinita.

Al cospetto di questa tragedia, la sola via d'uscita che l'Europa civile e democratica è riuscita a immaginare è un accordo con il regime turco; un regime che, soprattutto sul terreno dei diritti umani, non offre alcuna garanzia, o meglio, ne offre una sola: quei diritti non saranno rispettati. Voglio dire in questa sede – e come ho fatto già tante volte – senza mezzi termini che l'accordo con il regime di Erdogan è inaccettabile. Nei prossimi due giorni il Consiglio ratificherà un accordo che regala al regime turco altri tre miliardi di euro, il doppio di quanto già pattuito, e accetterà, in cambio di questo, di chiudere gli occhi sulla sistematica violazione delle libertà democratiche in Turchia e sul massacro del popolo curdo; quello stesso popolo curdo che – come noi ben sappiamo – è stato per molto tempo l'unico avamposto di lotta e di resistenza a Daesh e a quello che è successo in quell'area negli ultimi anni.

Penso che questa strategia – e credo debba essere detto con chiarezza – sia non soltanto feroce e inumana, ma anche del tutto inutile. E anche su questo fronte davvero si imporrebbe un rovesciamento strategico radicale. Lo chiediamo da tempo memorabile ormai: bisogna aprire subito i corridoi umanitari. Ogni giorno che passa è un giorno drammaticamente dentro questa vicenda. L'Unione deve garantire un sostegno reale e tangibile ai Paesi che costituiscono le frontiere esterne dell'Unione. Abbiamo detto tante volte anche in quest'Aula che è urgente la concessione di permessi di soggiorno per motivi umanitari e che non si può lasciare alla sensibilità

dei singoli Governi nazionali la scelta sulla concessione del diritto di ingresso nel loro territorio per i profughi.

All'Ungheria, alla Macedonia, alla Slovenia, alla Svezia, alla Danimarca, all'Austria, a tutti quei Paesi che fanno della chiusura delle frontiere la sola strategia, andrebbe chiarito che questo equivale davvero a mettersi fuori dall'Europa e dalla civiltà europea, perché significa rifiutare i principi costitutivi della identità e della missione che ci siamo voluti dare negli anni passati.

Credo che, se l'Europa si muoverà in questa direzione, salverà migliaia di vita e salverà anche il principio irrinunciabile della difesa sempre e comunque della dignità umana, e salverà anche se stessa. Se il presidente Renzi difenderà questi principi nei prossimi giorni, nelle prossime settimane e prossimi mesi, nonostante i profondissimi dissensi che ci dividono da lui sull'operato del suo Governo e nonostante le tante considerazioni che abbiamo avuto modo di ascoltare oggi (basti pensare a quello che ha detto sull'Italicum o sulla riforma costituzionale), a prescindere dal fatto che siamo una forza di opposizione, avrà ovviamente tutto il nostro sostegno su un punto come questo. Quando si parla della civiltà democratica, politica, sociale e morale attorno alla quale è nato il nostro Continente, penso che l'interesse generale debba venire sempre prima di quello particolare. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, abbiamo sentito molti interventi e riflessioni che condivido. A questo punto, però, credo di dover essere un po' inconsueto nell'intervento breve che farò, cercando di non ripetere tutte le considerazioni intelligenti – non tutte sono stati intelligenti, ma molte sì – che ho sentito svolgere, ma di arrivare al nocciolo della questione.

Mi ha un po' impressionato il Presidente del Consiglio quando ci ha detto che è il terzo Consiglio europeo che si tiene in un mese e ciò pone un problema di funzionamento delle istituzioni europee. Come non dargli ragione. Ma io temo che il problema oggi sia diverso: non c'è più solo un evidente problema di funzionamento delle istituzioni. Qui c'è una drammatica crisi dell'Europa; c'è una drammatica caduta di quei valori ideali e di quel disegno politico che i nostri Padri della Patria hanno posto al centro, insieme all'atlantismo, dei dati genetici della nostra Repubblica.

Il rischio vero – lo dico per i giovani che seguono il dibattito dalle tribune – è che l'Europa, che noi e i Padri fondatori abbiamo assicurato alla generazione dell'Erasmus, oggi si veda costretta ad esibire il passaporto passando dall'Italia alla Germania e all'Austria. Allora qui non si tratta più di un problema di funzionamento: è un drammatico problema politico a cui lei può rispondere avendo davanti a sé un bivio.

Lei può invocare una strada, che è quella di chi pensa di salvarsi la coscienza dicendo «Noi l'avevamo detto», e lei avrebbe oggettivamente, al di là di qualche amico smemorato che ha parlato prima, qualche carta

in regola per dire questo. È da anni, infatti – ad esempio – che diciamo della Turchia le cose che lei ha ricordato. È da anni che diciamo che, se non c'è un controllo esterno delle frontiere, si ricreeranno le frontiere interne. Noi è da anni che diciamo sì agli *hotspot* ma che vadano di pari passo con il ricollocamento. È vero, signor Presidente del Consiglio, che potremmo dire «lo avevamo detto», ma dubito che in questo modo salveremo qualcosa di più della nostra coscienza.

L'altra strada che lei ha è assumersi la responsabilità che le compete. Perché qui sta cadendo l'edificio europeo. Lei non può salvarsi la coscienza; lei è un *leader* che esercita nella famiglia socialista un ruolo di primissimo piano e abbiamo una famiglia europea del PPE che collabora con i socialisti. Lei, signor Presidente, ha una strada sola, se vuole essere all'altezza della storia e del mandato che il nostro Parlamento le ha dato: deve cercare di evitare la catastrofe europea, cogestendo con la signora Merkel la ricostruzione dell'Europa.

Onorevoli colleghi, i giornali di questi giorni sono pieni della descrizione delle difficoltà della signora Merkel. Io sono angosciato da questo. Io sono reduce da uno dei Paesi del cosiddetto gruppo di Visegrad, dalla Repubblica Ceca, cui pure andrebbero prestate attenzioni (e oggi so che si trova lì il ministro Gentiloni), perché è una Repubblica che si trova in una situazione che presenta molti elementi di somiglianza con la nostra. Venendo da quella parte d'Europa, sono angosciato dall'idea che ci siano tanti sciocchi che si compiacciono per le difficoltà della Merkel. Colleghi, le difficoltà della Merkel sono le difficoltà dell'Europa. Se non regge la Germania e se non regge la grande coalizione in Germania, noi andremo alla catastrofe. E noi dobbiamo essere grati alla Cancelliera tedesca, che in questi mesi ha detto ciò che la coscienza europea e i governanti europei non avevano più il coraggio di dire, cioè che l'umanità e i valori costitutivi dell'Europa a volte vengono prima degli interessi e delle basse speculazioni politiche. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Colleghi, il bivio ormai è un bivio dal quale non si torna indietro. O i governanti europei cercano di guadagnare qualche voto speculando sulla paura della gente o hanno la capacità di fare ciò che fece Helmut Kohl quando stabilì la parità del marco. Non c'era la parità del marco tra Germania Est ed Ovest e tutti erano contrari, dalla Banca centrale tedesca alle organizzazioni dei lavoratori e dei sindacati confindustriali, ma Kohl stabilì la parità del marco, e così salvò l'unità della Germania e dell'Europa.

A me non interessa nulla delle dinamiche che possono portare voi domani a uscire da quella stanza dicendo chi ha ragione e chi ha torto. Io pretendo che il Presidente del Consiglio del mio Paese, se è un *leader* politico che in Europa vuole esprimere la stessa forza travolgente che ha avuto in Italia (a qualcuno fa piacere e a qualcun'altro dispiace: io sono di una generazione che tutto sommato potrebbe trarre non solo dei piaceri da questo evento), deve essere all'altezza di questa sfida.

Sinceramente, la Francia non c'è. Noi amiamo la Francia, la amiamo molto. Ma oggi si sente, nel rapporto tra Germania e Francia, che manca quella sintonia italiana che deve portare il nostro Presidente del Consiglio

a prendere per mano la signora Merkel e, insieme, l'asse del Partito socialista europeo e quello del Partito popolare europeo nella ricostruzione dell'Europa. Se cade Schengen, cade l'Europa.

Noi dobbiamo confrontarci con una realtà di egoismo della quale abbiamo responsabilità anche noi. Quante volte abbiamo detto, davanti a scelte impopolari, noi dirigenti politici dei nostri Paesi, che facevamo quella riforma perché lo chiedeva l'Europa. Questo atteggiamento è stato profondamente sbagliato... (*Commenti del senatore Divina*). Amici cari della Lega, guardate che anche voi siete stati al Governo, almeno per una quindicina d'anni degli ultimi venti. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Ruvolo*) e oggi, improvvisamente, capite che tutto è sbagliato. Avete gestito il Ministero dell'interno e oggi tutte le colpe sono di Alfano. Ma siete Alice nel Paese delle meraviglie, ragazzi miei!

Pertanto, o capiamo che questa strada non ha alternative o siamo veramente finiti. (*Commenti del senatore Divina*).

PRESIDENTE. Senatore Divina, non interrompa chi parla.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Naturalmente ci sarebbero tante altre riflessioni da fare sulla rotta balcanica. È fin troppo chiaro che dobbiamo fare quest'accordo con la Turchia. Sono contento che il Presidente del Consiglio del mio Paese abbia detto che quest'accordo non ci deve obbligare a vendere l'anima e credo che la sua dichiarazione dopo lo scorso Consiglio europeo abbia fatto sobbalzare positivamente molti, perché sembrava veramente che andassimo ai saldi di fine stagione. Dopodiché, abbiamo bisogno della Turchia almeno quanto la Turchia ha bisogno di noi. Per cui, alla fine diamo la partita in pareggio.

Noi oggi dobbiamo porre con forza la questione del Mediterraneo. Quante volte abbiamo detto che senza una politica del Mediterraneo sarebbero venuti solo guai? E, infatti, è così. Tutti i guai ci stanno venendo dal Mediterraneo. Ritengo ottimo, ad esempio, che il Presidente della Repubblica in questo momento sia in Africa, come ritengo positivo che ci sia andato lei perché questo significa che capiamo la realtà. Quando un continente naviga tra al-Shabaab, Boko Haram e al-Qaeda in competizione con l'ISIS e tutti nell'Africa spingono su questo flusso di disperati verso le nostre coste, è chiaro che se noi non pacifichiamo l'Africa avremo un Mediterraneo in fiamme e non riusciremo a fare nulla per evitarlo.

Il senso del mio accorato intervento è allora questo: crediamo che il Governo italiano – certo, l'Italia non è una superpotenza, ma è uno dei grandi Paesi europei ed è uno dei Paesi fondatori e il Governo del nostro Paese è più forte di molti altri Governi – deve dare una mano, soprattutto in direzione di un rapporto rinnovato tra Italia e Germania, a chi si propone di essere l'alternativa allo sfascio dell'Europa. Quando avremo sfasciato l'Europa, tanti che scioccamente hanno fatto il verso capiranno che chi è più penalizzato da questa prospettiva è proprio l'asse mediterraneo e il nostro Paese in primo piano. Noi oggi difendiamo ideali che coincidono con i nostri interessi e vogliamo che il nostro Governo lo faccia con rin-

novato supporto del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattori. Ne ha facoltà.

FATTORI (M5S). Signor Presidente, colleghi, il nostro *Premier*, quando parlo io, si alza e se ne va sempre. Signor Renzi, io mi offendo.

PRESIDENTE. Ha delle esigenze fisiologiche che ha fatto presente alla Presidenza. Non possiamo sospendere la seduta.

FATTORI (M5S). Mi dispiace che insorgano quando parla il Movimento 5 Stelle, ma lasciamo correre. (*Applausi della senatrice Mangili*).

Il nostro Presidente del Consiglio, quando viene a parlare di Consiglio europeo, purtroppo parla di tutt'altro e spesso lo fa tirando fuori storie su cui effettivamente non ci si può che alzare in piedi ed esprimere la propria solidarietà. Ci ha parlato di Borsellino e Falcone e di Aldo Moro, ma forse il nostro Presidente del Consiglio è giovane e non ricorda che il capogruppo del suo partito Zanda era l'addetto stampa durante il rapimento di Moro, mentre il nostro *ex* presidente Napolitano è molto colto rispetto alla trattativa tra Stato e mafia. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quindi, se magari facesse una cenetta con questi due soggetti avrebbe da loro qualche indicazione su cosa è successo in quegli anni quando lui era bambino; forse hanno qualcosina da dirgli. Oppure potrebbe fare in modo che sia il Parlamento a indagare sulla questione. Ricordo che c'è la Commissione d'inchiesta su Aldo Moro e che il nostro Presidente del Consiglio può benissimo accelerarla e aiutarci a fare chiarezza su questi delitti di Stato e non certo di terrorismo islamico, che dovrebbe essere l'oggetto di questo Consiglio europeo.

Ancora una volta ci troviamo ad affrontare due temi di cui spesso si parla nel Consiglio europeo: la crisi economica e quella migratoria. Il motivo per cui si parla sempre di queste cose è perché le soluzioni trovate in Europa e dai Governi sono del tutto insoddisfacenti.

In particolare, ricordiamo una cosa per chi ci ha accusato di voler mettere reti e fili spinati, mentre per noi nessuno deve rimanere indietro, pertanto, non ci nominate quando parlate di razzismo voi, che avete fatto i soldi sugli immigrati come se si trattasse di droga. (*Applausi dal Gruppo M5S*). In realtà, la crisi migratoria ha portato alla luce il collasso morale dell'Europa. Vi ricordo che l'Unione europea conta più di 500 milioni di abitanti e nel 2015 abbiamo accolto soltanto 1.200.000 richiedenti asilo. Si tratta di numeri esigui per questa Unione europea che dovrebbe essere la culla della solidarietà. Per questi numeri esigui abbiamo assistito a Governi che hanno richiesto l'abolizione di regole e principi fondanti l'Unione europea, come la libera circolazione delle persone. Per questi numeri si è messo in discussione l'accordo di Schengen, il che è semplicemente vergognoso.

I risultati dell'ultima riunione del Consiglio europeo danno l'immagine di uno stallo dell'Unione europea. Fatte salve le solite affermazioni di principio e le solite circostanze, è stato tutto rinviato a questo incontro, e mi sarebbe piaciuto sentire il presidente Renzi parlare di quello che ha intenzione di dire e non di lutti, mafia e delitti di Stato. Però, pazienza, questo è quello che offre la casa: nessuno lo ha eletto e purtroppo ce lo dobbiamo tenere.

In realtà, con riferimento all'accordo sull'immigrazione che ci si appresta a siglare nella prossima riunione del Consiglio europeo, mi sembra che l'unica cosa intellegibile detta dal *premier* Renzi durante il suo intervento è che dirà sì al ricatto della Turchia. Ciò è gravissimo, perché l'accordo che ci si appresta a siglare è per fare un patto del diavolo con la Turchia. Mai come oggi la Turchia è lontana dai principi democratici che dovrebbero ispirare la nostra Europa. Quello che ci apprestiamo a fare è delegare il lavoro sporco – un siriano per un siriano – a un Paese come la Turchia che, mai come adesso, è stata lontana dai principi democratici che ispirano l'Unione europea e sta ricattando l'Europa, che si trova in ginocchio.

In cambio di questo patto innominabile la Turchia vorrebbe accelerare il processo di adesione all'Unione europea. Per non parlare della richiesta di liberalizzazione dei visti, procedimento che – tanto per capire cosa sta andando ad accettare il *premier* Renzi – consentirebbe ai cittadini turchi non ancora membri dell'Unione europea di circolare liberamente nel nostro territorio, senza alcun controllo da parte delle autorità comunitarie.

La Turchia – ce lo dobbiamo dire – non è però Europa, come dimostra la continua violazione dei diritti fondamentali: l'assalto alla libertà di stampa, le sedi incendiate del partito HDP, le repressioni delle libere manifestazioni, gli arresti e le torture di esponenti politici, il blocco di Twitter, che tanto piace al nostro Presidente del Consiglio. Signor Renzi, in Turchia non potrebbe usare Twitter (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ricordo altresì la libertà di espressione compromessa e i bombardamenti dei villaggi curdi. Non piangiamo solo i bambini che arrivano sul nostro territorio, ma anche quelli che sono uccisi dai bombardamenti dei turchi. Vi è poi il fondato sospetto che Erdogan sia morbido con l'ISIS, con la speranza di indebolire i curdi siriani.

Signor Presidente del Consiglio, la mia domanda è la seguente: lei va ad accettare questo patto con i turchi, ma che garanzia può dare questo Paese nel gestire gli ultimi degli ultimi? Noi gli stiamo infatti affidando gli immigrati, i disperati e i bambini, che lei tanto piange quando viene in questa sede. Stiamo affidando queste persone a un Paese che non garantisce la libertà di stampa e i diritti umani.

Inoltre, la Turchia è un alleato infedele, come dimostrano le ripetute violazioni dell'accordo doganale con l'Unione europea, il blocco alle frontiere di TIR e merci europee, l'aumento ingiustificato dei dazi doganali, la chiusura delle imprese italiane e la politica protezionistica praticata dal Governo. Erdogan pretende, ma non stringe la mano tesa e usa i rifugiati

per ottenere i soldi europei, mentre Libano e Giordania non ricattano nessuno e ospitano milioni di rifugiati in più rispetto alla Turchia.

Il tempo a mia disposizione sta per finire e, quindi, non posso dilungarmi descrivendo gli impegni della nostra proposta di risoluzione, che avrà modo sicuramente di leggere e che noi potremo discutere. Vorrei però ricordarvi che, se questi immigrati fuggono, lo fanno a causa delle armi che noi gli vendiamo. Noi, Francia e Germania: siamo noi che abbiamo creato questo disastro e l'unica cosa intelligente che si può fare è stabilire l'embargo delle armi all'Arabia Saudita, in modo che si rispetti veramente la dignità di questi popoli, impedendogli di essere uccisi dalle nostre armi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente del Consiglio, il nostro Presidente del Senato ogni tanto, con molta puntualità, ci rimprovera quando, trattandosi un qualsiasi argomento, noi andiamo fuori tema. Oggi però non l'ha interrotta; lei doveva parlarci del Consiglio d'Europa e invece ci ha parlato di tutt'altro. Ci ha parlato di politica interna, di economia e di infrastrutture, tutte cose assolutamente importanti, ma assolutamente fuori tema. Quindi io la prego, signor presidente Grasso, utilizzi lo stesso trattamento per tutti i componenti di quest'Aula e per tutti i rappresentanti del Governo. Noi non abbiamo appreso nulla di ciò che il nostro Governo si appresta a fare nel prossimo Consiglio d'Europa. È una ritualità il Consiglio d'Europa ed è anche una ritualità questo incontro che noi facciamo? Rivediamo allora i nostri calendari, perché credo che questo possa essere importante.

Due piccolissimi spunti voglio darle, signor Presidente del Consiglio, dato che va a difendere e a discutere degli interessi dell'Europa, ma, all'interno di quegli interessi, va a difendere gli interessi italiani. Ottenga cortesemente che la Commissione europea blocchi l'importazione di olio d'oliva dalla Tunisia senza dazio. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Vede, si è parlato di cooperazione mediterranea. La cooperazione mediterranea con i Paesi in via di sviluppo non può essere fatta sulla pelle degli agricoltori italiani, e meridionali in particolare. Dato che stiamo parlando delle cose più varie, perché non si parla di Europa, allora parliamo principalmente di questo. Questa decisione assunta dalla Commissione europea incide profondamente sugli interessi della nostra agricoltura. Potrei citare cento e tanti altri casi di distrazione del Governo italiano, nel momento in cui va a discutere dei problemi essenziali dell'economia del nostro Paese in Europa.

Lei ha parlato di infrastrutture nel Mezzogiorno, ma ha dimenticato che con la legge di stabilità per il 2015 lei ha autorizzato l'impiego di quattro miliardi e mezzo di fondi strutturali per il Mezzogiorno, destinati ad interventi strutturali, per poter agevolare quella decontribuzione (che non è fiscale, ma è previdenziale) sulle nuove assunzioni, che oggi le ha consentito di citare qualche cifra, ma che fra tre anni ci porterà sul

groppone gli esiti di una bolla occupazionale, dato che quelle previsioni di assunzione agevolata non sono collegate a nessun meccanismo di stabilizzazione degli stessi posti di lavoro.

Quindi possiamo parlare di tutto e di più. Oggi poi il tempo è brevissimo. Io spero che comunque nella prossima riunione lei affronti dal punto di vista delle migrazioni, dato che affronta il tema di un ulteriore finanziamento alla Turchia, il quesito non risolto della clausola migranti, per cui sono stati impegnati da noi parecchi denari; lei ha utilizzato una parte di quegli impegni per poter finanziare alcune attività previste dalla legge di stabilità. Che fine ha fatto la clausola migranti? Che fine ha fatto l'ultima nota che l'Unione europea ci ha inviato riguardo alla legge di stabilità dello scorso anno? Abbiamo chiesto che il Ministro dell'economia venga a riferire con urgenza in Commissione bilancio su questi avvenimenti. Sono tutti argomenti certamente di grandissimo rilievo, che però qua non sono stati neanche sfiorati. Abbiamo sentito parlare di una serie di cose fatte, a nostro giudizio maldestramente e a suo giudizio positivamente, ma non abbiamo sentito parlare del giudizio e dei riflessi che queste cose hanno soprattutto sul comparto economico e sulla politica economica europea.

Devo chiudere. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio, e spero che questo dibattito sulle cose interne possa essere affrontato nella sede competente, quindi con il preannuncio dovuto secondo il nostro calendario. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cociancich. Ne ha facoltà.

COCIANCICH (*PD*). Signor Presidente, desidero ringraziare il Presidente del Consiglio, per la sua comunicazione. La questione migratoria rappresenta per l'Italia e per l'Unione europea una grande minaccia e, al tempo stesso, una grande opportunità. La minaccia è quella di consentire alle forze politiche che hanno un progetto contrario e opposto a una più forte integrazione degli Stati membri di approfittare e strumentalizzare una grande tragedia umanitaria dalle dimensioni planetarie, per attaccare, corrodere, disgregare, spezzettare le istituzioni europee, far crescere nuovi steccati, erigere muri e filo spinato e, soprattutto, reintrodurre barriere commerciali, ostacoli al libero scambio delle merci e alla libera circolazione delle persone, riattivare politiche economiche protezionistiche e barriere doganali, nella convinzione che dalla crisi si possa uscire meglio da soli, magari ripristinando una valuta nazionale e facendo leva sulla scorciatoia di una svalutazione, come ai tempi della lira. In altre parole, si vuole tentare la strada della competizione internazionale non attraverso la solidità di un impianto produttivo, della qualità intrinseca delle merci e dei prodotti che produciamo, dell'efficienza dell'apparato amministrativo e giudiziario, ma attraverso la politica «dopata» della svalutazione artificiosa della moneta e, dunque, dei prezzi. Questo è il vero obiettivo politico che viene perseguito dalle forze antieuropeiste, che non a caso sono

le stesse che oggi si oppongono, con argomenti fondati sulla paura e sul risentimento, a qualunque politica che miri a regolare i flussi migratori. Per loro vale il detto «tanto peggio, tanto meglio», in quanto appaiono loro chiari i dividendi a breve termine di una speculazione politica, che consente di lucrare consenso, facendo leva proprio sui sentimenti di smarrimento e di legittima preoccupazione, che sentono tanti nostri connazionali, di fronte ad una tragedia umanitaria di così vaste proporzioni. Non stupisce che siano le stesse forze politiche che negli anni passati, governando da destra le istituzioni dell'Unione europea, ne abbiano indebolito la capacità di reazione, ne abbiano favorito la sclerosi burocratica, ne abbiano ridotto all'osso il bilancio; in altre parole ne abbiano favorito e persino determinato l'apparente paralisi decisionale e la miopia sulla visione strategica da adottare, per affrontare una situazione così complessa, come quella delle migrazioni e dei disequilibri macroeconomici tra le diverse aree del Nord e del Sud del mondo.

Il calcolo di queste forze politiche, che come abbiamo visto anche oggi affidano la loro propaganda soprattutto all'insulto, al dileggio, all'offesa personale, ad espressioni truci e volgari, è un calcolo miope, che danneggia gli interessi del nostro Paese. Esse si rendono alleate, non so fino a che punto consapevoli, di quelle forze politiche e finanziarie, ben collocate in alcuni distretti industriali nordeuropei, che vorrebbero assegnare ai Paesi della sponda mediterranea, come l'Italia, la Spagna e la Grecia e alcuni Paesi balcanici, una mera funzione di filtro, un vasto territorio destinato semplicemente a trattenere e disperdere le ondate di migranti provenienti dai Paesi del Maghreb e del Nord Africa. In altre parole, si vuole trasformare l'Italia, che verrebbe ovviamente esclusa dalle zone euro e Schengen, in una specie di Turchia o di Libia; insomma in una zona cuscinetto, atta a proteggere le ben funzionanti e ricche economie dei Paesi nordeuropei.

Questo progetto politico, nemmeno tanto velatamente propugnato da forze che, anche a causa della debolezza e inattività di nostri precedenti Governi, in tutt'altre faccende affaccendati, hanno metodicamente preso il controllo di tutte le leve di controllo e di governo delle istituzioni europee, oggi trova inaspettato appoggio in quelle forze politiche nazionali, che non essendo riuscite a dividere l'Italia, vorrebbero dividere l'Europa; una specie di quinta colonna, gli utili sciocchi che volentieri si prestano ad aiutarle a fare del nostro Paese una realtà politica insignificante e marginale.

Se dunque oggi ci opponiamo a questa politica che vuole disgregare l'Europa, che intende strumentalizzare la tragedia dei migranti per disarticolare le istituzioni europee e reintrodurre le frontiere, non è per ingenuo buonismo, ma perché siamo profondamente convinti che il rafforzamento dell'Unione europea e l'attribuzione ad essa di un ruolo centrale nella politica migratoria corrisponda ad un rafforzamento degli interessi nazionali e dei nostri concittadini. Siamo noi che intendiamo difendere gli italiani, con politiche serie e di lungo raggio e non a colpi di *slogan* ad effetto più o meno truculenti.

Come dicevo, signor Presidente, la questione migratoria è una grave minaccia, ma anche una grande opportunità per l'Italia e l'Unione europea: quella di dimostrare la perdurante vitalità e forza dei valori sui quali esse sono state fondate e sono cresciute, valori che hanno consentito non solo il più lungo periodo di pace di cui abbia mai beneficiato nella sua storia il nostro continente, ma anche il più alto livello di sviluppo economico mai raggiunto.

Oggi vediamo con un certo sgomento verificarsi la profezia di Albert Camus che, parlando metaforicamente della peste ma alludendo all'intolleranza e alla violenza, scriveva: «Egli sapeva, infatti, quello che ignorava la folla e che si può leggere nei libri, ossia che il bacillo della peste non muore né scompare mai, che può restare per decine di anni addormentato nei mobili e nella biancheria, che aspetta pazientemente nelle camere e che forse sarebbe venuto il giorno in cui la peste avrebbe svegliato i suoi topi per mandarli a morire in una città felice».

L'Europa è stata per molto tempo questa città felice e noi non possiamo permettere che i bacilli del razzismo, dell'intolleranza, della xenofobia, della segregazione, della discriminazione tornino a insudiciare il nostro continente. Segnali preoccupanti giungono anche dai risultati elettorali dei giorni e delle settimane scorse ed è necessario che chiunque abbia animo democratico e amore per la libertà sia vigilante. L'Italia e l'Europa devono essere all'altezza dei loro valori fondativi: unità nella diversità è il motto europeo; sono parole scritte con il sudore e con il sangue di tanti cittadini europei che si sono dovuti mettere in cammino e attraversare frontiere in cerca di una esistenza migliore: penso ad esempio ai morti di Marcinelle, dove sessant'anni fa morirono 262 minatori in gran parte italiani. Dovremmo ricominciare da quella memoria per ritrovare il senso del nostro futuro.

L'Europa deve dotarsi non solo di una politica per l'immediato, ma sviluppare una strategia di più ampio respiro, mirata non solo a contenere o regolare l'ondata migratoria ma a normalizzare e governarne i flussi. Occorre innanzitutto abbandonare l'impostazione della legge Bossi-Fini che rende qualunque migrante un clandestino: come si può oggi entrare legalmente in Italia? È praticamente impossibile ed è dunque da ipocriti distinguere tra chi è presente legalmente e chi è clandestino perché è la legge stessa a rendere tutti clandestini.

Soprattutto è necessario ridurre gli enormi squilibri macroeconomici tra le diverse aree del mondo. Nei mesi scorsi a Malta, nel corso del *summit* a La Valletta, l'Unione europea ha stretto accordi con i Paesi africani da cui fugge o transita la maggior parte dei migranti che dal Continente nero si dirigono verso l'Europa.

Con questo accordo si è voluto compiere un salto di qualità importantissimo nelle relazioni con gli Stati dell'Africa sub-sahariana per una cooperazione rafforzata e più efficace nella lotta contro l'emigrazione irregolare e la tratta di persone nel Mediterraneo. Si sta tentando di creare una sorta di cintura di sicurezza sulle rotte dei Paesi di origine e di transito dei flussi migratori che hanno come destinazione l'Europa: la Horn of Africa

migration route, ovvero Djibouti, Egitto, Eritrea, Etiopia, Kenya, Somalia, Sud Sudan, Sudan e Tunisia. Forse proprio su questo fronte converrebbe concentrare sforzi e impegno, piuttosto che insistere esclusivamente sull'accordo con la Turchia.

Il processo di Khartoum, di cui l'Italia ha sin dall'inizio avuto la regia, oltre a fornire il quadro di riferimento che mancava per una politica strutturata ed un confronto operativo tra l'Unione europea ed i Paesi del Corno d'Africa, ha strutturato un percorso ambizioso teso ad affrontare le cause profonde dell'immigrazione di massa, evidenziando lo stretto legame tra quest'ultima e l'assenza di prospettive di sviluppo. Di fatto la EU-Horn of Africa migration route initiative si propone di controllare questi flussi attraverso intese che prevedono piena collaborazione dagli Stati africani a fronte di investimenti in cooperazione.

Qui però c'è un punto dolente. Governi, o meglio regimi, che sono ritenuti inaffidabili dalle organizzazioni non governative per i diritti umani e che, nonostante il supporto – anche economico – dell'Unione europea, non sono riusciti a mettere in atto processi di democratizzazione e di inclusione sociale al proprio interno, possono davvero fermare i flussi migratori? Quali garanzie possono fornire sul rispetto dei diritti dei profughi e su eventuali forme di corruzione nella gestione dei campi?

In conclusione, è necessario prevedere forme di monitoraggio per assicurarsi che gli accordi vengano di fatto rispettati e al tempo stesso operare affinché essi evolvano verso pratiche più rispettose dei fondamentali diritti civili e democratici di quei popoli; un'impresa difficile che solo l'Europa unita può conseguire.

Infine, signor Presidente, mi lasci dire che proprio questa mattina i giornali hanno pubblicato un documento che è stato ritrovato nel quattrocentesimo anniversario della morte di William Shakespeare, il più grande scrittore di tragedie e di commedie del nostro tempo. Shakespeare scrive come segue (e sembra che lo faccia esattamente per noi): «Se il Re vi bandisse dall'Inghilterra dov'è che andreste? Che sia in Francia o Fiandra, in qualsiasi provincia germanica, in Spagna o Portogallo, anzi, ovunque non rassomigli all'Inghilterra, orbene, vi troverete per forza a essere degli stranieri. Vi piacerebbe allora trovare una nazione d'indole così barbara che, in un'esplosione di violenza e di odio, non vi conceda un posto sulla terra, affili i suoi detestabili coltelli contro le vostre gole, vi scacciasse come cani, quasi non foste figli e opera di Dio, o che gli elementi non siano tutti appropriati al vostro benessere, ma appartenessero solo a loro? Che ne pensereste di essere trattati così? Questo è ciò che provano gli stranieri. Questa è la vostra disumanità». (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli allievi, le allieve e i docenti del Centro di formazione professionale ENAIP di Tione di Trento, in provincia di Trento, che seguono i nostri lavori.

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 18,55)

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1 (testo 2), dal senatore Calderoli, n. 2 (testo 2) dai senatori Zanda, Schifani e Zeller, n. 3, dal senatore Centinaio e da altri senatori, n. 4, dai senatori Stefano e Uras, n. 5, dal senatore Compagna e da altri senatori, n. 6, dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, n. 7, dalla senatrice Catalfo e da altri senatori, n. 8, dal senatore Barani e da altri senatori, e n. 9, dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

I testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, dottor Renzi.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli senatrici, il dibattito è stato ricco, con tredici interventi. L'ho seguito con attenzione e vi ringrazio per gli stimoli che avete portato e che spero di poter consegnare alla discussione di domani e di venerdì.

Ringrazio tutti e, da ultimo, il senatore Cociancich per la sua citazione di Shakespeare. Ieri tutti noi siamo rimasti molto colpiti da un'immagine che ritraeva l'attraversamento di un fiume, dove peraltro tre persone hanno perso la vita. Quelle parole, che vengono peraltro attribuite al patrono dei politici sir Thomas More (è chiaramente un'opera di Shakespeare ma in essa si richiama colui che Giovanni Paolo II proclamò il patrono dei politici, naturalmente per i cattolici che fanno parte di questo consesso), mi hanno fatto pensare e quindi la ringrazio per le sue considerazioni.

Io però interpreterei il mio concetto di replica offrendo alcuni dati all'attenzione dei senatori che sono intervenuti, anche con un eccesso – se vorrete – di pignoleria e di dettaglio, e poi mi limiterei ad una conclusione politica sulla base delle considerazioni che diversi hanno svolto e tra questi, in modo particolare, il senatore Casini.

Parto dalle questioni che ha sollevato la senatrice Lezzi. Anch'io mi unisco al bentornato, in queste ore, alla senatrice, e affido la mia replica ai suoi colleghi immaginando che abbia degli impegni comprensibili in questo caso. La senatrice Lezzi ha sollevato una polemica che io non condivido sui numeri del Governo italiano. Vorrei semplicemente citarne alcuni perché ciascuno si faccia la sua opinione e perché chi vuole possa poi pas-

sare al *fact checking*, cioè il controllo dei dati reali. Gli ottanta euro vanno a coloro che guadagnano meno di 1.500 netti al mese. La senatrice ha parlato di tasse che vengono ridotte a Marchionne & Co. Ho grande stima del dottor Marchionne e, a differenza di altri, presenti anche in questa sala e anche nella mia parte politica, lo ritengo un punto di riferimento molto importante per l'economia italiana; se ci sono dei timidi segnali di ripresa, questo deriva anche dal fatto che siamo tornati a fabbricare auto in Italia e che in Basilicata si fabbrica una vettura della Jeep per gli Stati Uniti. Ma messa a fattor comune questa grande stima che nutro nei confronti del dottor Marchionne, mi sento di escludere che il suo stipendio stia sotto i 1.500 euro netti al mese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Di Biagio*).

I dieci milioni di italiani che prendono gli ottanta euro, per i quali tutto è tranne che una manchetta come spregiativamente alcuni politici lontani dalla realtà tendono a definire questa misura, hanno con gli ottanta euro la possibilità di uno spazio di vita quotidiana decisamente importante e significativo. Io non voglio convincervi della bontà della strategia economica di questo Governo, ma spero che dopo due anni e un mese di azione sia chiaro che gli ottanta euro non sono un *bonus* elettorale. Aggiungo – giusto per raccontare la realtà per com'è – che ce lo siamo dimenticati, ma gli ottanta euro sono arrivati dopo le elezioni europee, perché essendo pagati il 27... (*Commenti dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

AIROLA (M5S). Ma per piacere!

ARRIGONI (LN-Aut). C'è su Twitter, dai!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Immagino cosa possa concepire un italiano a casa: c'è un Governo che sta abbassando le tasse e gli altri che discutono se le ha abbassate il giorno prima o il giorno dopo le elezioni. Sono due anni che dieci milioni di italiani, grazie al lavoro di questo Governo, pagano meno tasse! (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). *Commenti dai Gruppi M5S e LN-Aut e del senatore Gasparri*).

RIZZOTTI (FI-PdL XVII). Bugiardo!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Lo dico agli amici della Lega, al Governo per quindici anni: perché non lo avete fatto voi?

La cosa più straordinaria è che più fanno polemica autorevoli esponenti... *Commenti dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

PRESIDENTE. Silenzio, lasciate terminare.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Dicevo che fanno più polemica autorevoli esponenti di Governi che furono, che adesso si lamentano di noi per questa misura; se è una misura così importante perché non

l'avete fatta voi quando avete governato per decenni in questo Paese? (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti del senatore Gasparri*). Perché ve ne siete dimenticati?

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Perché non era giusto!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non era giusto; abbiamo opinioni divergenti.

PRESIDENTE. Senatore Scilipoti Isgrò! Colleghi, vi prego di non intervenire e di non interrompere quando si parla.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Giustamente il Presidente del Senato ha la responsabilità di richiamare all'ordine; io, dal mio punto di vista, dico che per l'aspetto comunicativo ci sarà qualcuno che dice, da parte del Governo, che abbiamo ridotto le tasse a dieci milioni di italiani, e il senatore Scilipoti Isgrò che dice che non è giusto dare ottanta euro a dieci milioni di italiani che non arrivano a 1.500 euro al mese. (*Applausi dai Gruppi PD, AP (NCD-UDC) e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE. Commenti del senatore Scilipoti Isgrò*).

Siccome sono stato pazientemente in Aula e ho ascoltato credo, per rispetto a questa Assemblea, credo di avere il dovere di andare ad individuare le voci che non sono corrette rispetto alla realtà.

Il secondo punto riguarda la questione del *deficit*. Vorrei che fosse chiaro, per la senatrice Lezzi e per tutti noi, che il dato del PIL, su cui si è a lungo discusso perché era previsto lo 0,7, poi lo 0,9 e si è chiuso a 0,8 (e ciò ha aperto una grande discussione), è il primo dato positivo dopo tre anni di segno meno. Ora uno più discutere: «Però mi aspettavo di più: io avrei voluto prendere l'1,5 perché gli altri hanno fatto 1,5, 1,3, 1,0,5, 1,7...»; tutte cose assolutamente sacrosante, ma il dato di fatto è che l'Italia viene da un triennio di segno meno, e perché? Si può attribuirne la responsabilità ai Governi di questo triennio o attribuirla a chi non ha fatto certi provvedimenti che potevano esseri fatti. Io penso che se l'Italia avesse fatto, tra il 2003 e il 2005, quello che ha fatto la Germania, cioè una riforma del mercato del lavoro, per il nostro Paese sarebbe stato meglio, e lo dico senza aprire una discussione polemica, ma prendendo atto del fatto che la Germania nel 2003 ha iniziato con Schroeder una riforma del mercato del lavoro che ha chiuso nel 2005 con la Merkel. Non vi è stato uno scontro su questo. Fatto sta che oggi il tasso di disoccupazione in Germania è al 6 per cento.

La senatrice Lezzi ha detto che i numeri della disoccupazione non sono quelli corretti. Cito sia il dato ISTAT dalla disoccupazione sia i numeri del *jobs act*, perché credo che su questo vada lasciata agli atti di questo Senato la realtà per quella che è. Innanzitutto, quando siamo arrivati al Governo la disoccupazione era del 13,2 per cento; adesso la disoccupazione è poco sopra l'11 per cento. Se chiedete a me un giudizio, io vi dico che è troppo alta, ma non c'è ombra di dubbio rispetto al fatto che

passare dal 13 all'11 per cento – credo che almeno su questo converrà persino il senatore Scilipoti Isgrò – è segno di un miglioramento. Infatti, se la disoccupazione passa dal 13 all'11 per cento (d'accordo, senatore Scilipoti?) vuol dire che le cose vanno un po' meglio o, se volete, un po' meno peggio.

Ma vengo ai dati del *jobs act*, perché si può essere d'accordo o in disaccordo su tutto, ma non si può fare a cazzotti con la realtà. Vorrei citare i dati dell'INPS e dell'ISTAT. Mi riferisco ai dati INPS a far data dallo scorso anno, gennaio 2015, rispetto ai contratti a tempo indeterminato. Attenzione, non parlo di persone, perché, come sapete, può esservi più di un contratto firmato; in questo caso parlo di contratti a tempo indeterminato e vorrei che restasse agli atti. Vi sono stati più 913.000 contratti a tempo indeterminato che sono la somma – mi rivolgo al senatore De Cristofaro – delle assunzioni e delle trasformazioni, con il segno meno delle cessioni (poi arrivo anche alle persone, non ho fretta).

Il punto centrale, dunque, è che almeno si possa mantenere un minimo di realtà; poi si ragiona di politica e si fa la discussione che il senatore Casini ci ha opportunamente sollecitato. Ma il dato di fatto è che, ad oggi, i dati INPS segnano in Italia – e penso che ne siamo tutti contenti, perché credo che nessuno di noi sia insoddisfatto se vi è un contratto di lavoro a tempo indeterminato in più – 913.000 contratti a tempo indeterminato. Possiamo dire che vi sono 913.000 persone in più a lavorare? No.

E vengo ai dati dell'ISTAT, che si dividono in due categorie: gli occupati permanenti in più e gli occupati totali (così rispondiamo alla considerazione della senatrice Lezzi, che parla di trasformazioni, dicendo che sono tutte trasformazioni). Aprirei volentieri con voi una discussione sul fatto che, se esistono delle trasformazioni, vuol dire che uno che era precario prende il contratto a tempo indeterminato.

CATALFO (*M5S*). Non sempre. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Certo, a tutele crescenti, che significa a tempo indeterminato perché è un contratto a tutele crescenti. Credo che non si sia iscritto in replica il senatore Ichino, altrimenti potrebbe ampiamente illustrarvi la valutazione su questo istituto giuridico.

Il punto, però, qual è? Se io sono un precario, che non ha un contratto a tempo indeterminato, e quindi sono un occupato precario e divento un occupato a tempo indeterminato, forse per voi è solo una trasformazione, ma a me si trasforma la vita, (*Applausi dal Gruppo PD*) perché mi danno il mutuo, perché ho una prospettiva di vita, perché posso fare un figlio, perché posso vivere. (*Commenti della senatrice Bottici. Applausi dal Gruppo PD*).

CAMPANELLA (*Misto-SI-SEL*). Quale mutuo?

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. E non potete lamentarvi di questo. Potete essere all'opposizione rispetto a noi, al Governo, ma non rispetto al fatto che un ragazzo possa avere un'occasione di vita. Altrimenti si fa a cazzotti con la realtà.

Arrivo al punto: quanti sono gli occupati totali? Quando dico che ci sono 468.000 occupati permanenti in più sto spiegando che esiste un numero che contempla e comprende le trasformazioni di cui la Lezzi ha parlato. Non sto negando che una parte di questi contratti in più siano trasformazioni; ma, a differenza della senatrice Lezzi e dei senatori che urlano del Movimento 5 Stelle, sono convinto che sia comunque un fatto positivo. Ma riconosco che una parte di questi è semplicemente trasformazione.

Cosa dice l'ISTAT (e ho concluso sulla questione del lavoro)? Gli occupati totali in più nel 2015 sono 221.000. Quindi, gli occupati permanenti sono 468.000: 221.000 più quei 247.000 che segnano la differenza.

Questo è il risultato del *jobs act*. Poi uno può dire che la parte del *jobs act* normativa incide più o meno rispetto alla parte normativa previdenziale. Il senatore D'Alì mi ha più volte fatto precisazioni e mi ha fatto le pulci, tra l'altro parlando del Consiglio d'Europa, che com'è noto è a Strasburgo, mentre il Consiglio europeo, quello a cui partecipo io domani, è a Bruxelles.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Le chiediamo scusa. (*Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII*).

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sono piccole inezie, come quelle che lui mi ha sottolineato. Il senatore D'Alì diceva che sono contributi, esoneri di natura previdenziale. Vero, ma sono stati resi possibili dall'eliminazione della componente «costo lavoro dell'IRAP».

Dunque, vorrei riepilogare perché sia chiaro, resti agli atti e vi sia una risposta puntuale nel merito alla senatrice Lezzi e agli altri. Il *jobs act* si compone di due parti: una fiscale (e, come dice il senatore D'Alì, previdenziale), che a sua volta è composta dall'IRAP costo del lavoro e dall'operazione di esoneri previdenziali; e una normativa. Questa parte ha prodotto un risultato totale in Italia di 913.000 contratti a tempo indeterminato in più, 468.000 occupati permanenti e 221.000 occupati in più. Questo cosa significa? Significa che questa operazione ha funzionato. Dite che è stato un colpo di fortuna? Ditelo. Dite che è stato il destino cinico e baro che a voi non l'ha permesso di fare e a noi sì? Io da italiano dico che se questa cosa l'aveste fatta voi dieci anni fa, sarei stato più contento che non venire qui a fare la parte di quello che deve rivendicare al Governo questo risultato. (*Applausi dal Gruppo PD*). E sono convinto che la pensino così anche molti vostri elettori e anche molti vostri senatori che, anche per questo, hanno qualche difficoltà rispetto all'attuale situazione della destra. (*Commenti dal Gruppo FI-PdL XVII*).

SANTANGELO (*M5S*). Invece quelli del PD...

PRESIDENTE. Ancora una volta vi prego di non fare commenti mentre il Presidente del Consiglio sta intervenendo. Avete avuto il tempo di parlare. Adesso siamo in fase di replica, quindi vi prego di non fare commenti.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Vado rapidamente all'ultimo punto. Bisogna che lo faccia perché è un tormentone: «Renzi non sei stato eletto». Alla fine, dopo due anni e un mese, bisogna che citi un testo. Poiché ci sono alcuni che vogliono difendere la Costituzione da questi che la vogliono cambiare, da questi pericolosi rivoluzionari – che peraltro non vogliono cambiare questa parte – vorrei citare brevemente l'articolo 92 e l'articolo 94 della Costituzione, con particolare dedica ai senatori Tosato e Marin. Articolo 92, seconda comma: «Il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i Ministri». Vorrei svelare questo segreto: non è una norma *ad personam*, come quelle che votavate in passato. (*Applausi dal Gruppo PD*). Questa è proprio una norma che è sempre valsa per gli ultimi 63 Governi e per i 27 Presidenti del Consiglio di questo Paese, quindi non c'è stato nessuno che è stato eletto direttamente. Poi c'è stato chi voleva portare l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, che non è stata portata avanti per mille motivi, nonostante varie Commissioni bicamerali, e che non fa parte nemmeno del disegno di legge di riforma costituzionale che ci accingiamo a votare in sesta lettura alla Camera.

Rispetto al giudizio di legittimità che il Presidente del Consiglio deve esprimere o meno, leggo l'articolo 94: «Il Governo deve avere la fiducia delle due Camere». Senza il consenso di Tosato, che non era ancora senatore perché non era stato eletto, ma questo nulla toglie rispetto alla sua legittimità; cioè, lui non ce l'aveva fatta ad essere eletto, poi si è dimesso il senatore Bitonci ed è entrato lui, ma vale comunque, è un senatore come tutti gli altri, non è un senatore diverso... (*Commenti del senatore Scilipoti Isgrò*).

PRESIDENTE. Senatore Scilipoti Isgrò, la richiamo all'ordine.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. I senatori Tosato e Bitonci hanno avuto la possibilità di votare la fiducia. Non l'hanno fatto, però, purtroppo per loro, la Camera e il Senato hanno votato la fiducia a questo Governo.

Cosa dice l'articolo 94, secondo comma? Attenzione.

DI MAGGIO (*CoR*). Sei un cialtrone!

PRESIDENTE. Senatore Di Maggio, non può intervenire. La richiamo all'ordine.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Articolo 94, secondo comma: «Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale».

DI MAGGIO (*CoR*). Cialtrone!

PRESIDENTE. Senatore Di Maggio, la richiamo all'ordine per la seconda volta, e sia messo a verbale.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il senatore Di Maggio ha detto «cialtrone» a chi ha scritto questo articolo della Costituzione. Prendo le distanze dalla frase del senatore.

Dunque, cosa accade? Accade che nel momento in cui il Governo mette la fiducia e non la ottiene, il Governo va a casa. Ora, si può dire tutto al nostro Governo, ma non che non abbiamo messo tante volte – arrivo a dire forse un po' troppo – la questione di fiducia in quest'Assemblea; e tuttavia la fiducia ci viene confermata tutte le volte. Questo vuol dire che, nonostante abbiamo avuto 54 tentativi, questo Governo è legittimo, la Costituzione è salva, la vostra incapacità di leggere i fatti giuridici di questo Paese è impressionante. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*).

Vi è poi – e vado al punto politico – un'ultima considerazione (*Commenti del senatore Consiglio*) che si lega a un passaggio. Perché uno può dire: però questo giudizio di natura costituzionale si scontra con la realtà dei fatti.

In realtà, è accaduto un fatto clamoroso alle ultime elezioni europee, anche questo frutto del destino e di una impressionante congiunzione astrale di alcuni pianeti allineati casualmente.

Il fatto riguarda un partito politico. Ed è molto importante ciò che ha detto il senatore Casini, che pure non appartiene a quel partito e a quella famiglia politica europea. Questo partito ha ottenuto un risultato, in termini di consenso, che è il più significativo, in termini di percentuale, dai tempi della Democrazia Cristiana nel 1958. In questo caso, invece, il senatore Casini ha un certo *know how*.

DI MAGGIO (*CoR*). Leggi i numeri! Due italiani su dieci ti hanno votato.

PRESIDENTE. Senatore Di Maggio, la richiamo ancora una volta all'ordine.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È impressionante come non si rendano conto di fare il gioco degli altri. È proprio una cosa imbarazzante.

Il punto centrale, senatore Di Maggio, è che da qualche decennio in questo Paese i voti si considerano sulla base della percentuale che viene raggiunta da ciascun partito. Quel partito ha preso il 40,8 per cento. Ac-

cettiamo, però, la proposta del senatore Di Maggio e guardiamo i voti assoluti. Quel partito, il Partito Democratico, ha preso più voti di qualsiasi altra formazione politica in Europa: 11,2 milioni di voti. (*Applausi dal Gruppo PD*). Qual è il secondo partito? LA CDU (più la PSU) con 10,6 milioni di voti. Quindi, i due partiti più votati sono stati il Partito Democratico italiano, nonostante il mancato appoggio del senatore Di Maggio, e il partito della cancelliera Merkel.

RIZZOTTI (*FI-PdL XVII*). Ma smettila di fare lo *show*!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Concludo su questo punto, perché ho già detto abbastanza, e vengo al punto politico.

Il punto politico è che ha ragione il senatore Casini quando dice, non tanto rivolto al Governo italiano, ma alla classe dirigente europea, che siamo a un bivio. E il bivio è molto semplice: o noi, tirandoci su le maniche, cerchiamo di recuperare e di ricostruire un'idea d'Europa che abbia i valori che cinquantotto anni fa hanno segnato la storia di Roma, e non soltanto di Roma; oppure stiamo andando a sbattere in quei tornanti della storia che un grande cristiano democratico italiano usava definire come momento chiave dell'esperienza politica e che sono tornanti della storia di rara pericolosità.

Intorno alle questioni dell'immigrazione, della crescita, della sicurezza e securitaria non ci sono soltanto la conclusione e le parole di un documento del Consiglio europeo, e c'è l'idea stessa di ciò che ha portato i Padri fondatori a immaginare l'Europa.

Dico al senatore Casini e a tutti voi che, anche oltre certe sofferenze, certe difficoltà e anche certi legittimi sentimenti di rabbia, il nostro sforzo è esattamente in questa direzione: fare di questa stagione, non una stagione di polemiche interne e di egoismi, ma una stagione costituente e ricostituente per l'Europa, perché l'Europa dei figli sia all'altezza del sogno dell'Europa dei Padri. (*Applausi dai Gruppi PD e AP(NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, sulla proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), del senatore Calderoli, il parere è favorevole a condizione che venga accettata la seguente riformulazione: «impegna il Governo a continuare a sostenere posizioni che garantiscano in tutti i negoziati con i Paesi terzi il rispetto dei diritti umani e fondamentali». In tal caso, il parere sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Calderoli se accetta tale riformulazione

CALDEROLI (*LN-Aut*). Sì, signor Presidente.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sulla proposta di risoluzione n. 2 (testo 2), presentata dai senatori Zanda, Schifani e Zeller, il parere è favorevole.

Sulla proposta di risoluzione n. 3 il parere è contrario, mentre sulla proposta di risoluzione n. 4 il parere è favorevole.

Sulla proposta di risoluzione n. 5 il parere è contrario alle premesse e favorevole agli impegni, se vengono accettate le riformulazioni proposte dal Governo. Il paragrafo 1 dell'impegno si accetta fino alla parola «Turchia»; si propone poi di eliminare da «tenendo conto» fino a «dagli Stati», per poi proseguire con le parole «per raggiungere gli obiettivi» anziché «per il raggiungimento». Al paragrafo 2 dell'impegno si propone poi di aggiungere, dopo le parole «in particolare», le parole «non appena se ne presentino le condizioni»; di eliminare «cioè quella più energica ed interventista» ed aggiungere dopo «volta» le parole «nel pieno rispetto del diritto internazionale». Nel paragrafo 3 si propone di aggiungere «a continuare a difendere in sede europea». Se queste riformulazioni sono accettate, il parere è favorevole sugli impegni.

PRESIDENTE. Senatore Compagna accetta le riformulazioni proposte dal Governo?

COMPAGNA (CoR). Sì, signor Presidente.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sulla proposta di risoluzione n. 6 il parere è contrario alle premesse e favorevole agli impegni, se vengono accettate le riformulazioni del Governo che sono, nel primo paragrafo, «a proporre la possibilità» anziché «a promuovere l'apertura immediata»; nel terzo paragrafo, eliminare le prime due righe e aggiungere «a proporre nuovamente di avviare l'iter». Il parere è contrario, nel quart'ultimo paragrafo, «a proporre in sede di Consiglio europeo la cancellazione dell'accordo». Nel penultimo paragrafo di questa pagina si propone di cambiare «a sostenere» con «ribadire la necessità di promuovere un grande piano di investimenti». Nella pagina successiva, nella parte relativa al semestre europeo, occupazione e crescita, il parere è contrario al primo paragrafo; favorevole al secondo fino a «Trattati Europei» eliminando il resto. Nel terzo paragrafo si propone di sostituire «proporre» con «a sostenere le varie iniziative volte a un *Green New Deal*». L'impegno successivo verrebbe così riformulato: «a sostenere l'attuazione di una dimensione sociale dell'Unione europea, inclusi strumenti comuni di garanzia contro la disoccupazione». Nel paragrafo successivo si propone di sostituire «a rifiutare il piano Schauble» con «a rifiutare qualsiasi piano». Nel paragrafo successivo si propone di aggiungere, dopo le parole «oggi avanzata», le parole «in assenza di un vero bilancio della zona euro». Il parere è contrario infine al quinto e al sesto paragrafo. Se queste riformulazioni sono accettate, il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Senatore De Cristofaro, accoglie le modifiche proposte dal Governo?

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). No, Presidente.

PRESIDENTE. Quindi il parere del Governo è contrario.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Per la proposta di risoluzione n. 7 il parere è contrario alle premesse e ai primi due impegni. Nel terzo si propone di sostituire «richiedere» con «ribadire la necessità di attuare» e il parere è contrario nell'ultima pagina ai primi due impegni e favorevoli agli altri che non ho citato. Se le riformulazioni sono accettate, il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Senatrice Catalfo, come si esprime in merito alle proposte del rappresentante del Governo?

CATALFO (*M5S*). Chiediamo la votazione per parti separate.

PRESIDENTE. La senatrice chiede la votazione per parti separate dei paragrafi del dispositivo su cui il parere è favorevole e delle premesse e dei paragrafi del dispositivo su cui il parere è contrario.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sulla proposta di risoluzione n. 8 il parere è contrario alle premesse e favorevole agli impegni se così riformulati: nel primo, anziché «sollecitare», a «ribadire la necessità di attuare gli accordi relativi alla gestione dei flussi migratori» e il resto viene mantenuto; nel secondo impegno sostituire «richiedere» con «a proseguire la sua azione volta alla revisione immediata del Regolamento di Dublino». Il resto è uguale.

Con riferimento al terzo punto, propongo di sostituire la parola «evidenziare» con la seguente: «riaffermare». Con riferimento al quinto punto, propongo di sostituire la parola «sollevare» con la seguente: «risollevarlo».

PRESIDENTE. Senatore Barani, accoglie la proposta di riformulazione avanzata dal Sottosegretario?

BARANI (*AL-A*). Sì, accetto la proposta di riformulazione.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Con riferimento alla proposta di risoluzione n. 9, presentata dal senatore Paolo Romani e da altri senatori, il parere è contrario alle premesse e favorevole agli impegni se riformulati nel seguente modo.

Al comma 1, lettera *b*), propongo di inserire le seguenti parole: «a continuare ad attuare le misure concordate per la gestione delle frontiere esterne». Al comma 1, lettera *f*), propongo di aggiungere dopo la parola «scafisti» le seguenti parole: «nel pieno rispetto del diritto internazionale».

Al comma 1, lettera *g*), propongo di aggiungere dopo le parole «dell'Unione europea» le seguenti: «le popolazioni perseguitate, incluse le minoranze». Al comma 1, lettera *h*), propongo di inserire le seguenti parole: «a ribadire la necessità di attuare un piano di accoglienza». Al comma 1, lettera *i*), propongo di inserire le seguenti parole: «a proseguire l'azione volta a rivedere le clausole del Regolamento di Dublino».

Al comma 2, lettera *a*), propongo di aggiungere le seguenti parole: «ad adottare ogni iniziativa a livello europeo volta a chiarire la coerenza delle politiche di bilancio italiane con le regole dell'Unione europea, onde evitare l'apertura di procedure di infrazione nei confronti del nostro Paese».

Propongo di modificare il comma 3, lettera *a*), con le seguenti parole: «a valutare la possibilità di promuovere iniziative volte a modificare (...)». Infine, propongo di modificare il comma 3, lettera *c*), con le seguenti parole: «a ribadire la necessità che la Commissione europea vigili (...)».

PRESIDENTE. Senatore Romani, accoglie la proposta di riformulazione avanzata dal Sottosegretario?

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, potrei anche accettare la proposta di riformulazione con riguardo all'impegno, tuttavia non possiamo rinunciare alle premesse, cui mi sembra di aver capito che il Governo ha espresso parere contrario. Pertanto, non accetto la proposta di riformulazione avanzata.

PRESIDENTE. Pertanto il parere del Governo è contrario.
Passiamo alle votazioni.

TOSATO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, credo sia normale che il Presidente del Consiglio non conosca tutti i senatori presenti in Aula e che, quindi, non conosca l'anonimo senatore Tosato. Sappia, comunque, che quando sono stato eletto in Senato ricoprivo la carica elettiva di consigliere regionale. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Facevo parte di quella categoria di rappresentanti dei cittadini che oggi il Presidente del Consiglio vorrebbe portare in massa in Senato. Potrei dire, ma non lo penso, che sono il miglior prototipo del senatore che Renzi vorrebbe in quest'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*).

Il Presidente del Consiglio deve poi rendersi conto di un'altra questione. Il sottoscritto è qui, in quest'Assemblea, non perché ha pugnalato alle spalle il suo predecessore. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*). Il sottoscritto è qui perché il suo predecessore, il senatore Bitonci, è stato eletto sindaco di Padova, sconfiggendo il candidato del

Partito Democratico. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*). Questa è la cruda e dura realtà. (*Commenti del Gruppo LN-Aut*).

A me dispiace che il dibattito sia scivolato su questioni personali, non sarebbe dovuto accadere, ma credo che sia veramente triste che un Presidente del Consiglio non abbia l'autorevolezza di rispondere alle osservazioni politiche dei senatori di quest'Assemblea, trasformando il dibattito in una questione personale. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*). Noi non abbiamo bisogno di un fenomeno o di uno spaccone al Governo, avremmo semplicemente bisogno di un Presidente del Consiglio che abbia a cuore la vita dei cittadini italiani. Purtroppo, in questo momento l'Italia non ha questo Presidente del Consiglio. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami. Congratulazioni*).

ARRIGONI (*LN-Aut*). Narciso!

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Commenti del senatore Arrigoni*).

Senatore Arrigoni, ha la parola il senatore Mario Mauro. Rispettiamo chi ha la parola.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signor Presidente, dirò poche brevi parole. Sono state molto sagge le parole del presidente della Commissione affari esteri, il collega Casini: il problema dell'Unione europea e il problema del Governo italiano è un problema di mancanza di *leadership*.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 19,30)

(*Segue MAURO Mario*). La mancanza di *leadership* da cosa si vede? Da un fatto semplicissimo. È stata posta una domanda molto concreta: ha ragione il ministro Alfano quando dice che non c'è alcun rischio sulla cosiddetta rotta adriatica e che mai nessuno arriverà in Italia dall'Albania, o ha ragione il comandante del contingente KFOR NATO a Pristina, che dice invece che le truppe NATO sono state allertate perché occorre trasportare in Albania decine di migliaia di persone provenienti dalla Turchia? È una questione semplice; bisogna avere il coraggio di chiamare le cose con il loro nome e di rispondere alle domande. Altrimenti cosa accadrà? Domani Renzi andrà a Bruxelles, siederà a quel tavolo, ovviamente non potrà dare alcuna risposta, ma soprattutto sarà inconsapevole rispetto ai contorni di un accordo Unione europea-Turchia che lascia

aperta la possibilità di scatenare la rotta adriatica. Quindi, con un Governo che ammette di partecipare ad una riunione di inconcludenti, non c'è forse il rischio che, tra quelli seduti al tavolo, il più inconcludente di tutti sia esattamente quello che soccombe? (*Applausi del senatore Candiani*).

BARANI (AL-A). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (AL-A). Signora Presidente, nella nostra proposta di risoluzione, che il Governo ha accettato con delle riformulazioni, abbiamo illustrato nel dettaglio le ragioni che ci spingono a sollecitare un'azione più decisa del Governo in sede comunitaria. Da questo punto di vista il prossimo Consiglio europeo, anche al di là dei risultati immediati che si potranno ottenere, rappresenta un'occasione importante che non può essere mancata. Di fronte a quel consesso è necessario che l'Italia parli il linguaggio dell'Europa, ma di un'Europa diversa da quella che siamo abituati a leggere nelle cronache giornalieri; di un'Europa aperta e rispettosa degli obblighi internazionali, ma anche rigorosa nel difendere i propri cittadini da possibili invasioni, che, per quanto umanamente comprensibili, si scontrano tuttavia con la logica dei grandi numeri.

Il fenomeno dell'immigrazione, tipico dell'epoca moderna ed esso stesso figlio della globalizzazione, non può essere ignorato, ma non può nemmeno non essere gestito avendo come bussola ed orientamento quelle regole che rappresentano il nostro vissuto quotidiano. Occorre, per quanto possibile, un contingentamento e una gradualità, in cui il conto delle risorse a disposizione e dei bisogni da soddisfare abbia una base razionale. Cedere all'impulso del momento, com'è avvenuto in altri Paesi, non fa altro che alimentare il malessere sociale e quei fenomeni di becero populismo che rischiano di avere effetti perniciosi per l'intera stabilità politica dell'Europa, che ha bisogno di ritrovare tutta la sua originaria ispirazione comunitaria, invece di rinchiudersi nel recinto dei propri confini. In un momento di emergenza come quello attuale, la cosa peggiore sarebbe cedere ad impulsi irrazionali, anche se rivestiti dall'etica della solidarietà, per poi scatenare reazioni xenofobe, che riportano indietro le lancette della storia.

Se questo vale per la Siria, dove tuttavia si è accesa una piccola fiammella di speranza a seguito del ritiro delle truppe russe, per la Libia la situazione è ancora più preoccupante. Lo dico con prudenza: nessuna avventura. In passato abbiamo già dato ed è stato un errore; perseverare sarebbe addirittura diabolico. Lasciamo quindi ad altri i propositi guerrafondai. Ogni intervento militare, per quanto ci riguarda, come Gruppo, non può che essere la conseguenza di una richiesta da parte del Governo libico ed avere tutti gli *imprimatur* di carattere internazionale. Intervenire fuori tempo sarebbe solo la rinnovata certificazione di una vocazione neoimperialista, che l'Italia, visti i suoi trascorsi storici nella Regione, non può permettersi.

Quindi calma, colleghi. Riflettete sulle parole che sono «dal sen fuggite» allo stesso Barack Obama, nella sua critica puntuale all'operato di Cameron e di Sarkozy. Che il Governo si dimostri ben più fermo di quanto, a suo tempo, fece Silvio Berlusconi, attratto, seppure a malincuore, visto la sua critica postuma, dalle sirene francesi ed inglesi.

L'Europa sta facendo poco e male. Da un lato c'è Mario Draghi che tenta, con le sue forze, di immettere liquidità nel sistema. Il Presidente del Consiglio ha ricordato il famoso bazooka del presidente della BCE, come viene definito dalla grande stampa, il quale lotta contro i suoi potenti oppositori interni al *board* e deve subire i continui attacchi della stampa benpensante tedesca. Dall'altro c'è la Commissione europea, che rema in una direzione opposta e contraria, che insiste su politiche di rigore, che hanno senso quando l'inflazione mina le basi della credibilità finanziaria, ma che ottengono effetti contrari quando l'orizzonte è quello della deflazione.

La verità è che la BCE e la Commissione europea perseguono politiche contrapposte. La prima tenta di portare l'inflazione al 2 per cento per rilanciare l'economia reale e la seconda la gela, con regole di bilancio, all'insegna dell'austerità e del contenimento finanziario. Essa non deve essere necessariamente spesa corrente e cibo per cicale, ma può essere rilancio degli investimenti, tanto più efficaci, se accompagnati da riforme in grado di rimettere in moto il mercato. Invece si procede in direzioni contrapposte, segno che la Commissione europea non ritiene valido l'obiettivo di un 2 per cento del tasso d'inflazione. Ma è la Commissione che può decidere questo o non spetta al Consiglio europeo stabilire quale sia la rotta da seguire?

Questo dualismo va quindi risolto nel più breve tempo possibile. Se si ritiene che Draghi sbaglia, allora – cosa improbabile e estremamente pericolosa per le sorti stesse dell'Europa – si cambi il vertice della BCE. Se però Draghi, come ritengo, ha ragione, allora è il Consiglio europeo che deva battere un colpo, tracciare la strada da seguire, casomai dopo averne discusso nel Parlamento europeo, indicare obiettivi vincolanti, all'interno dei quali far muovere la successiva attività della tecnocrazia.

Signor Presidente, per concludere, è per questo che riteniamo di dire al Presidente del Consiglio di sforzarsi al massimo, per cercare di fare in modo che la famiglia socialista europea, in cui mi riconosco da sempre, lavori per dare una mano al nostro presidente della BCE, Mario Draghi, perché crediamo sia l'unico che abbia veramente a cuore l'Europa, per riportare quella solidarietà e quello sviluppo, che da troppo tempo stanno mancando in Europa. (*Applausi dal Gruppo AL-A. Congratulazioni*).

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, questo vertice ar-

riva in un momento molto difficile, con gli attentati dello scorso fine settimana, la Siria, l'evolversi della situazione libica e, purtroppo, l'incapacità delle organizzazioni sovranazionali a far fronte a queste emergenze. Ieri ricorreva il quinto anniversario dall'inizio della guerra in Siria: sono morte 450.000 persone, sono milioni gli sfollati e altrettanti quelli che sono pronti a lasciare il Paese. C'è poi un dramma nel dramma ed è quello dei bambini che in questi cinque anni non hanno mai messo piede in una scuola, sono orfani e apolidi, perché nati nei campi profughi. Le polizie internazionali calcolano che nel nostro Paese ci siano circa 5.000 minori di cui non si ha più notizia.

Davanti a eventi di una così grande portata, ci vuole il massimo sforzo dell'Unione europea.

Lo abbiamo detto più volte in quest'Aula e più volte lo ha detto lei, lo ha detto il Presidente del Consiglio, qui come nei consessi internazionali. Tuttavia è evidente che, nonostante la buona volontà di Paesi come il nostro, l'Europa mostra ritardi e contraddizioni che un giorno racconteremo come una delle ferite più dolorose della sua storia. È quindi giusto il coinvolgimento turco e vanno bene tutte le misure che allentano i vincoli di bilancio per quei Paesi attivamente impegnati per la gestione dell'emergenza.

Tutto questo, però, non basta e non basterà fino al giorno in cui non si correggerà il Regolamento di Dublino per dar vita a una gestione collegiale delle frontiere, dell'accoglienza e dei rimpatri, anche per velocizzare le procedure di riconoscimento ed aumentare i controlli di sicurezza. È necessario giungere all'asilo politico europeo, riscrivendo così il Regolamento di Dublino e salvando l'Accordo di Schengen.

Inoltre, siamo tutti molto preoccupati per il ripristino della frontiera del Brennero, anche per la nostra economia, ma innanzitutto perché, come abbiamo visto in Ungheria, una frontiera non è un disincentivo per chi scappa dalle miserie e dal terrore della guerra. Ringrazio il Presidente del Consiglio per le parole e gli impegni che ha speso sul Brennero nel suo ultimo intervento in quest'Assemblea. Siamo soprattutto preoccupati perché oggi il *land* Tirolo e le Province autonome di Trento e di Bolzano hanno raggiunto un rapporto di forte collaborazione, anche istituzionale, che ha portato alla costituzione del Gruppo europeo di cooperazione territoriale (GECT) dell'Euregio Trentino-Alto Adige-Tirolo, che, proprio in questi mesi a presidenza trentina, ha lanciato oltre 50 progetti di effettiva collaborazione transfrontaliera. È un laboratorio importante, che, proprio negli anni del centenario della Grande guerra, costruisce ponti e *tunnel* per unire territori prima divisi dalla guerra e che il Presidente del Consiglio stesso ha indicato come un modello per la soluzione della crisi ucraina.

Anche per questo i tre Presidenti del Trentino, dell'Alto Adige e del Tirolo nelle scorse settimane hanno dato vita a un'iniziativa congiunta sia con le autorità austriache che nell'incontro con il ministro Alfano, proprio perché consapevoli che un'eventuale emergenza profughi sarebbe un problema di tutti, a prescindere dalle frontiere. È un'iniziativa che va soste-

nuta e merita un'attenzione particolare, proprio perché va nella direzione di una gestione collegiale, non solo da parte dei Governi, ma anche delle istituzioni locali che vengono interessate dal problema.

La chiusura della frontiera del Brennero costituirebbe una grave battuta d'arresto. Per questo chiediamo tutto l'impegno del Governo italiano con le autorità austriache e in sede europea affinché questa eventualità, che oggi appare purtroppo concreta e vicina, venga scongiurata. Chiedo inoltre al Governo di tenere coinvolti anche i nostri territori che hanno ribadito totale disponibilità a collaborare attivamente.

Per questo sosteniamo il Governo nell'azione che sta portando avanti, con determinazione, in Europa, nella consapevolezza anche del fatto che davanti alla minaccia terroristica, soprattutto quando questa riesce a fare proseliti anche nel disagio che si annida nelle nostre comunità, occorre mettere in campo forti strumenti di carattere culturale e sociale, per riaffermare la centralità dei nostri valori, per combattere il malessere sociale, per garantire condizioni di vita migliori e una prospettiva diversa di futuro.

È quindi giusto ricordare all'Europa che non può essere solo il luogo delle camicie di forza della burocrazia che stritolano la nostra agricoltura, la montagna, le nostre piccole e medie imprese; che non può essere solo il luogo di quell'austerità che ha prodotto un pericoloso smottamento del ceto medio, che ha visto la nascita di nuove forme di povertà che credevamo non dovessero più appartenere ai nostri Paesi.

Credo che la linea politica che il Governo ha intrapreso nel confronto con l'Europa sia quella giusta. Il problema vero, non del Governo ma delle istituzioni dell'Unione, è che sempre più spesso sembra di essere nel gioco dell'oca, per cui anche dopo la condivisione degli obiettivi durante i vertici, all'indomani il tutto si trasforma in un gioco di distinguo, di ritardi e di mancanze, per ritornare, tragicamente, al punto di partenza, come lo stesso Presidente del Consiglio ha realisticamente ammesso.

È evidente allora che l'azione deve essere intensificata e non lasciata solo sulle spalle del Governo italiano, ma deve vedere un coinvolgimento più largo di tutte quelle forze che possono aiutare l'Europa a ritrovare la strada giusta, un po' come si sta provando a fare con la nostra Euregio e su cui abbiamo bisogno di un importante sostegno da parte Governo.

Per questi motivi annuncio il voto favorevole del Gruppo Per le Autonomie alla proposta di risoluzione n. 2 (testo 2), a firma dei senatori Zanda, Schifani e Zeller. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, sarò rapidissimo anche perché le motivazioni per le quali voteremo a favore della no-

stra risoluzione e non di quelle della maggioranza e degli altri, sono in realtà abbondantemente contenute nel mio intervento in sede di discussione, né potevamo, ovviamente, accettare la proposta di riformulazione del Governo che avrebbe, a nostro avviso, snaturato i contenuti della risoluzione stessa.

Vorrei però approfittare di pochi minuti per fare una considerazione politica, anche alla luce del dibattito che ho ascoltato e delle cose che ha detto il Presidente del Consiglio, che peraltro aveva in qualche modo anticipato nel suo intervento il presidente Casini, a proposito dei rischi che vive il continente europeo in questa fase e naturalmente del clima di grande difficoltà politica e sociale e anche di paura che attraversa il nostro continente e del rischio che tale clima possa generare in Europa una serie di fenomeni nel migliore dei casi populistici, nel peggiore addirittura ispirati da movimenti di estrema destra che potrebbero rendere il quadro politico futuro molto più complesso di quello già molto difficile con il quale ci misuriamo oggi.

Il punto, però, è che nell'intervento del Presidente del Consiglio – e devo dire anche in quello del presidente Casini – c'è un non detto sul quale credo bisognerebbe ragionare ed è esattamente il perché è accaduto tutto questo in tutti questi anni. È troppo comodo dire che oggi l'Europa vive questo momento di difficoltà senza però interrogarsi su quello che hanno fatto, in particolare, le principali famiglie politiche europee di questi anni e su come queste ultime, i popolari da una parte e i socialisti dall'altra, abbiano cercato di gestire la crisi e di come lo abbiano fatto, evidentemente, nel modo più sbagliato possibile. C'è una totale rimozione politica degli errori clamorosi che hanno portato oggi il continente a questo tipo di situazione. Uno per tutti: qualche anno fa nel nostro Paese (ma come si fa a non vedere questa cosa?) abbiamo approvato in questo Parlamento, forse addirittura all'unanimità, il pareggio di bilancio in Costituzione. Dinanzi al grido che veniva spesso dal di fuori e che diceva di fare attenzione perché questo andazzo avrebbe portato il continente ad una crisi irreversibile, abbiamo purtroppo assistito alla completa impossibilità di mettere in campo un ragionamento su questo.

Allora sono troppo facili le lacrime di cocodrillo oggi. La crisi odierna dell'Europa nasce da una enorme responsabilità politica. Purtroppo questa responsabilità politica è innanzitutto delle due principali famiglie politiche europee le quali oggi non dovrebbero, a mio avviso, semplicemente limitarsi a descrivere la crisi ma forse, un po' più seriamente, dovrebbero chiedersi quali sono le ragioni che l'hanno prodotta. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il senatore Casini in dichiarazione di voto.

CASINI (*AP (NCD-UDC)*). Signor Presidente, rinuncio alla dichiarazione di voto e faccio riferimento all'intervento che ho svolto in sede di discussione. (*Applausi dai Gruppi PD e FI-PdL XVII*).

CATALFO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO (M5S). Signor Presidente, innanzitutto rilevo che il presidente del Consiglio Renzi ha ritenuto opportuno andare via e non partecipare alla conclusione della discussione. Rilevo anche che non ha detto a quest'Aula, non ha raccontato ai senatori, pur attenti a quello che si andrà a discutere domani in Consiglio europeo, che cosa lui andrà a dire, che cosa ha realmente recepito e di che cosa si occuperà nel merito.

Non parlerò della questione dell'immigrazione perché la senatrice Fattori ha esposto in modo egregio l'intendimento del Movimento 5 Stelle. Vorrei però ribadire alcuni concetti in ordine alla questione economica su cui il presidente Renzi, oggi, è venuto a fare il solito panegirico della sua azione di Governo; egli ci ha parlato di come l'economia italiana si sia riattivata a seguito dell'azione di questo Governo, di come si siano riattivati i consumi, l'occupazione e l'economia in generale; di come l'economia stia attraversando un momento di forma smagliante grazie all'azione del Governo e di queste pseudoriforme chiamate con termini inglesi per non farle capire agli italiani.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio si scontrano, però, con la dura realtà e sono proprio i fatti e i numeri di cui ha parlato anche la senatrice Lezzi – che noi citiamo nelle premesse della nostra risoluzione – che danno forma e sostanza al fallimento di questo Governo e alla mistificazione circa la situazione del nostro Paese in Europa, che di certo non ha terreno fertile.

Il dato è che l'Italia è sull'orlo di una bocciatura. La riunione dell'Eurogruppo dello scorso 7 marzo è solo l'ultimo degli ammonimenti e delle preoccupazioni che gli attori comunitari rivolgono al nostro Paese. Il Governo di fatto non sta rispettando le regole europee in ambito di risanamento del debito e non basterà, quindi, la tanto vantata flessibilità ottenuta in sede di contrattazione europea per evitare il rischio di un giudizio negativo. È facile spiegare questa bocciatura. Se le risorse finanziarie accordate al nostro Paese fossero veramente state utilizzate per far ripartire la nostra economia, non staremmo qui a discutere dell'ennesima bacchettata sulle mani dell'Italia da parte dell'Unione europea.

Da mesi il Governo si fa bello; si parla dell'incremento del PIL: prima lo 0,9 per cento in più, poi lo 0,7; poi un misero 0,6 per cento dell'ISTAT – questi sono i dati – mentre il resto dell'Unione europea vede invece il PIL aumentare dell'1,8 per cento, dell'1,5 per cento all'interno dell'Eurozona. Ciò che ha spinto questa miseria crescita, vantata dal Governo, in realtà non è il *jobs act*, ma sono fattori congiunturali, vale a dire eventi esterni alla nostra economia: il calo del prezzo del petrolio, la svalutazione dell'euro e il *quantitative easing*; e questo non lo dice il Movimento 5 Stelle, ma è agli occhi di tutta l'Europa.

Inoltre, il calo dei costi di produzione dei beni di consumo causato dal calo del costo dei fattori produttivi senza un adeguato sostegno al red-

dito e al rilancio dei consumi fa sì che oggi ci troviamo in una condizione economica problematica: quella della deflazione. Questo lo confermano gli ultimi dati ISTAT di oggi, e non di un anno fa.

Ancora, il presidente Renzi sostiene, che l'incremento occupazionale in effetti c'è stato. Innanzitutto, dovrebbe mettersi d'accordo con se stesso: un mese fa in quest'Aula parlava di 756.000 contratti di lavoro a tempo indeterminato.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice.

CATALFO (*M5S*). Concludo. Oggi parla di 950.000 contratti. Poi dice che sono trasformazioni; poi parla di precari che hanno ricevuto la possibilità di avere un contratto di lavoro trasformato a tempo indeterminato. In verità, la maggior parte delle trasformazioni a volte è stata frutto di frodi, e questo è stato ampiamente discusso anche in Commissione lavoro, anche attraverso la mia interrogazione e con le risposte del Governo che ha ribadito che non riesce a controllare le frodi. I 200.000 posti di lavoro sono un incremento occupazionale bassissimo a fronte di 12 miliardi spesi.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

CATALFO (*M5S*). Gli ottanta euro – il cosiddetto *bonus* – corrispondono a 20 miliardi strutturali spesi che non hanno avuto alcun incentivo sui consumi italiani. Qui parliamo di almeno 32 miliardi sperperati anziché fare investimenti strutturali, investimenti sulle politiche sociali e sul sostegno al reddito.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere.

CATALFO (*M5S*). Concludo. Quindi, è chiaro che la politica del Governo Renzi è fallimentare; non ha alcuna potere contrattuale in Europa e non può chiedere flessibilità, perché a fronte della richiesta di flessibilità non corrispondono vere riforme che hanno prodotto una reale crescita del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente del Senato, presidente Renzi (o membri del Governo che ne fanno le veci), care colleghe e cari colleghi, facciamo i migliori auguri al presidente Renzi, in vista del Consiglio europeo di domani, sebbene sia certo che affronterà per l'ennesima volta questioni che l'Europa non riesce a risolvere. Non ho alcun

dubbio: la sfida che giocherà su immigrazione, occupazione e crisi economica sarà solo un'altra missione impossibile.

Il delicato momento, caratterizzato da massimi flussi, rende difficile coniugare il principio della libera circolazione con quello della sicurezza e del controllo dei migranti. Obiettivo dell'Unione europea in questo momento è quello di salvare l'accordo di Schengen, ma le tematiche migratorie debbono essere reinserite in un quadro europeo coeso e logico e non, ahimè, in uno scacchiere internazionale frammentato, in cui sei Paesi europei hanno sospeso Schengen: Austria, Danimarca, Francia, Norvegia, Svezia e Germania.

La gestione dell'immigrazione è un tema scottante, pervade le politiche di ogni Stato dell'Unione e porterà a lievitare i costi già esosi. Ricordo, infatti, che la stima degli oneri ulteriori per la chiusura delle frontiere interne Schengen, laddove si dovesse verificare, ammonta a 1.400 miliardi di euro in un decennio, per cui questa sciagura veramente non ce la possiamo permettere.

Emblematico, in tal senso, il voto di domenica in Germania che ha evidenziato, premiando i partiti euroscettici, le preoccupazioni della gente comune verso un'accoglienza senza regole. Al contrario, il perseguimento della Europa economica e monetaria ha necessità di abbattere le frontiere per le persone e le merci.

È necessario, pertanto, tracciare un quadro europeo logico, che prenda le distanze da una politica ondivaga rispetto a un tema che, già un anno fa, segnava l'evidenza di tutta la propria problematicità.

Ricordo, a tal proposito, come ha detto poc'anzi il presidente Renzi, che in poco meno di un anno l'azione della Unione europea in materia di immigrazione ha visto ben quarantuno incontri e riunioni ai massimi livelli in Europa e ben sedici provvedimenti differenti adottati.

Alla rotta Sud delle migrazioni (che va ricordato, con il Governo Berlusconi e l'accordo con Gheddafi era stata quasi neutralizzata), si è aggiunta la rotta balcanica. Questo ha fatto in modo che dal fenomeno delle migrazioni, dalla Siria e da altri paesi dell'Est, fossero coinvolti anche i Paesi della Mitteleuropa e del Nord del vecchio continente. Così come hanno indotto tutti i Paesi balcanici a chiudere materialmente le proprie frontiere.

Ritengo che l'appello del presidente Renzi a non costruire nuovi muri difficilmente potrà essere accolto da tutti i Paesi europei, giustamente allarmati da questa immigrazione incontrollata. Speriamo che con la sua dialettica, così come ha cercato di convincere oggi noi che tutto andasse bene in Italia, riesca a ottenere questa grande iniziativa dell'abbattimento dei muri che già sono stati costruiti in Europa.

La stessa Merkel comunque ha capito che la politica non può essere ondivaga: prima dura, poi morbida e accogliente, facendo varcare i propri confini ad oltre un milione di profughi, e poi mostrando il pugno di ferro e, oggi, di fatto, bloccando le frontiere con la Turchia, non in maniera coercitiva, ma invitando la Turchia a mantenere, con 564 milioni di euro di investimenti, i profughi all'interno del territorio turco. Natural-

mente la Turchia questo lo sa, prende 564 milioni dalla Germania, 280 milioni dall'Italia e adesso, siccome i soldi non gli bastano più, probabilmente chiederà il raddoppio: pagheremo tre miliardi di euro il trattenimento dei profughi siriani e di altri Paesi all'interno della Turchia.

Mi auguro comunque che il Consiglio europeo di domani, occupandosi dei temi della migrazione, non trascuri i temi dell'occupazione, della crescita e della competitività, che non possono passare in secondo piano.

Vedo che il tempo a mia disposizione è scaduto.

PRESIDENTE. Deve concludere, infatti.

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Lascero' agli atti il testo scritto del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Una sola cosa mi preme dire. La dialettica del Presidente del Consiglio è una cosa che tutti apprezziamo. Quando sono all'interno dell'Aula e lo sento parlare, mi illudo che qualcosa sia cambiato; peccato che da quest'Aula devo uscire e che poi mi trovo con il mondo tutti i giorni, che è in crisi, non ha occupazione e vede, in ogni momento e in ogni categoria, l'aumento delle tasse e delle imposte e le imprese che chiudono. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ha presentato e naturalmente voterà la risoluzione con la quale vengono approvate le comunicazioni svolte oggi in questa sede dal Presidente del Consiglio. Ma nel rispetto di quello che dovrebbe essere lo spirito autentico di queste occasioni, troppo spesso fuorviato da elementi di polemica politica, io vorrei tornare su alcune questioni che sono state enunciate dal Presidente del Consiglio e che costituiscono, mi pare, il cuore di quelle che saranno le sedute del Consiglio europeo del 17 e 18 marzo.

Vorrei cominciare, raccogliendo anche il senso di un dibattito che si è svolto qui nel pomeriggio con alcuni interventi che ho particolarmente apprezzato (mi riferisco all'intervento del presidente Casini), da un'affermazione di quest'ultimo circa la necessità di superare la crisi europea provocata dal fenomeno migratorio e di affrontarla con un rilancio della questione europea. Ciò che peraltro la cancelliera Merkel sta facendo, rispondendo a un dato che ci ricordava il presidente Casini e che occupa le pagine dei giornali, compiendo un gesto che non è soltanto di merito ma anche simbolico, perché difende non soltanto se stessa e la propria politica,

ma lo spirito e l'anima dell'Europa, non riconoscibile oggi da chi guardasse la quantità di recinti, fili spinati e muri che dividono gli Stati europei, uniti nell'Unione europea, e a chi guardasse i campi profughi al confine con la Macedonia. Se arrivasse un alieno certamente stenterebbe a riconoscere in quello che vede quello che fu il sogno dei Padri fondatori dell'Unione.

Voglio venire al punto forse più difficile e spinoso della questione, che è quello che riguarda l'accordo con la Turchia e la soluzione che così si dà al flusso migratorio che proviene da quella parte del mondo, non alla questione migratoria. Sono due questioni diverse. L'una, quella del flusso migratorio, è contingente e frutto anche degli errori dell'Europa; l'altra è certamente di più ampio respiro e di una qualità che ancora, neanche con l'Agenda europea e con la sua applicazione, siamo riusciti in nessun modo ad attingere.

Partiamo da un'affermazione semplice: oggi dobbiamo fare l'accordo con l'Europa perché si sono chiuse le rotte balcaniche e le frontiere dei Paesi europei, perché l'Europa non è più l'Europa di Schengen, altrimenti non avremmo il bisogno di ricorrere alla Turchia, peraltro con qualche rischio come l'intervento del senatore Mauro, che ho apprezzato, ha messo in evidenza. Ma come fare a riaffermare nell'accordo necessitato con la Turchia, che il Presidente del Consiglio dice che non faremo a tutti i costi, quello spirito e senso dell'Unione europea di cui parlava il presidente Casini? Ora, se noi guardassimo la cosa da fuori, potremmo dire che il trasferimento in Turchia dei migranti regolari che si trovano sulle isole greche o che stanno transitando sulla rotta per la Grecia potrebbe astrattamente integrare un'ipotesi di respingimento, e sappiamo che il divieto di respingimento è ormai *ius cogens* rispetto al diritto internazionale consuetudinario.

Ma, come sappiamo, la questione può essere superata da quanto è previsto nel regime comune in materia di asilo UE. In questa disciplina si distinguono i Paesi terzi sicuri, i Paesi terzi europei sicuri e i Paesi di origine sicuri. La Turchia non è ancora un Paese terzo sicuro; in realtà, non è neanche un Paese di origine sicuro. Questo significa che ciò che dobbiamo chiedere al tavolo del Consiglio europeo è che nell'accordo si faccia esplicito riferimento all'articolo 38 della Direttiva Procedure, e si chieda alla Turchia di osservare esattamente quelle condizioni che si prevedono e che devono essere soddisfatte perché un Paese venga considerato sicuro. Questo a prescindere dal fatto che la Turchia partecipi all'Unione europea e a prescindere dal fatto che la Turchia abbia firmato la Convenzione di Ginevra perché, come sappiamo, la applica soltanto per i richiedenti asilo che provengono dai Paesi europei.

Questa richiesta che io traduco, dall'intervento del Presidente del Consiglio, nel senso che non faremo l'accordo a tutti i costi e non permetteremo che questo accordo cancelli e calpesti i valori e i principi dell'Europa, può avere certamente asilo al tavolo del Consiglio europeo.

Sappiamo, peraltro, che l'accordo prevede un reciproco obbligo di reinsediamento (e qui cito anche il risultato del lavoro della 1ª Commis-

sione). Le operazioni di reinsediamento e di ricollocazione non sono andate a buon fine e hanno avuto risultati assolutamente ridotti rispetto agli impegni che l'Agenda europea aveva assunto (addirittura rispetto a quelli che, più precisamente, aveva assunto con riguardo alla Grecia e all'Italia) per una ragione fondamentale.

La ragione è che la ricollocazione e il reinsediamento non hanno funzionato e non possono funzionare tra Turchia e altri Paesi europei se non si affronta l'ultimo punto dell'ordine del giorno del Consiglio europeo del 17 e del 18 marzo, cioè la revisione dell'accordo di Dublino. È infatti fin troppo semplice dedurre che i soggetti richiedenti asilo non hanno nessuna voglia di essere ricollocati o reinsediati in altro luogo diverso da quello nel quale aspirano a vivere, probabilmente all'interno di una comunità della stessa provenienza e all'interno delle loro stesse famiglie già espatriate.

Le ultime due questioni sulle quali voglio tornare, secondo me non possono più essere escluse dal tavolo della discussione del Consiglio europeo.

La prima è quella che riguarda un piano di integrazione europea per quanto riguarda i minori non accompagnati: circa 70.000 nel 2015, con grande affluenza nelle Regioni del Mezzogiorno. C'è un dato tragico. Si tratta di giovani maschi, prevalentemente, tra i quindici e i diciassette anni. Oltre la metà di loro, dopo l'identificazione, risulta irreperibile. Non è ammissibile che l'Europa si disinteressi del destino di questi ragazzi. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bignami)*. Come diceva il senatore Casini e come diceva prima il presidente Renzi, che più volte ha fatto riferimento nei suoi interventi in quest'Aula alla questione africana, è indispensabile studiare la questione africana e organizzare un *summit* europeo che si riunisca in più sessioni per lo studio, non soltanto dei flussi migratori provenienti da quei Paesi, ma delle condizioni di quei Paesi, degli interessi economici europei in quei Paesi, per capire quanto in termini di ricchezza vi portino e quanto cannibalizzino le risorse di quei Paesi. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bignami)*. È indispensabile. Se c'è ancora una persona in Europa o in quest'Aula, che pensa che il fenomeno della migrazione possa essere arrestato, io allora cito soltanto un dato, che è un dato demografico (anche questo acquisito nella mia Commissione con il lavoro dei colleghi e con la partecipazione di tanti esperti).

Prendiamo soltanto ad esempio due Paesi: da una parte la Germania e dall'altra parte la Nigeria. Due grandi Paesi, un Paese europeo e un Paese africano. Nel 2050, la popolazione della Germania diminuirà dal 16 al 17 per cento: sono decine di milioni di persone. La popolazione della Nigeria crescerà del 121 per cento. Ma voi davvero credete che li possiamo fermare con il filo spinato? *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bignami, D'Ascola e Iurlaro)*.

Come vedete, troppo alta deve essere l'ambizione europea e del mondo nella gestione di questo fenomeno e noi abbiamo fortemente apprezzato lo spirito con il quale il Presidente del Consiglio qui ha aperto

la sua relazione e il modo con cui in questi mesi ha continuato non soltanto a sostenere la posizione dell'Italia, ma anche la posizione di un'Europa consapevole, lucida e forte nell'affrontare un problema che non è il cambiamento dei tempi.

Non stanno cambiando i tempi, sta cambiando un'epoca. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC) e dei senatori Buemi, D'Ascola, Falanga e Iurlaro. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con la prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1 (testo 3), presentata dal senatore Calderoli.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1 (testo 3), presentata dal senatore Calderoli.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 2 (testo 2), presentata dai senatori Zanda, Schifani e Zeller.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Centinaio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4, presentata dai senatori Stefano e Uras.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 5 (testo 2), presentata dal senatore Compagna e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 6, presentata dal senatore De Cristofaro e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione per parti separate della proposta di risoluzione n. 7.

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signora Presidente, probabilmente c'è stato un disguido. Chiediamo la votazione per intero e non per parti separate. C'è stato un chiarimento con il Governo da parte del nostro Capogruppo.

PRESIDENTE. Invito nuovamente il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulla proposta di risoluzione in esame.

PIZZETTI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il parere è contrario.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 7, presentata dalla senatrice Catalfo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 8 (testo 2), presentata dal senatore Barani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 9, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1894) DIRINDIN ed altri. – *Istituzione della «Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie»*

(98) LUMIA e BENCINI. – *Istituzione della Giornata della memoria e dell'impegno per le vittime delle mafie*

(248) MINEO ed altri. – *Istituzione della Giornata della legalità e della memoria di tutte le vittime innocenti delle mafie*

(1832) MORONESE ed altri. – *Istituzione della «Giornata nazionale per la legalità e il contrasto alla criminalità mafiosa» e disposizioni per l'affissione delle immagini di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino negli istituti scolastici di ogni ordine e grado (ore 20,15)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1894, 98, 248 e 1832.

Ricordo che nella seduta antimeridiana il relatore ha integrato la relazione scritta e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pagano. Ne ha facoltà.

PAGANO (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, colleghi senatori e senatrici, l'educazione alla legalità costituisce un valore irrinunciabile per la formazione di cittadini consapevoli in una società rispettosa dei diritti fondamentali e della civile convivenza. È dunque indispensabile costruire un percorso di condivisione della memoria tra gli italiani, in particolar modo tra i giovani, sulla storia recente della Nazione, caratterizzata da enormi sforzi e sacrifici anche estremi volti ad affrancare l'Italia dalla presenza di tutte le mafie.

La lotta a tutte le mafie è elemento essenziale per la costruzione di una nuova Italia e le istituzioni scolastiche rappresentano strumenti strategici e fondamentali per radicare questa memoria fra le giovani generazioni, come base su cui costruire un percorso di consapevolezza e radicare i valori di giustizia e legalità, in difesa delle istituzioni democratiche.

Il disegno di legge in esame propone di istituire la Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Il 21 marzo, primo giorno di primavera, è il simbolo della speranza che si rinnova. Dal 1995 ogni 21 marzo si celebra la Giornata della memoria e dell'impegno: memoria per ricordare le vittime innocenti di tutte

le mafie e impegno perché il miglior modo per fare memoria e per respingere le retoriche della memoria è quello di impegnarci ancora di più.

Sono circa 900 i nomi di vittime innocenti delle mafie: semplici cittadini, magistrati, giornalisti, appartenenti alle Forze dell'ordine, sacerdoti, imprenditori, sindacalisti, esponenti politici e amministratori locali sono morti per mano delle mafie solo perché, con rigore e coerenza, hanno compiuto il loro dovere.

A questa data l'associazione antimafia Libera ha già da anni attribuito valenza simbolica, impegnandosi in attività volte a mantenere vivo il ricordo delle vittime innocenti della mafia.

Il prossimo 21 marzo si svolgerà a Messina e, in contemporanea, in tanti luoghi in tutta Italia la XXI Giornata della memoria e dell'impegno, in ricordo delle vittime innocenti delle mafie intitolata: «Ponti di memoria, Luoghi di impegno». Quella memoria, come sottolineato dal fondatore di Libera don Luigi Ciotti, «che diventa responsabile e che dal ricordo del passato può generare impegno e giustizia nel presente». La lettura dei nomi delle vittime innocenti delle mafie, nello stesso giorno e alla stessa ora, unirà Messina con i tanti luoghi in tutta Italia e non solo. Quest'anno, infatti, la Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime di mafia cambia connotazione e si allarga anche verso alcune capitali europee come Berlino, Losanna, Zurigo e Bruxelles, dove sono previste numerose iniziative in concomitanza con quelle nel nostro Paese.

Come ogni anno, nel primo giorno di primavera, simbolo di rinascita, la rete di Libera, gli enti locali, le realtà del terzo settore, le scuole e tanti cittadini, insieme alle centinaia di familiari delle vittime, si ritroveranno in tanti luoghi per ricordare, nome per nome, tutti gli innocenti morti per mano delle mafie, creando in tutto il Paese un ideale filo di memoria, quella memoria responsabile che, dal ricordo, può generare azione propulsiva per il futuro.

L'istituzione di tale Giornata rappresenta un'occasione per restituire centralità al tema della lotta alle mafie, per promuovere la cultura della giustizia e della legalità, per responsabilizzare i giovani e stimolarli a un impegno personale nella difesa dei valori della convivenza civile. In particolare, durante tale Giornata potranno essere organizzate manifestazioni pubbliche, cerimonie, incontri e iniziative volte a costruire una memoria delle vittime innocenti delle mafie e degli avvenimenti che hanno caratterizzato la storia recente e i successi dello Stato nelle politiche di contrasto e repressione di tutte le mafie.

Ai giovani deve essere testimoniato costantemente l'esempio di Falcone e Borsellino, così come deve essere ravvivata la fiamma della grandezza morale e del sacrificio estremo di don Giuseppe Diana. Queste figure non devono divenire con il tempo semplici nomi e il loro agire quotidiano e la loro levatura morale non devono essere dispersi con lo scorrere del tempo, che porta ogni cosa nell'oblio. Perciò ben vengano manifestazioni e cerimonie che permettano ogni anno di rinvigorire la convinzione che nulla è stato vano, nemmeno il sacrificio di una vita umana.

Dal punto di vista politico-istituzionale, molto è stato fatto in questa legislatura per contrastare ogni forma di fenomeno mafioso. A maggio 2015 il Parlamento ha approvato l'inserimento nel codice penale degli ecoreati. Devastazione dei territori, inquinamento, interrimento e scarichi di rifiuti tossici diventano per la prima volta in Italia reati punibili per legge e non colpe vaghe, che troppo spesso hanno visto impunte aziende e mafie responsabili dell'avvelenamento delle nostre terre. Si è giunti ad una vittoria parziale, ma importante, a fronte di una battaglia ventennale contro le ecomafie e per la riconversione ecologica dell'attuale modello di sviluppo; una battaglia che non si arresta e che continua invece a radicarsi nei territori e a rivendicare avanzamenti.

Nella prospettiva della ripresa economica del Paese e del Mezzogiorno in particolare, bisogna continuare nell'azione di contrasto alla mafia quale attore economico. La criminalità organizzata è, infatti, un attore economico non di poco rilievo, come dimostrano i dati relativi ai ricavi delle mafie, che equivalgono ad alcuni punti di PIL, con 25 miliardi di euro di ricavo dal solo traffico di stupefacenti, fino alle confische per 1,3 miliardi in un solo anno. È un attore che compromette la ripresa, con un effetto freno soprattutto sul Mezzogiorno, rilevato anche dalla Banca d'Italia. Sono mafie che mutano, che sono in continua evoluzione. Le più recenti evidenze investigative dimostrano la loro capacità di insinuarsi nel tessuto economico, politico e istituzionale, poiché il metodo mafioso non è più affidato al solo uso della violenza, ma anche all'utilizzo sistematico dell'arma della corruttela.

In questa legislatura, è stato introdotto l'importante reato di autoriciclaggio e rivisto quello di scambio elettorale. È ora necessario rafforzare la politica e la legislazione di contrasto non repressivo, intervenendo su alcune gravi criticità che ancora si registrano nella gestione e nella destinazione dei beni e delle aziende sequestrate alle mafie. Ridarli alla società e ai territori, facendone leva di sviluppo, è un'occasione di riaffermazione positiva della legalità, oltre che di fondamentale rilancio economico e sociale. Sprecare questa occasione è un *boomerang* per lo Stato. Per questo, nel piano nazionale delle riforme contenuto nel DEF del 2015, è stata inserita la definizione di una strategia nazionale di valorizzazione dei beni confiscati. Occorre migliorare la disciplina legislativa e coordinare gli sforzi di tutte le amministrazioni centrali e territoriali impegnate su questo fronte, in sinergia con associazioni come Libera.

E ora stiamo aggiungendo un altro tassello. L'istituzione della Giornata per il ricordo delle vittime di mafia spero sia l'occasione e anche il pretesto per mettere in pratica le parole di Peppino Impastato che, dinanzi alla rassegnazione della sua gente, diceva: «Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà. (...) È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l'abitudine e la rassegnazione, ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore».

Questa Giornata del ricordo dovrà infondere tutto questo nei giovani: attraverso la conoscenza del passato, avere la tenacia di non rassegnarsi e

continuare a immaginare con curiosità e stupore un mondo migliore. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lo Moro. Ne ha facoltà.

LO MORO (PD). Signora Presidente, colleghi, il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico è scontato, anche perché il disegno di legge a prima firma della senatrice Dirindin è stato firmato da quasi tutti i colleghi del Gruppo e anche altri disegni di legge portano la loro firma. E, quindi, il voto è abbastanza scontato.

Devo dire che c'è stata una grande partecipazione, anche in Commissione, durante la discussione di questo disegno di legge e un contributo decisivo è stato dato non soltanto dal Gruppo del PD, attraverso vari soggetti, ma anche dal Gruppo del Movimento 5 Stelle, soprattutto attraverso la presenza della collega Moronese, che abbiamo apprezzato. E vedremo anche domani, in fase emendativa, la forte collaborazione registrata.

Le ragioni per un voto favorevole sono scritte nella relazione depositata agli atti e alla quale mi riporto – parlo ovviamente della relazione sul disegno di legge – e sono anche state riferite qui in Aula dai colleghi del PD. Esse saranno soprattutto rese esplicite durante la dichiarazione di voto, alla quale noi annettiamo particolare importanza, come per tutti i provvedimenti.

Nella discussione dei disegni di legge sulle giornate della memoria – mi riferisco a quella in corso e anche a quella che l'ha preceduta – si sono prese un po' le distanze dal tema. In alcuni interventi si è parlato di altro, cosa assolutamente legittima, ma in questo momento mi sembra opportuno cogliere l'occasione per riportare la nostra riflessione sul tema in maniera specifica.

Intanto c'è un dato da rilevare: siamo alla vigilia del 21 marzo e domani, 17 marzo, voteremo il disegno di legge a pochi giorni di distanza da quella data. Lunedì 21 marzo, infatti, sarà la ventunesima volta che Libera, Avviso pubblico e le altre associazioni che lavorano con queste due grandi associazioni nazionali – sono l'una l'interfaccia dell'altra, perché Avviso pubblico è un'associazione di Comuni e Libera è una rete di associazioni – celebreranno la Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Sarà un'occasione particolarmente importante, perché non ci sarà solo una sede di discussione nazionale a Messina, ma moltissime altre manifestazioni si svolgeranno in tutta Italia e alcune anche all'estero, in particolare a Parigi, a Bruxelles e a Losanna. Sarà anche la prima volta che parteciperà un'istituzione nazionale, attraverso il nostro voto. Mentre le istituzioni locali – mi riferisco in particolare ai Comuni e alle Regioni, alcuni dei quali aderiscono ad Avviso pubblico – hanno sempre partecipato alle manifestazioni del 21 marzo, a quella di quest'anno potremo dire che per la prima volta anche lo Stato nella sua interezza, ovvero il Parlamento italiano, sia pur con il voto di una sola Camera, parteciperà.

Come nasce e qual è lo spirito, che dovremo mantenere, di questa manifestazione? L'associazione Libera nasce all'indomani delle morti di Falcone e Borsellino, nella consapevolezza che non possiamo continuare a vivere del ricordo di morti e di eroi e che la lotta contro la mafia ha bisogno di un riscatto e di una partecipazione collettiva, nella quale si sappia rinunciare al contributo di sangue degli eroi. Nasce così Libera, per evitare che si debbano avere questi momenti solenni, spesso fondati sul sangue di vittime innocenti, per ricordare e capire che cos'è la mafia.

Certo, il dolore per le morti di Falcone e Borsellino ha creato tanti effetti positivi. È seduto accanto a me il collega Lumia, che, venendo dalla Sicilia, oltre che per il ruolo svolto negli anni, sa bene quanto quelle morti abbiano cambiato la coscienza civile di quella Regione. Lo ricordava anche un procuratore della Repubblica, qualche giorno fa, facendo la distinzione, che mi ha molto colpito, tra la coscienza civile della Sicilia, dopo le morti di Falcone e Borsellino, e quella molto più rarefatta, tanto che delle volte non si coglie appieno, presente in altre Regioni d'Italia e mi riferisco in particolare a Mafia Capitale di Roma, per i misfatti che lì sono stati vissuti.

Libera, Avviso pubblico e le manifestazioni nascono per ricordare e dare un messaggio di responsabilizzazione della società e delle istituzioni, che devono lavorare per creare consapevolezza e coscienza civile, evitando che ci siano morti ulteriori.

Esse nascono, però, anche con uno spirito molto particolare, che dobbiamo rinnovare. Perché si leggono gli elenchi dei tanti morti di mafia innocenti? Si leggono perché la memoria collettiva non si può nutrire soltanto delle morti eccellenti, delle morti di coloro che hanno fatto tanto per il Paese. Si deve nutrire anche della morte degli umili, degli sconosciuti. Sono tanti i nomi che rimangono sconosciuti, che rimangono nella cronaca e che invece si riferiscono a persone che hanno fatto la storia della nostra Italia. Ricordo con molta emozione il 1996 quando, da sindaco di Lamezia Terme, uno dei Comuni che ha creato Libera e poi Avviso pubblico, ho partecipato alla prima manifestazione di Libera, scrivendo in quell'elenco i nomi di quattro morti che, per la mia città, hanno segnato il riscatto. Due erano operai, netturbini, che abbiamo scritto come vittime innocenti, anche perché così era indicato in una sentenza della magistratura, che aveva assolto i presunti colpevoli, e sulla quale il magistrato che l'aveva motivata aveva scritto che si trattava di vittime innocenti di mafia. E due erano ispettori di polizia che erano stati trucidati. Questa vicenda, che portò allo scioglimento del Comune, è una storia locale, ma si ripete in tanti luoghi d'Italia.

Tanti sono i nomi che sono stati scritti negli anni, tutti nomi di persone che in qualche modo sono state certificate da indagini della magistratura, dalla coscienza collettiva, perché quell'elenco contiene soltanto i nomi di persone innocenti – ecco perché si usa questa parola – di cui la società può scrivere che sono vittime di mafia e, quindi, ovviamente vittime senza macchia. È vero che bisogna avere pietà per tutti i morti, ma la storia dell'antimafia si deve cementare e costruire sulla storia degli

innocenti e delle vittime che continuano a esserci. Posso citare – ad esempio – un caso di cui siamo occupati con il vice ministro Bubbico, che vedo qui presente e che mi suscita il suo ricordo. Penso a Filippo Cera-
volò, che abbiamo recentemente riconosciuto come vittima di mafia, un ragazzo di diciannove anni ucciso per caso.

In quell'elenco di migliaia di persone che vengono citate ci sono innanzitutto (ma non soltanto) Falcone e Borsellino, i cui nomi giustamente ancora evocano dentro di noi sensazioni di terrore ed emozioni fortissime. Ma ci sono anche tutti i nomi di persone che hanno travolto intere famiglie sul territorio, che hanno educato e potranno continuare a educare i nostri giovani a una cosa molto semplice: la mafia porta soltanto morte, desolazione e disperazione nelle famiglie. Non c'è nessun fascino che possa trasmettere la mafia, neanche quando apparentemente dà quattro soldi nelle Regioni dove non c'è occupazione. Quello non è lavoro. La mafia distribuisce soltanto morte. Quell'elenco ci ricorda proprio questo: è un elenco di morti, affinché tutti ricordiamo cosa è capace di produrre la mafia sul nostro territorio.

Pertanto, questa manifestazione e anche la partecipazione dello Stato (partecipazione che c'è sempre stata attraverso i Ministri e i parlamentari) attraverso questa votazione significa che collettivamente ci rendiamo conto di come nelle scuole d'Italia e nella società italiana occorra coltivare la memoria per evitare di continuare a chiedere ai nostri magistrati, ai nostri poliziotti, alle persone perbene di vivere con la paura della mafia. Noi dobbiamo invece custodire questi valori e garantire a chi lavora sul territorio di essere in grado di sostenerli anche nella loro sicurezza e di assicurare sul nostro territorio un contrasto vero alla mafia.

Concludo dicendo che nelle ultime ore e giorni si parla tanto dell'antimafia di facciata. È veramente molto grave come in tanti episodi sia emerso che varie associazioni e diverse personalità che si sono spese in questo campo non abbiano resistito alla prova dei fatti. Ciò è molto grave. In questo caso, però, siamo davanti non a persone ma alle istituzioni, che non possono fallire. Il voto del Parlamento, prima del Senato e poi della Camera, necessariamente non potrà fallire, perché le istituzioni hanno di positivo il fatto che sono istituzioni in sé e non è chi le rappresenta a essere garanzia della nobiltà della battaglia.

Il Gruppo PD voterà, quindi, a favore del provvedimento in esame e con questo voto siamo convinti di dare il nostro piccolo o grande contributo – che dir si voglia – al contrasto della criminalità organizzata e al radicamento dei valori della legalità e dell'antimafia. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Mussini e Buccarella).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 17 marzo 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 17 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

DIRINDIN ed altri. – Istituzione della «Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie» (1894).

– LUMIA e BENCINI. – Istituzione della Giornata della memoria e dell'impegno per le vittime delle mafie (98).

– MINEO ed altri. – Istituzione della Giornata della legalità e della memoria di tutte le vittime innocenti delle mafie (248).

– MORONESE ed altri. – Istituzione della «Giornata nazionale per la legalità e il contrasto alla criminalità mafiosa» e disposizioni per l'affissione delle immagini di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino negli Istituti scolastici di ogni ordine e grado (1832).

II. Discussione dei disegni di legge:

Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– BIANCONI. – Modifiche alla legge 11 agosto 1991, n. 266, in materia di organizzazioni di volontariato (157).
(*Relazione orale*)

ALLE ORE 16

Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento al Ministro della salute su:

- aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza
- prevenzione vaccinale e profilassi

La seduta è tolta (*ore 20,34*).

Allegato ACOMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI
MINISTRI IN VISTA DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 17 E 18
MARZO 2016

PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9

(6-00166) n. 1 (testo 2) (16 marzo 2016)

CALDEROLI

V. testo 3

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo,

tenuto conto che il Presidente del Consiglio dei ministri in occasione della precedente riunione del Consiglio europeo ha richiesto, quale condizione per l'adesione dell'Italia ad un accordo sulle regole per i migranti, che sia posta la questione del rispetto delle libertà fondamentali, e segnatamente della libertà di stampa,

impegna il Governo a non aderire alle pressioni e alle pretese di carattere politico ed economico di Paesi che non garantiscono il rispetto dei diritti umani e fondamentali.

(6-00166) n. 1 (testo 3) (16 marzo 2016)

CALDEROLI

Approvata

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo,

tenuto conto che il Presidente del Consiglio dei ministri in occasione della precedente riunione del Consiglio europeo ha richiesto, quale condizione per l'adesione dell'Italia ad un accordo sulle regole per i migranti, che sia posta la questione del rispetto delle libertà fondamentali, e segnatamente della libertà di stampa,

impegna il Governo a continuare a sostenere posizioni che garantiscano in tutti i negoziati con i Paesi terzi il rispetto dei diritti umani e fondamentali.

(6-00167) n. 2 (testo 2) (16 marzo 2016)

ZANDA, SCHIFANI, ZELLER

Approvata

Il Senato,

premesso che:

il prossimo Consiglio europeo del 17 e 18 marzo vedrà tra i punti prioritari all'ordine del giorno il tema dei flussi migratori, la costruzione del consenso europeo sulle modalità di gestione dei rifugiati, il ripristino del normale funzionamento dello spazio Schengen e la piena attuazione del Piano d'azione UE-Turchia, insieme alla definizione delle priorità per il semestre europeo 2016;

la crisi umanitaria in Grecia, aggravata dall'avvicinarsi di decisioni unilaterali da parte di numerosi Stati membri per reintrodurre controlli alle frontiere, vede circa 13.000 persone in condizioni igieniche e sanitarie estreme alle frontiere con la Macedonia; un'emergenza umanitaria che, in assenza di interventi urgenti, potrebbe far precludere a nuovi sbarchi nel Mediterraneo, con ripercussioni per l'Italia, per i possibili cambi di rotte illegali indotti dal tentativo di ostacolare movimenti dalla Grecia verso l'Europa centrale e settentrionale e dal moltiplicarsi di sbarramenti alle frontiere interne all'UE;

il ritorno dei controlli alle frontiere interne non solo mette a rischio una delle principali conquiste dell'integrazione europea ma può avere effetti negativi sull'intera economia dell'Unione: secondo un'analisi di impatto della Commissione europea tale reintroduzione porterebbe a una perdita di almeno 18 miliardi di euro l'anno (circa lo 0,13 per cento della produzione annua dell'area Schengen), senza contare le più gravose conseguenze per le perdite dell'industria del turismo;

l'accordo di Schengen sulla libera circolazione è uno dei principi fondanti dell'Unione che, qualora venisse messo in discussione, potrebbe far fallire l'intero progetto europeo; il suo immediato ripristino è tra gli impegni prioritari che su iniziativa del Governo italiano è stato inserito nelle conclusioni del Consiglio europeo dello scorso 18 e 19 febbraio;

la Commissione europea è intenzionata a richiamare gli Stati membri dando un termine massimo di nove mesi (entro dicembre 2016) per interrompere le chiusure unilaterali e ritornare alla normalità; mentre, per affrontare l'emergenza umanitaria in Grecia, il Consiglio ha approvato lo stanziamento di 700 milioni di euro in tre anni (300 milioni nel 2016 e 200 rispettivamente per 2017 e 2018); una misura utile per fronteggiare gli interventi di prima accoglienza ma insufficiente se non accompagnata da una strategia di medio periodo;

oltre agli interventi a livello europeo per fornire aiuti umanitari in collaborazione con le organizzazioni come l'UNHCR e la predisposizione di un rafforzamento dei controlli lungo le frontiere marittime del Mediterraneo (con la missione già operativa a comando italiano, EUNAVFOR-MED-SOPHIA), l'11 febbraio scorso la NATO, su richiesta congiunta

di Germania, Grecia e Turchia, ha avviato una missione navale nel Mar Egeo, con compito di ricognizione, monitoraggio, sorveglianza e contrasto al traffico dei migranti, in collegamento con Frontex e le guardie costiere nazionali – un'attività che sarà intensificata nelle sue modalità operative, secondo quanto recentemente annunciato dal segretario dell'Alleanza Jens Stoltenberg;

per le dimensioni del fenomeno è necessario attuare la strategia globale e l'ampio spettro di misure già concordate e definite nell'Agenda sulla migrazione del maggio 2015, con particolare riferimento ai programmi di ricollocazione e reinsediamento di profughi e richiedenti asilo, in attuazione del principio di solidarietà, secondo un'equa redistribuzione fra tutti gli Stati; misure rallentate se non osteggiate da parte di alcuni Paesi membri che si sono rifiutati di aderire ai programmi adottati dal Consiglio europeo nel settembre 2015 (al 15 febbraio 2016 la ricollocazione ha riguardato solo 295 persone dalla Grecia e 288 dall'Italia, mentre avrebbero dovuto esserne redistribuiti da Grecia e Italia 66.400 e 39.600 richiedenti asilo);

l'Unione europea è una comunità di nazioni fondata sui principi di libertà, solidarietà e sussidiarietà. In ossequio al principio di sussidiarietà imponenti risorse sono state mobilitate nel passato e sono mobilitate nel presente per sostenere lo sviluppo delle aree più povere. Nel passato l'Italia ha usufruito largamente di queste politiche. Oggi siamo contributori netti per una cifra di circa 5,4 miliardi di euro. I problemi dell'immigrazione devono essere affrontati oggi con il medesimo spirito di solidarietà al quale nessuno può sottrarsi, in modo particolare quei Paesi che hanno fruito e continuano a fruire di forti politiche di solidarietà a loro favore;

occorre istituire entro giugno una Guardia costiera e di frontiera europea per rafforzare le frontiere esterne (in attuazione della Proposta di regolamento (COM/2015/671)) e riformare il sistema di Dublino sul diritto di asilo; in tale direzione, la Commissione europea presenterà a breve una proposta di revisione del Regolamento di Dublino e anche il Governo italiano ha annunciato di voler avanzare una sua proposta per incalzare l'esecutivo comunitario ad agire;

inoltre, al fine di sottrarre ai trafficanti di esseri umani una parte di rifugiati che fuggono dalla guerra, occorre attuare i programmi con i Paesi terzi (Vertice sulla migrazione di La Valletta dell'11 e 12 novembre 2015) e favorire i canali legali; in tale direzione rileva il recente progetto pilota dell'Italia che ha aperto il primo corridoio umanitario, facendo arrivare 93 rifugiati siriani dal Libano; un buon esempio per un'efficace azione di contrasto alle attività illegali e alla tratta degli esseri umani;

dobbiamo dare garanzie sulla nostra capacità di identificare i richiedenti asilo ed eventualmente di rinviare ai Paesi di origine i non aventi diritto. Dobbiamo ottenere garanzie su di una equa redistribuzione dei veri profughi fra i diversi Paesi europei. A questo fine serve una sorveglianza comune dei confini esterni dell'Unione, un diritto di asilo comune, accordi europei di rimpatrio con i Paesi di origine dei flussi migratori, una più intensa cooperazione allo sviluppo per generare posti di la-

voro nei Paesi di origine dei flussi in modo da allentare la pressione migratoria;

in tale contesto il recente vertice straordinario del 7 marzo scorso tra i 28 Paesi membri UE e la Turchia, sul Piano di gestione comune per l'emergenza dei profughi (attivato nel *summit* UE-Turchia dello scorso 29 novembre 2015), rappresenta un *dossier* importante;

è necessario un accordo tra la UE e la Turchia affinché quest'ultima si impegni nell'azione di contenimento dei flussi di migranti irregolari verso l'Europa, ma occorre anche garantire che la gestione dei rifugiati avvenga nel rispetto delle protezioni tutelate dal diritto internazionale; preoccupa il tentativo di accrescere il potere contrattuale turco nei confronti dell'Unione europea, anche alla luce della svolta autoritaria da parte di Erdogan e la violazione dei diritti civili e democratici e l'attacco alla libertà di stampa;

abbiamo il dovere di aiutare la Turchia a far fronte all'emergenza umanitaria proseguendo in parallelo il negoziato sulla adesione della Turchia alla Unione europea, che comprende profili delicati e complessi sul tema dei diritti umani, delle libertà civili e dei diritti delle minoranze, oltre che la ancora irrisolta questione di Cipro;

inoltre, il Consiglio europeo del 17 e 18 marzo discuterà anche delle priorità per il semestre europeo 2016, valuterà i progressi compiuti in merito alle principali iniziative volte a rafforzare il mercato unico ed esaminerà l'attuazione delle raccomandazioni specifiche per ciascun Paese membro;

il Consiglio europeo – adottando a gennaio le conclusioni sull'analisi annuale della crescita e la relazione 2016 sul meccanismo di allerta – ha condiviso le proposte della Commissione europea finalizzate a dare impulso all'occupazione, alla crescita e alla competitività mediante il rilancio degli investimenti, la prosecuzione delle riforme strutturali e la sostenibilità delle finanze pubbliche;

i modesti tassi di crescita e gli ancora alti livelli di disoccupazione nell'eurozona testimoniano, tuttavia, oltre all'eccezionale prolungarsi della crisi, da ultimo collegata ad una prolungata bassa inflazione e all'indebolimento della domanda esterna dovuto al rallentamento delle economie emergenti, anche l'inadeguatezza del complessivo approccio delle politiche comunitarie per fronteggiare la recessione economica;

la Banca centrale europea ha rafforzato il QE ed ha lanciato una nuova grande operazione TLTRO. La politica monetaria deve però collocarci in un più ampio *policymix* per essere pienamente efficace. Occorre pertanto sfruttare al meglio il tempo guadagnato grazie agli interventi della BCE per uno sforzo rinnovato per ridurre i debiti pubblici nazionali ed aumentare gli investimenti pubblici europei. In questa fase è solo un grande piano di investimenti pubblici europei che può migliorare radicalmente la nostra competitività e trainare anche l'investimento privato. Bisogna utilizzare l'occasione della revisione di mezzo termine del bilancio europeo per porre con energia la questione delle risorse proprie dell'Unione;

alla crescente disaffezione al progetto europeo, certamente amplificata dalle problematiche collegate da un lato agli eccezionali flussi migratori e dall'altro alla persistenza di un elevato tasso di disoccupazione, occorre rispondere con una profonda riflessione sul futuro dell'Unione europea che deve essere rilanciata quale opportunità di crescita e di occupazione attraverso sforzi comuni per la competitività e la crescita e attraverso una maggiore condivisione dei rischi, come ribadito nel documento del Governo italiano «Una strategia europea condivisa per crescita, lavoro e stabilità» dello scorso febbraio;

proprio su questi aspetti, il Governo italiano ha avviato da tempo un confronto continuo e costruttivo con la Commissione, finalizzato a consolidare a livello europeo l'azione di sostegno alla creazione di occupazione attraverso investimenti e riforme che cambino in modo strutturale le potenzialità del nostro paese rilanciandone la competitività e una gestione responsabile delle finanze pubbliche con l'obiettivo di ridurre progressivamente il debito pubblico;

nella riunione del 7 marzo sui progressi conseguiti dagli Stati membri nell'attuazione dei documenti programmatici di bilancio per il 2016, l'Eurogruppo ha preso atto di una dinamica che vede il debito pubblico italiano stabilizzato già nel 2015 e in diminuzione a partire dal 2016;

in attesa delle definitive valutazioni previste per il prossimo maggio, la Commissione europea ha rilevato l'8 marzo che la presenza di squilibri macroeconomici eccessivi e di un debito pubblico ancora elevato ma sostenibile nel medio-lungo periodo (come riconosciuto anche dal recente studio del centro di ricerca tedesco Stiftung Marktwirtschaft) non richiedeva manovre correttive alla luce dell'ampia azione di riforma che ha riguardato il mercato del lavoro, le istituzioni, i crediti deteriorati e le sofferenze bancarie, la pubblica amministrazione, la giustizia e l'istruzione;

grazie alle politiche economiche del Governo orientate alla crescita e alle riforme strutturali approvate e implementate, oggi l'Italia è un Paese più solido di quanto fosse prima dell'avvio del ciclo riformatore che deve essere proseguito con decisione,

impegna il Governo:

a sostenere la *roadmap* della Commissione europea volta a ripristinare con urgenza il corretto funzionamento dell'Accordo sulla libera circolazione fra gli Stati, affinché sia applicato compiutamente il codice frontiere nello spazio Schengen;

a sollecitare la Commissione europea, anche mediante la presentazione di una specifica proposta italiana, affinché si pervenga in breve tempo alla revisione del Regolamento di Dublino, tappa imprescindibile per una soluzione condivisa circa le procedure per il diritto asilo e una gestione comune dell'emergenza umanitaria, tale da alleviare i pesanti oneri attualmente a carico solo di alcuni Stati;

ad accelerare, durante il semestre di presidenza olandese, l'implementazione di tutti gli strumenti contenuti nell'Agenda europea sulla migrazione, a partire da ricollocazione e *resettlement*, fino all'istituzione di

una guardia costiera e di frontiera europea per il coordinamento e la sorveglianza delle frontiere esterne, nell'ambito di un nuovo quadro giuridico di rafforzamento e di assistenza agli Stati anche per le operazioni di rimpatrio, con l'ampliamento della gamma degli strumenti finanziari e delle risorse europee per tali scopi;

ad adottare tutte le misure atte ad intensificare la lotta contro i trafficanti di esseri umani, anche in relazione all'apertura di nuove eventuali rotte e all'intensificarsi dei flussi migratori e dei punti di crisi;

a promuovere una intesa fra l'Unione europea e Turchia che consenta di gestire l'emergenza migratoria, assicurando una piena attuazione delle misure già decise ed una piena tutela dei diritti dei richiedenti asilo;

a continuare a promuovere nelle sedi europee l'adozione di politiche volte ad utilizzare pienamente i margini di bilancio per sostenere la ripresa, seppure attraverso una gestione responsabile, nella consapevolezza che un ritmo sostenibile di crescita e di creazione di posti di lavoro è il modo più efficace per assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche;

a favorire la promozione degli investimenti e l'attivazione di meccanismi anticiclici, ove possibile anche mediante la costituzione di una autonoma e adeguata capacità di bilancio europea e l'emissione di debito comune («eurobond»);

ad adottare ogni iniziativa utile per rivitalizzare il Mercato unico, volta a rimuovere gli ostacoli alla creazione dell'Unione dei mercati di capitali, superare la frammentazione del mercato dell'energia, e promuovere l'economia digitale e l'innovazione;

a sostenere il rapido completamento dell'Unione bancaria, attraverso l'adozione di un sistema di condivisione dei rischi e di garanzia dei depositi che migliorerebbe significativamente la stabilità finanziaria, costituirebbe un valido supporto alla ripresa del mercato del credito e rafforzerebbe le prospettive di crescita economica;

a promuovere lo sviluppo di strumenti comuni per facilitare aggiustamenti dei mercati del lavoro europei in caso di *shock* avversi, attraverso la costituzione di un Fondo e di una schema di assicurazione contro la disoccupazione ciclica.

(6-00168) n. 3 (16 marzo 2016)

CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinta

Il Senato,

premessi che:

- al punto I dell'ordine del giorno del prossimo Consiglio europeo, in tema di immigrazione, vi è l'esame di «ulteriori misure per affrontare la crisi migratoria e dei rifugiati;

- tale riunione fa seguito a numerose altre precedenti, tra cui il Consiglio europeo del 18-19 febbraio 2016 in cui si è «esaminato l'attuazione delle decisioni già assunte» e si è «discusso dell'esigenza di costruire un consenso europeo sulla migrazione»;

- dal fatto che ancora oggi si discute sulla necessità «di costruire un consenso europeo» discende il fallimento dell'Unione europea in merito alle politiche migratorie finora attuate, alla gestione dei confini esterni ma altresì per la sicurezza nella zona Schengen;

- nel mentre di tali riunioni ed intese verbali, nei fatti continuano a intensificarsi, per il mancato presidio dei confini comunitari, i flussi migratori irregolari verso l'Europa e il nostro Paese sia nel Mediterraneo ma anche attraverso le rotte terrestri;

- secondo i dati forniti dal Ministero dell'interno, a fronte del numero degli sbarchi sulle nostre coste che sono stati nel 2013 42.925 e nel 2014 170.000, le richieste di asilo sono passate da 26.620 nel 2003 a 64.886 nel 2014, con un incremento del 144 per cento;

- in base ai dati forniti dalla Commissione nazionale d'asilo, se nel 2014 al 10 per cento dei richiedenti asilo veniva riconosciuto lo *status* di rifugiato, tale percentuale nel gennaio 2016 è scesa al 3 per cento a fronte del 66 per cento dei dinieghi, in altre parole dei richiedenti 190 erano profughi mentre 4.256 clandestini;

- la direttiva 2008/115/CE dispone l'obbligo di incisive politiche sia nazionali che comunitarie di contrasto all'immigrazione clandestina e di un effettivo rimpatrio benché gli accordi di riammissione stipulati a livello di Unione europea siano solo 17;

- riguardo i dati dell'ufficio statistico europeo l'Italia, tra i Paesi maggiormente coinvolti nel problema immigrazione, è quello che rimpatria meno immigrati clandestini: nel 2015 in Italia le espulsioni sono state 26.058 ma gli effettivi rimpatri 11.944 a fronte, ad esempio, dei 86.000 della Francia e dei 65.000 della Gran Bretagna;

- l'approccio prevalentemente umanitario abbracciato finora è controproducente, come dimostra anche il numero dei decessi a seguito di naufragi in mare che solo dall'inizio di quest'anno hanno raggiunto la cifra di oltre 410 persone con un aumento pari a 35 volte il numero di morti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, e che sono passati da 600 nel 2013 a 3.500 nel 2014 dopo l'avvio di Mare Nostrum;

- indubbiamente la tratta clandestina di esseri umani, qualunque sia la rotta, è un business immorale e pericoloso per la sicurezza nazionale, nella misura in cui arricchisce soggetti criminali e va quindi scoraggiata e repressa in ogni modo;

- i trafficanti di esseri umani che organizzano tali viaggi hanno compreso e sfruttano a loro vantaggio proprio la confusione legislativa sia comunitaria che dei singoli Stati e il disordine degli attuali sistemi d'asilo e di espulsione nazionali;

- la rotta terrestre dai Paesi medio orientali, da cui l'Italia registra un elevato numero di ingressi, è, notoriamente e da anni, alimentata dalla Turchia, la quale, sebbene secondo la Corte europea dei diritti umani e la

Commissione UE presenti gravi carenze e violazioni in materia di tutela dei diritti umani, è stata tuttavia destinataria recentemente di ingenti risorse comunitarie -con richieste via via sempre maggiori- per l'accoglienza, ed è stata altresì oggetto di attenzione e interesse da parte della comunità europea per un suo ingresso nell'Unione;

- a dispetto degli impegni finanziari in suo favore, le autorità turche non sembrano aver in alcun modo migliorato il controllo delle proprie frontiere esterne, circostanza che rende dubbia l'efficacia del tentativo di fermare i flussi di migranti in uscita dalla Turchia corrispondendo al Governo di Ankara cifre di denaro. In questi primi mesi del 2016, sono giunti in Grecia dalla Turchia ben 126.000 migranti;

- esiste anzi il sospetto che l'attuale Governo turco manipoli i flussi migratori per ottenere contropartite dall'Unione europea, non solo economiche ma politiche;

- appare perciò inopportuno riaprire la questione dell'ingresso della Turchia nell'Unione europea nel momento in cui le autorità turche accentuano la repressione delle libertà di manifestazione e di stampa;

- la Turchia è altresì sospettata di aver tollerato il transito in entrambi i sensi di uomini e donne che sono andati ad arruolarsi nel sedicente Stato islamico ed è inoltre alle prese con un gravissimo terrorismo interno, di incerta matrice politica, che dovrebbe indurre alla prudenza, anziché all'accoglimento della richiesta turca di liberalizzazione dei visti di ingresso in Europa;

- è innegabile che il nostro Paese debba tutelarsi rispetto al pericolo che flussi incontrollati di migranti possano comprometterne la sicurezza nazionale, anche per i pericoli di matrice terroristica, perfino in deroga al trattato Schengen e in linea con quanto stanno già attuando altri Paesi anche materialmente, tanto quelli comunitari facenti parte di tale area quanto quelli esterni ai confini dello spazio comune;

- è altrettanto evidente che, avendo l'Italia dei confini in maggior parte permeabili come quello marittimo, necessita di particolari misure di controllo e respingimento;

- Frontex è stata un fallimento eclatante e non promette nulla di buono neanche il proposito di coinvolgere l'Alleanza Atlantica nelle operazioni di salvataggio dei naufraghi nell'Egeo;

- esiste il rischio che si riattivino da un momento all'altro nuovi flussi lungo altre rotte, con coinvolgimento dell'Italia anche da Sud-Est;

- si esprime sempre interesse per la proposta, ventilata da più parti e da più tempo, di creare appositi campi in Nord Africa gestiti insieme alle maggiori organizzazioni internazionali competenti, in cui convogliare i migranti che aspirano al riconoscimento dello *status* di rifugiato, in modo da permettere ai funzionari incaricati dei Paesi dell'Unione europea di vagliarne le domande e concedere il diritto d'asilo soltanto a coloro ritenuti effettivamente meritevoli di protezione internazionale;

- con riguardo al II punto all'ordine del giorno del Consiglio, si ricorda che la Commissione europea, nelle relazioni per Paese con relativo

esame della situazione macroeconomica degli Stati membri, ha individuato per l'Italia squilibri eccessivi;

- in particolare il giudizio del rapporto di Bruxelles sull'economia italiana è che l'Italia resta un «Paese sotto osservazione», innanzitutto per la mole del debito e la scarsa competitività, evidenziando altresì che «la modesta crescita e la debolezza strutturale italiane potrebbero avere rilevanti conseguenze sulle altre economie» e «impattare in modo avverso sulla ripresa europea e sul potenziale di sviluppo»;

- in altri termini il Rapporto disegna l'Italia come un Paese dalla ripresa lenta «che non è riuscito ancora a mettersi in sicurezza»;

- una prova di ciò è infatti data dall'aumento occupazionale registrato nell'ultimo anno a seguito della riforma del mercato del lavoro cosiddetto *jobs act*: come evidenziato da una recentissima analisi del centro studi ImpresaLavoro su dati INPS, il 61 per cento del totale dei contratti di lavoro a tempo indeterminato attivati nel 2015 è assistito dall'esonero contributivo, quindi da interventi transitori ed estemporanei;

- fra tre anni, dunque, terminati gli incentivi, in mancanza di misure strutturali e organiche di riduzione del costo del lavoro, che possano agire in maniera incisiva sul cuneo fiscale, la flessibilità in uscita introdotta da questa maggioranza rischia di provocare una disoccupazione di massa;

- occorre, invero, per garantire un'occupazione stabile e di qualità, agire con maggiore forza sulla flessibilità in entrata, attraverso interventi per rendere il costo del lavoro uniforme e concorrenziale in ambito europeo;

- i dati Eurostat sul costo del lavoro, infatti, ci ricordano che in Italia un'ora di lavoro costa mediamente ad un'impresa 28,3 euro, 4,3 euro in più della media UE (24,6 euro);

- tra le variabili che incidono negativamente sul costo del lavoro in termini di tempo, efficienza e risorse dedicate, vi sono anche gli eccessivi adempimenti burocratici connessi alla gestione amministrativa dei rapporti di lavoro;

- il rapporto di Bruxelles, inoltre, ha anche rilevato che «Fare *business* in Italia è significativamente più difficile rispetto alle altre principali economie europee»,

- l'alta tassazione cui le imprese sono sottoposte, che appare del tutto sproporzionata rispetto alla maggior parte degli altri Paesi della zona Euro, rappresenta dunque una delle principali minacce della competitività del sistema industriale italiano;

- la situazione economica italiana è ancora caratterizzata da un'alta instabilità finanziaria delle aziende; tra i principali aspetti che influenzano negativamente il potenziale di crescita e di competitività delle imprese italiane vi sono la scarsa innovazione, l'insufficienza del credito bancario, e la scarsa capacità di internazionalizzazione. Occorre, dunque, operare affinché si creino le condizioni per favorire un processo di innovazione e di sviluppo dell'apparato industriale del Paese, con particolare riferimento

al settore manifatturiero, dove è concentrato un gran numero di imprese che rappresentano l'eccellenza delle produzioni italiane;

- il potenziale imprenditoriale ancora non riesce ad esprimersi al meglio, anche per la carenza di iniziative normative dedicate alle piccole e medie imprese che sono l'ossatura dell'economia europea ed italiana. I 23 milioni di piccole imprese europee rappresentano, infatti, il 99 per cento delle imprese, il 67 per cento dei posti di lavoro e l'85 per cento di tutti i nuovi posti creati; occorre adottare politiche volte a creare un contesto favorevole al loro sviluppo, favorendo in primo luogo un più ampio e facile accesso ai finanziamenti attivati a livello europeo;

- anche con riguardo al settore agricolo, le imprese zootecniche ed il comparto lattiero-caseario sono da tempo in sofferenza;

- nell'ultimo anno si è assistito alla scomparsa di ben 66.000 stalle italiane con una media di una su cinque, con effetti drammatici sull'economia, sulla sicurezza alimentare e sul presidio ambientale nonché sull'occupazione. Queste chiusure causano un aumento delle importazioni dall'estero di latte, infatti, per ogni milione di quintali di latte importato in più scompaiono 17.000 mucche e 1.200 occupati in agricoltura;

- i costi di produzione sono mediamente più elevati, di circa 5 centesimi di euro al litro, rispetto a quelli degli altri principali produttori europei, tra cui – in particolare – Francia e Germania;

- il settore lattiero caseario conta circa 34.000 imprese produttrici, la maggioranza delle quali di dimensioni ridotte in termini di produzione e capi di allevamento;

- la svolta nella politica economica dell'Unione europea a favore della crescita e dell'occupazione sarebbe dovuta arrivare con l'attuazione del piano di investimenti per l'Europa, cosiddetto piano Juncker che, nell'arco di tre anni, avrebbe dovuto mobilitare 315 miliardi da investire in diversi settori, pubblici e privati, concentrandosi in particolare sulle piccole e medie imprese;

- la portata innovativa del piano Juncker, da cui l'Europa avrebbe tratto l'opportunità di uscire dalla crisi economica, dopo essere stata per mesi al centro del dibattito politico, è attualmente scomparsa dall'agenda comunitaria, allontanando la possibilità di una effettiva ripresa economica;

- dal *Fiscal Sustainability Report 2015* pubblicato dalla Commissione europea emerge che i maggiori rischi di instabilità economica e finanziaria per il nostro Paese risiedono nell'alto debito pubblico e nella grande quantità di sofferenze dei nostri istituti bancari;

- per quanto riguarda il debito pubblico, nonostante la stima di un ribasso del rapporto *deficit*/PIL da 133 per cento a 132,2 per cento nel 2016 fino a 130 per cento nel 2017, secondo lo stesso rapporto, questo si attesta comunque su livelli molto alti con il rischio di creare forti ripercussioni sulla capacità della nostra economia di poter reagire ad eventuali choc e «la lascia esposta a possibili aumenti dei rendimenti sovrani mentre limita anche lo spazio per la spesa pubblica produttiva a causa del considerevole 'conto' degli interessi pari al 4,3 per cento del PIL nel 2015»;

- per quanto riguarda invece le sofferenze bancarie, «la quota di non *performing loans* nel settore bancario potrebbe rappresentare una fonte importante di rischi di passività a breve termine», nonostante il rapporto non ravvisi ancora simili rischi;

- a riguardo, il Ministero dell'economia e delle finanze ha dichiarato che il rapporto «conferma ancora una volta che i conti pubblici italiani non presentano rischi nel breve termine e sono in assoluto i più sostenibili di tutti nel lungo termine» e che l'Italia sia classificata "ad alto rischio" a causa del pesante debito pubblico che la rende più esposta in caso di *shock* esterni;

- l'Unione europea, però, è tornata esattamente sulle stesse criticità con il "rapporto di valutazione dei progressi sulle riforme strutturali, e sulla prevenzione e correzione degli squilibri macroeconomici eccessivi", adottato l'8 marzo a Strasburgo, con il quale la Commissione europea ha inviato un vero e proprio "*early warning*" sui conti pubblici che riguarda, in particolar modo, il rispetto delle regole europee di bilancio;

- nel rapporto si legge che l'Italia sia uno dei cinque Paesi europei, assieme a Bulgaria, Croazia, Francia e Portogallo, a presentare degli "squilibri macroeconomici eccessivi" perché ha posto in essere "deviazioni significative" dal proprio percorso di riduzione del *deficit* o di avvicinamento all'obiettivo di medio termine al fine del pareggio strutturale del bilancio, nonostante rispetti un rapporto *deficit*/PIL inferiore al 3 per cento (raggiunto peraltro soltanto quest'anno);

- la conseguenza sarà quindi l'applicazione della regola del debito che impone una riduzione a tappe forzate di un ventesimo all'anno della parte eccedente la soglia del 60 per cento: una misura, questa, che fa supporre la reintroduzione di misure "lacrime e sangue" per poter raggiungere simili obiettivi;

- il vice presidente responsabile per l'euro, Valdis Dombrovskis, ha infatti dichiarato che per l'Italia "c'è un bisogno chiaro di riforme" per risolvere gli squilibri macroeconomici eccessivi, che riguardano "l'alto debito pubblico, la debole produttività, i problemi di competitività, i crediti deteriorati nel sistema bancario", e le inefficienze della pubblica amministrazione" e ha poi continuato asserendo che "i Paesi con squilibri macroeconomici eccessivi possono essere messi nel 'braccio correttivo' in qualsiasi momento";

- non si può quindi negare che la responsabilità di eventuali misure restrittive ricadenti sui cittadini, così com'è stato durante i durissimi anni della crisi in cui anche le fasce più deboli, ingiustamente, hanno dovuto sopportare il peso di una tassazione vessatoria, sia totalmente imputabile al Governo che, nell'ultima manovra finanziaria di natura nettamente espansiva, forte di previsioni più ottimistiche che reali, ha puntato più ad attirare consensi elettorali che a sanare i conti pubblici;

- non appare, pertanto, ulteriormente rinviabile una diversa distribuzione del carico fiscale con l'introduzione di una *flax tax* che riduca il peso gravante su alcuni contribuenti e coinvolga nella contribuzione co-

loro che finora si sono sottratti al versamento delle imposte dovute per atti di elusione e/o evasione fiscale,

impegna il Governo:

ad adoperarsi in vista del prossimo Consiglio europeo del 17-18 marzo per lo stabilimento di un efficace blocco navale al limite delle acque territoriali degli Stati sorgente, con il compito di effettuare il respingimento dei barconi dei migranti verso le loro coste;

ad attivarsi in ambito europeo all'effettivo rispetto della direttiva sui rimpatri e degli accordi di riammissione stipulati anche a livello comunitario, nonché ad ottenere le adeguate risorse finanziarie onde procedere ai respingimenti e rimpatri;

a negare, parallelamente, ulteriori fondi alla Turchia fintantoché non si avranno prove tangibili di un suo impegno concreto a ridurre il deflusso dei migranti dal proprio territorio nazionale verso la Grecia;

a non inserire nel pacchetto di incentivi con il quale si ipotizza di coinvolgere lo Stato turco nel controllo dei flussi migratori la predisposizione di una corsia privilegiata per la trattazione della sua accessione all'Unione europea o la liberalizzazione dei visti, alla quale osterebbe comunque l'evidente compromissione dei diritti di libertà in atto in quel Paese;

a promuovere, in tutte le sedi opportune, la creazione nei Paesi di partenza di appositi campi in cui convogliare i migranti al fine di realizzare sul posto la verifica dell'eventuale sussistenza dei criteri richiesti dai Paesi dell'Unione europea per essere ammessi alla concessione del diritto d'asilo;

a migliorare l'occupabilità, la competitività delle imprese italiane e la produttività dell'economia italiana attraverso l'introduzione di una *flat-rate* del costo del lavoro, per standardizzarlo alla media europea;

ad intensificare le misure di sburocratizzazione degli oneri amministrativi correlati all'attività imprenditoriale, al fine di rendere le imprese italiane maggiormente competitive a livello europeo;

ad agire in tutte le opportune sedi europee affinché le politiche dell'UE a sostegno dell'innovazione si traducano in un approccio concreto e sistemico a favore dell'industria italiana, ed in particolare del manifatturiero, che punti, da un lato a sostenere le eccellenze italiane, autentiche espressioni del "*Made in Italy*", e dall'altro a favorire il ricambio generazionale all'interno delle aziende, a sostegno della crescita e dell'occupazione;

a promuovere a livello europeo un clima più favorevole alle piccole e medie imprese che consenta di sfruttare al meglio il potenziale che le stesse sono in grado di esprimere, adottando in loro favore specifiche iniziative per un più ampio ed agevole accesso ai finanziamenti europei;

a sollecitare nelle opportune sedi europee la ripresa del piano degli investimenti per l'Europa, assicurandosi che nel piano sia data priorità alla realizzazione delle opere che a livello di ciascuno Stato membro siano ri-

tenute strategiche per la reale ripresa degli investimenti a supporto dell'economia reale;

a ridisegnare il sistema fiscale italiano, mediante l'introduzione di un'una aliquota fiscale unica al 15 per cento, rifinita per le persone fisiche da una deduzione fissa su base familiare che ne garantisca la progressività ed agevoli le fasce a minor reddito.

(6-00169) n. 4 (16 marzo 2016)

STEFANO, URAS

Approvata

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione del Consiglio europeo del 17 e 18 marzo 2016;

premesso che il predetto Consiglio europeo sarà incentrato su due questioni principali e, segnatamente, «Migrazione» e «Occupazione, crescita e competitività», e che in tale sede si discuterà di ulteriori misure per affrontare la crisi migratoria e dei rifugiati nonché delle priorità per il semestre europeo 2016;

sulla prima delle questioni pesa la gravissima emergenza umanitaria connessa ai flussi migratori in atto verso i Paesi dell'Unione europea e, specificatamente, quelli che interessano la frontiera mediterranea di Italia e Grecia; pesano soprattutto le pesanti condizioni di vita sopportate dai migranti nel corso del loro tentativo di fuga dai Paesi di origine e dai i concreti intollerabili rischi alla vita dei quali sono vittime sistematiche;

pertanto, considerati i principi fondamentali di solidarietà che presidono alle normative internazionali e comunitarie in materia di diritto di asilo e di intervento attivo a salvaguardia della vita dei migranti;

preso atto della necessità di rafforzare la cooperazione riguardo alla crisi migratoria e dei rifugiati, nonché delle iniziative proposte nel corso della recente riunione informale del Consiglio europeo ed in particolare in merito:

1. alla piena applicazione del codice frontiere Schengen anche allo scopo di controllare i flussi migratori irregolari lungo la rotta dei Balcani occidentali;

2. al rafforzamento dell'assistenza umanitaria ai rifugiati, nella attualità con riferimento particolare alla Grecia e alla gestione delle sue frontiere esterne;

3. alla proposta di guardia costiera e di frontiera europea, già presentata dall'Italia durante il semestre di presidenza del Consiglio UE in funzione di un consistente rafforzamento del percorso di coesione politica dei Paesi membri;

4. alla capacità dell'Unione di promuovere e sostenere politiche condivise di contrasto attivo ad ogni tentazione xenofoba, persecutoria e

lesiva dei diritti fondamentali dell'uomo, che costituirebbe grave pregiudizio del processo di unificazione europea e un ulteriore grave rischio per la pace;

5. alla necessità di proseguire il processo di riflessione sul futuro impianto della politica migratoria dell'Unione, compresa la revisione del Regolamento di Dublino;

valutate le iniziative proposte ai fini del controllo dei flussi migratori sulle cosiddette «frontiere» balcaniche; richiamando gli obblighi di ciascuno degli Stati membri e dell'Unione europea per il necessario rigoroso rispetto di ogni normativa internazionale in materia di divieto di respingimento di un rifugiato verso i confini di territori in cui la vita o la libertà fossero minacciate per motivi di razza, religione, cittadinanza, appartenenza a gruppo sociale o per opinioni politiche;

valutati gli impegni di massima assunti tra l'UE e la Turchia assunti nel vertice del 7 marzo ultimo scorso, deve necessariamente gravare la censura delle violazioni sistemiche operate da parte della Turchia di alcuni dei principi cardine su cui è costruita l'Europa stessa, tra i quali la libertà di stampa;

riaffermata l'esigenza di rafforzamento delle iniziative di monitoraggio e assistenza dei migranti in mare, ai fini della loro sicurezza e della salvaguardia della loro vita;

riaffermata, altresì, l'esigenza dei necessari controlli ai fini della sicurezza dei cittadini europei e delle istituzioni politiche, economiche, sociali e culturali nazionali ed europee,

impegna il Governo:

in riferimento alla «Migrazione»:

a sollevare l'opportunità, in sede europea, di valutare iniziative volte all'apertura di «canali di accesso legali e controllati» attraverso i Paesi di transito in Europa ai rifugiati che scappano da persecuzioni, guerra e conflitti;

a ribadire la necessità e l'urgenza di un reale «diritto di asilo europeo», capace di superare i limiti dell'ormai anacronistico «Regolamento di Dublino»;

a garantire nel funzionamento delle strutture necessarie allo svolgimento delle procedure di identificazione e registrazione rapida che sarà necessario istituire per sostenere i Paesi più esposti ai nuovi arrivi (cosiddette «hot spots») che siano rispettate integralmente e rigorosamente le normative in materia di asilo;

a richiedere nuovamente di implementare rapidamente il programma di ricollocamento affiancandolo alla creazione di adeguate strutture per l'accoglienza e l'assistenza delle persone in arrivo;

ad adoperarsi per garantire in sede di Consiglio europeo che nell'accordo tra Unione europea e Turchia sulla gestione dei rifugiati siano previste le indispensabili prescrizioni a sicurezza della vita, incolumità fisica e morale dei migranti, e, in tale ambito, a far riconoscere come non

diversamente riducibile il rispetto e la promozione di adeguati *standard* e pratiche democratiche, compresa la garanzia dei diritti fondamentali tra cui la libertà di espressione e di un giusto processo, nell'ambito del negoziato di adesione della Turchia all'Unione europea;

in relazione alla seconda questione relativa ai temi dell'occupazione, della crescita e dello sviluppo economico, l'Unione europea si trova in un momento, storico e politico, di delicata ed esiziale importanza, determinato da un complesso e grave combinato-disposto di fattori geopolitici e macroeconomici che tendono a produrre destabilizzanti fibrillazioni sulla tenuta e credibilità, da parte dei cittadini, delle stesse istituzioni europee;

uno dei principi fondamentali su cui si fonda ed è stata costruita l'Unione stessa, ossia la solidarietà, è sempre più messo in discussione in ragione di un importante sforzo che l'Europa tutta è chiamata ad affrontare e a cui invece alcuni Paesi sembrano rispondere con crescenti preoccupanti spinte regressive, divisive, protezionistiche, nazionalistiche e peggio ancora, di stampo razzista, che richiamano la memoria di tempi bui del secolo precedente;

il necessario imperativo "più Europa" consiste anche e soprattutto nella capacità di far ragionare Bruxelles con la testa, con i bisogni, con la condizione e le necessità di chi vive a contatto con questa vera e propria emergenza;

sotto il punto di vista economico, il protratto tasso di crescita economica modesto, in associazione alla bassa deflazione hanno di fatto reso meno efficaci le misure apprezzabili, comunque importanti e strategiche, poste in essere dalla BCE, rispetto alle quali servono selezionate politiche fiscali di natura espansiva, soprattutto a beneficio del lavoro e della produzione, in grado di bilanciare il "Patto per la stabilità e la crescita" fino ad oggi troppo declinato verso il rigore dei conti, il contenimento della spesa pubblica, la riduzione forzosa del debito;

i predetti comportamenti rischiano, ancora oggi, di favorire il permanere di situazioni di contrazione dell'iniziativa economica e rischi di stagnazione o, peggio, di recessione;

altro presupposto vincolante per un reale e virtuoso ritorno alla crescita dell'economia degli Stati europei rimane la scelta di individuare e declinare le modalità dell'istituendo aiuto di «stampo europeo» secondo necessarie differenziazioni in ragione delle diverse realtà che compongono l'Unione stessa - constatando la necessità di progettare politiche di rinascita economico-sociale del mezzogiorno europeo, ed in particolare delle aree mediterranee in crisi occupazionale e produttiva,

impegna il Governo:

in riferimento all'occupazione, crescita e competitività:

a valutare la possibilità, nell'ambito dei lavori per il completamento dell'UEM, di una revisione dello statuto e delle finalità della BCE al fine di includere l'occupazione come obiettivo da perseguire;

a sostenere la formazione di una dimensione finalmente sociale dell'Unione europea, prevedendo uno studio comune di assicurazione contro la disoccupazione e valutando le possibilità di introdurre un meccanismo di reddito minimo garantito e un regime di indennità minima di disoccupazione per l'intera area dell'euro, in modo tale da promuovere processi integrativi delle popolazioni dei singoli stati membri anche sotto il profilo delle garanzie;

a proseguire le sue iniziative di riforma della politica economica europea e della politica di austerità, anche in occasione della prevista valutazione del *fiscal compact*, promuovendo lo sviluppo attraverso la buona combinazione di investimenti pubblici e privati e l'adozione di una serie di interventi finanziari europei sulla formazione e la ricerca, come elementi essenziali di percorsi di innovazione e in funzione della realizzazione di un grande piano pluriennale di rinascita sociale, economico produttiva dell'Europa;

a rivedere l'attuale proposta di un ministro unico del tesoro per la zona euro alla luce di alcuni requisiti fondamentali, quali la legittimazione democratica, l'attribuzione di funzioni di controllo e di pianificazione, la capacità di disporre di un proprio *budget* di risorse per programmi di investimenti europei;

a proporre che il bilancio pubblico europeo sia non più finanziato dai trasferimenti dei singoli Stati ma alimentato da una tassazione autonoma, al fine di garantirne l'autonomia nonché la capacità di imprimere una politica realmente europea;

ad adoperarsi per l'avvio di un percorso di riforma in senso propriamente democratico del complesso e a volte opaco processo decisionale in ambito europeo attraverso un più attivo ruolo del Parlamento europeo ed un migliore e più diretto coinvolgimento dei vari Parlamenti nazionali;

a promuovere l'attivazione di una propria capacità di bilancio dell'area dell'euro per finanziare in particolare azioni anticicliche, riforme strutturali o parte della riduzione del debito sovrano;

a proseguire le iniziative avviate, in vista dell'imminente 60esimo anniversario della firma del Trattato di Roma, per una campagna di comunicazione e informazione rivolta ai cittadini europei sugli importanti risultati finora raggiunti e sulle conquiste che il cammino europeo ci ha fatto raggiungere al fine di rin vigorire la consapevolezza che l'Europa è il destino comune di tutti i popoli di questo continente, ma è anche l'opportunità di un sogno per chi fugge dalla guerra e dal terrore.

(6-00170) n. 5 (16 marzo 2016)

COMPAGNA, BONFRISCO, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, MILO, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA

V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

oggi, 17 marzo si terrà una sessione del Consiglio europeo, a distanza di poco più di una settimana dall'ultima seduta straordinaria del 7 marzo, con all'ordine del giorno la discussione su ulteriori misure da adottare e le priorità per il semestre europeo 2016;

c'è grande attesa sull'esito del vertice, che è chiamato a definire un comune progetto di misure definitive;

il panorama politico europeo è particolarmente complesso a causa delle posizioni sostanzialmente diverse che caratterizzano i singoli Stati membri;

si stanno delineando posizioni in forte contrasto, diversamente articolate, tra Stati membri orientati ad una totale chiusura quali Austria, Slovacchia, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia e altri Stati maggiormente aperti all'accoglienza;

il 7 marzo i Capi di Stato o di Governo dell'UE hanno affrontato la situazione in materia di migrazione, in particolare per quanto concerne la rotta dei Balcani occidentali, adottando alcune misure urgenti, tra cui la piena operatività della NATO nel Mar Egeo ed una serie di nuove proposte è stata avanzata dalla Turchia (far rientrare, a spese dell'UE, tutti i nuovi migranti irregolari che hanno compiuto la traversata dalla Turchia alle isole greche; far sì che, per ogni siriano che la Turchia riammette dalle isole greche, un altro siriano sia reinsediato dalla Turchia negli Stati membri dell'UE; accelerare l'attuazione della tabella di marcia per la liberalizzazione dei visti con tutti gli Stati membri in vista della soppressione dell'obbligo del visto per i cittadini turchi al più tardi entro la fine del giugno 2016; accelerare l'erogazione, per assicurare il finanziamento di una prima serie di progetti entro la fine di marzo, dei 3 miliardi di euro inizialmente stanziati e prendere una decisione in merito a un ulteriore finanziamento per i rifugiati siriani; collaborare con la Turchia in eventuali sforzi comuni volti a migliorare le condizioni umanitarie all'interno della Siria in modo da consentire alla popolazione locale e ai rifugiati di vivere in zone più sicure);

Slovenia, Croazia, Serbia e Macedonia hanno vietato di valicare la frontiera a chiunque non abbia regolari documenti per l'accesso all'Unione europea, ma con la chiusura della rotta balcanica continua ad aumentare il numero di migranti e rifugiati che si trovano bloccati in Grecia e sempre più Stati membri sembrano appoggiare una politica di chiusura totale al traffico di esseri umani gestito da criminali, chiedendo che sia applicato lo stesso provvedimento anche alla rotta che potrebbe portare i profughi

in Italia e che uomini, donne e bambini, che arrivino attraverso qualsiasi tratta, siano rimandati indietro senza eccezioni;

nonostante i ripetuti appelli delle autorità greche, che invitano i migranti a lasciare il campo alla frontiera macedone, offrendo sistemazioni in centri di accoglienza in Grecia con servizi e cibo a sufficienza, la stragrande maggioranza preferisce restare in attesa a Idomeni fino al prossimo vertice tra l'UE e la Turchia del 17 marzo;

considerato che:

il cancelliere austriaco, Werner Faymann, ha nuovamente sollecitato la Germania ad introdurre un tetto limite sui profughi, possibilmente di 400.000 all'anno, in modo da rompere la logica della "migrazione disordinata";

l'intesa che si vuole raggiungere con la Turchia, e che sarà il principale obiettivo del prossimo vertice, sembra quanto mai ardua se si tengono ben presenti i principali ostacoli;

i respingimenti di massa sono un incubo giuridico, in quanto le legislazioni degli Stati membri, nonché la Convenzione di Ginevra sullo statuto dei rifugiati vietano il respingimento di un rifugiato verso Paesi che non offrono adeguata protezione legale, inoltre l'articolo 4 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e l'articolo 19 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE vietano le espulsioni collettive;

la soluzione ipotizzata dall'Europa è piegare il diritto alle esigenze contingenti, per cui la Turchia, pur applicando solo in parte la Convenzione di Ginevra, sarebbe elevata a "Paese terzo sicuro", aprendo la concreta prospettiva di ricorsi alla Corte di giustizia dell'UE, dagli esiti non scontati;

la clausola 1:1 (una persona accolta in Europa per ogni persona rispedita dalla Grecia alla Turchia) riapre lo spinoso problema dei ricollocamenti;

resta da capire chi e come convincerà Polonia, Ungheria, Baltici, Austria, Svezia, Danimarca, Slovenia alcuni dei quali hanno già prospettato il veto;

spostare le persone contro la loro volontà non è sempre facile, né possibile;

preso atto che:

riguardo alle richieste della Turchia, per lo più, i Paesi dell'Europa orientale si oppongono all'accoglimento dei siriani; Francia e Austria all'abolizione del regime dei visti; Francia, Cipro greca e Germania si oppongono all'apertura di nuovi capitoli negoziali ed in generale tutti si oppongono all'idea di dare altri tre miliardi alla Turchia,

impegna il Governo:

1) ad assumere una posizione definitiva, insieme agli altri Stati membri più decisi, nei confronti delle sempre più pregnanti richieste avanzate dalla Turchia, tenendo conto del fatto che, se da un lato le pretese aumen-

tano, non si stanno avendo corrispondenti rassicurazioni sulle modalità di azione della Turchia nei confronti dei migranti e sull'effettivo impiego delle risorse garantite dagli Stati, per il raggiungimento degli obiettivi fissati in sede europea e nel rispetto dei diritti fondamentali dei migranti;

2) ad incoraggiare gli altri Stati membri ad una ancora maggior partecipazione all'operazione "EUNAVFOR MED operazione Sophia» ed in particolare ad un rapido passaggio alla Fase Tre, cioè quella più energica ed interventista, volta a neutralizzare le imbarcazioni e le strutture logistiche usate dai contrabbandieri e trafficanti in mare e a terra, sollecitando il necessario consenso preventivo delle Nazioni Unite sotto forma di una risoluzione *ad hoc* del Consiglio di sicurezza;

3) a difendere in sede europea l'adozione di uno specifico piano di riallocazione e reinsediamento dei migranti, in modo da dare concreta attuazione agli obiettivi definiti all'esito del Consiglio europeo dello scorso 18 febbraio, in particolare contenere i flussi secondari di migranti irregolari e richiedenti asilo.

(6-00170) n. 5 (testo 2) (16 marzo 2016)

COMPAGNA, BONFRISCO, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, MILO, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA

Approvata

Il Senato

impegna il Governo:

1) ad assumere una posizione definitiva, insieme agli altri Stati membri più decisi, nei confronti delle sempre più pregnanti richieste avanzate dalla Turchia per raggiungere gli obiettivi fissati in sede europea e nel rispetto dei diritti fondamentali dei migranti;

2) ad incoraggiare gli altri Stati membri ad una ancora maggior partecipazione all'operazione "EUNAVFOR MED operazione Sophia» ed in particolare, non appena se ne presentino le condizioni, ad un rapido passaggio alla Fase Tre volta, nel pieno rispetto del diritto internazionale, a neutralizzare le imbarcazioni e le strutture logistiche usate dai contrabbandieri e trafficanti in mare e a terra, sollecitando il necessario consenso preventivo delle Nazioni Unite sotto forma di una risoluzione *ad hoc* del Consiglio di sicurezza;

3) a continuare a difendere in sede europea l'adozione di uno specifico piano di riallocazione e reinsediamento dei migranti, in modo da dare concreta attuazione agli obiettivi definiti all'esito del Consiglio europeo dello scorso 18 febbraio, in particolare contenere i flussi secondari di migranti irregolari e richiedenti asilo.

(6-00171) n. 6 (16 marzo 2016)

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVellini, PETRAGLIA, MINEO

Respinta

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione del Consiglio europeo del 17 e 18 marzo 2016,

premesso che:

il Consiglio europeo del 17 e 18 marzo 2016 discuterà ulteriori misure per affrontare la crisi migratoria e dei rifugiati;

sotto tale profilo si evidenzia che in questi mesi le proposte dell'Unione europea e la relativa gestione di quella che è stata denominata «crisi dei migranti» appare fortemente sbagliata e potenzialmente rischia di demolire definitivamente le già deboli fondamenta democratiche dell'Europa stessa;

il prossimo Consiglio europeo si riunirà per decidere nuovamente la sorte dei migranti, dopo il vertice avuto con la Turchia lo scorso 7 marzo. Tra le altre cose all'ordine del giorno si deciderà sulla ratifica dell'ulteriore finanziamento alla Turchia di 3 miliardi di euro come incentivo per impedire ai migranti di lasciare la Turchia e raggiungere i Paesi europei attraverso la Grecia; sulla messa a punto di un piano di identificazione e schedatura dei migranti presso *hot-spots* situati nelle isole greche, gestiti congiuntamente da funzionari greci e turchi; e si discuterà sull'individuazione di procedure per l'espulsione dei migranti che non siano ritenuti idonei di ricevere protezione verso la Turchia entro 48 ore dal loro arrivo in Grecia;

è da quando è stata fondata l'Unione europea che si parla di flussi migratori in Europa e lo si è fatto applicando esclusivamente leggi restrittive che hanno alimentato la «clandestinità» delle persone;

il fenomeno delle migrazioni non può essere fermato poiché come osservato in questi anni le migrazioni sono inarrestabili e sbarrando la strada al flusso di persone si alimenta soltanto l'agonia di chi scappa da guerre, persecuzioni, carestie, cambiamenti climatici e si sostiene il *business* delle organizzazioni criminali che lucrano su questi drammi;

l'unica soluzione da intraprendere adesso sarebbe quella di istituire dei corridoi umanitari per agevolare l'arrivo in sicurezza di chi decide di scappare dalla sua terra e stabilire la possibilità di ottenere visti umanitari, che consentano anche il passaggio nei Paesi di transito, in luoghi attrezzati vicini alle zone di fuga;

oggi dopo aver rinforzato le frontiere, aumentato i controlli, installato telecamere, eretto muri e attivato qualsiasi altro dispositivo di chiusura, l'Unione europea si avvia a varare il più grande piano di deportazione mai concepito dalla fine della Seconda guerra mondiale, ultimo tassello di una sciagurata politica securitaria e di chiusura che i Governi

d'Europa praticano da mesi, in spregio a qualsiasi principio umanitario e in barba agli stessi Trattati europei;

la preoccupazione dei mesi passati su un accordo tra l'Unione e la Turchia, che prevedesse l'inserimento di quest'ultima nella lista dei «Paesi sicuri» per dare una frenata al flusso dei rifugiati è diventata realtà;

accordo che si è consumato in cambio di denaro, sei miliardi di euro, chiudendo un occhio sul rispetto dei diritti umani, sulla repressione delle libertà fondamentali, nonché sulla forte repressione anti-curda che il Governo Turco ha messo in piedi negli ultimi mesi, radendo al suolo intere città come Cizre o interi quartieri come Sur a Diyarbakir, addirittura dimenticando le gravi responsabilità di quest'ultimo nel supporto a Daesh;

come del resto ribadito più volte in questi giorni da ONU, UNHCR, e Consiglio d'Europa, i ritorni forzati e automatici in Turchia dei migranti, compresi i rifugiati provenienti da Siria, Iraq, Afghanistan e altri Paesi, previsti dall'accordo che l'Unione europea si accinge a siglare con il Governo di Ankara, sono illegali e saranno inefficaci;

sono illegali perché contravvengono a quanto stabilito dalle Convenzioni internazionali sui diritti umani che proibiscono l'espulsione collettiva degli stranieri. L'accordo violerebbe anche il diritto a richiedere l'asilo riconosciuto dalla Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, e non rispetterebbe neanche le garanzie contenute nella Convenzione sui rifugiati dell'Onu del 1951, in cui è riconosciuto che per richiedere l'asilo, i rifugiati possono violare le leggi sull'immigrazione;

con riferimento all'inefficacia dell'accordo nel fermare i flussi verso l'Europa appare evidente che appena l'accordo entrerà in funzione, i rifugiati siriani e degli altri Paesi troveranno altre vie per raggiungere i Paesi dell'Unione europea;

il Consiglio europeo esaminerà, inoltre, l'attuazione delle raccomandazioni specifiche per Paese e discuterà le priorità per il semestre europeo 2016. In tale contesto, la Presidenza dei Paesi Bassi riferirà sui progressi compiuti in merito alle principali iniziative volte a rafforzare il mercato unico;

sotto tale profilo si evidenzia che lo scorso 26 febbraio è stato pubblicato il documento dei servizi tecnici della Commissione avente a oggetto la «Relazione per paese relativa all'Italia 2016, comprensiva dell'esame approfondito sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici». Al riguardo il Parlamento UE nella risoluzione del 25 febbraio scorso ha chiesto espressamente «che siano profusi ulteriori sforzi per sostenere la ripresa, stimolare la convergenza verso gli Stati che registrano i risultati migliori e correggere gli squilibri macroeconomici, anche aumentando la produttività e promuovendo gli investimenti»;

nella Relazione sul meccanismo di allerta la Commissione aveva evidenziato che l'Italia rientrava tra i Paesi che avrebbero potuto richiedere approfondimenti ulteriori (le cosiddette *in-depth review*). Per quanto riguarda la valutazione dei progressi dell'Italia nel dar seguito alle raccomandazioni specifiche per Paese del 2015 è rilevato, in particolare, che gli obiettivi della *spending review* sono stati ridimensionati; l'abolizione del-

l'imposta sulla prima casa non è in linea con le raccomandazioni del Consiglio di spostare la pressione fiscale dai fattori produttivi ai consumi e agli immobili; inoltre, non è stato dato seguito alla revisione dei valori catastali e delle agevolazioni fiscali. Inoltre, è evidenziato come il debito pubblico estremamente elevato rappresenti un notevole onere economico e una fonte di vulnerabilità per l'Italia. La posizione competitiva rimane debole. Entrambi gli squilibri sono aggravati dalla persistente debolezza della crescita e della dinamica della produttività. Il consistente *stock* di crediti deteriorati grava sui bilanci delle banche e il tasso elevato di disoccupazione di lunga durata frena la crescita futura. La crisi, inoltre, ha aggravato la dinamica della produttività e le prospettive rimangono poco incoraggianti. Infine, permangono carenze a livello delle politiche, in particolare nel campo della tassazione e della lotta alla corruzione;

come noto, negli scorsi giorni, la Commissione europea ha inviato all'Italia, e ad altri Paesi a rischio di sforo significativo degli obiettivi di bilancio, una lettera in cui si chiede di fare altre riforme. La missiva mette in evidenza la situazione, senza esprimere giudizi e senza richiedere una manovra di finanza pubblica, ma afferma che l'esecutivo si aspetta da Roma entro il 15 aprile dettagliate misure di risanamento e che la flessibilità venga usata per aumentare gli investimenti. Il *deficit* strutturale, che è stato pari all'1 per cento nel 2015, dovrebbe peggiorare secondo i conti fatti da Bruxelles all'1,7 per cento del PIL nel 2016, allontanando così la prospettiva di un pareggio strutturale. La lettera, firmata dal vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis e del commissario agli affari monetari Pierre Moscovici, e indirizzata al ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, nota che i segnali puntano a una violazione nel 2015 e nel 2016 delle regole sul debito, vale a dire di quella norma che prevede una riduzione del passivo di un ventesimo all'anno su tre anni. Alla luce di questo quadro sarà quindi importante per l'Italia assicurare che le misure necessarie per rispettare il percorso di aggiustamento raccomandato per raggiungere l'obiettivo di medio termine (il pareggio di bilancio) vengano annunciate e dettagliate in modo credibile entro il 15 aprile ovvero sia la data entro la quale il Governo deve presentare il nuovo piano di stabilità e il nuovo programma nazionale di riforme, inclusi nel Documento di economia e finanza 2016;

alla valutazione del percorso verso l'obiettivo di bilancio è legata la risposta da parte della Commissione sulla flessibilità e chiaramente si vogliono porre tutte le condizioni per accertarsi che vi siano correzioni prima di concedere nuovi margini. Inoltre, si precisa che se verrà concessa nuova flessibilità dovrà essere usata davvero per gli investimenti e non certo per interventi che non abbiano natura strutturale come peraltro accaduto, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, con l'ultima legge di stabilità 2016 che pullula di interventi a carattere micro settoriale e scevri di qualsiasi valore anticiclico per il rilancio dell'economia;

i rischi, dunque, permangono: di una procedura per debito eccessivo e della richiesta di una manovra di circa 3 miliardi di euro, senza dimenticare che in presenza di tassi di crescita modesta e di una inflazione a

livelli eccezionalmente bassi, anche le recenti misure straordinarie messe in atto dalla Banca centrale europea rischiano di rivelarsi insufficienti se non accompagnate da massicce dosi di spesa anticiclica. Del resto, quando si interrompe il ruolo della Banca centrale, comincia quello delle banche private, degli investitori, delle imprese, dei consumatori e, soprattutto dello Stato chiamato innanzitutto a rilanciare gli investimenti pubblici per cui occorre individuare subito piani realizzabili credibilmente;

in tale contesto appare, inoltre, opportuno avviare una seria riflessione sul ruolo di indipendenza della Banca centrale europea. Del resto suscita perplessità anche solo il fatto che i Governi degli Stati europei si siano abituati a lasciare che siano le Banche centrali a regolare il ciclo economico, con una riduzione dei tassi di interesse quando l'economia entra in una fase di ristagno e con un loro aumento quando si surriscalda. Il compito dei Governi, in questa visione, rimane solo quello di non far correre eccessivamente *deficit* e debito pubblico. Ma questa divisione dei compiti funziona solo fino a quando le banche centrali possono influenzare l'attività economica. Quando i tassi di interesse raggiungono lo zero, la politica monetaria diventa inefficace. Dovrebbe essere la politica fiscale a entrare in azione a questo punto, ma i Governi, avendo interiorizzato il timore di squilibrare i conti pubblici sono riluttanti a farlo. Le economie allora ristagnano per un'austerità «stupida». Il caso è esemplificato in modo particolarmente evidente dall'Eurozona, con il suo Patto di stabilità che pone freni all'uso della leva fiscale dei Governi,

impegna il Governo:

in riferimento alle ulteriori misure per affrontare la crisi migratoria e dei rifugiati:

a promuovere l'apertura immediata di corridoi umanitari di accesso in Europa per garantire «canali di accesso legali e controllati» attraverso i Paesi di transito ai rifugiati che scappano da persecuzioni, guerra e conflitti per mettere fine alle stragi in mare e in terra, e quindi debellare il traffico di esseri umani;

a proporre un reale «diritto di asilo europeo», capace di superare il «Regolamento di Dublino» che obbliga i migranti a richiedere asilo nel primo Paese comunitario che incontrano nel loro cammino. Un migrante dovrebbe avere il diritto di avere riconosciuto l'asilo in qualsiasi Paese, per poi essere libero di circolare all'interno dell'Europa;

a concedere con effetto immediato permessi di soggiorno per motivi umanitari che consentano la libera circolazione negli Stati dell'Unione europea e quindi avviare l'*iter* per la predisposizione di una normativa dell'Unione con la quale disciplinare il riconoscimento reciproco delle decisioni di riconoscimento della protezione internazionale tra gli Stati membri e a chiedere, in sede di Consiglio europeo, la regolarizzazione di tutti i migranti ancora senza documenti presenti in Europa;

a regolamentare il funzionamento degli *hot-spots* nel rispetto della normativa vigente in materia di asilo assicurandosi che non diventino cen-

tri di detenzione amministrativa e monitorando che siano sempre garantiti al migrante i propri diritti e la corretta informazione;

a vigilare sul rispetto del divieto di espulsioni collettive previsto dai protocolli addizionali alla CEDU, attraverso l'adozione di opportuni atti regolamentari e l'introduzione di procedure di monitoraggio indipendenti;

a promuovere il principio un'accoglienza dignitosa, dunque la chiusura di tutti i centri di detenzione per migranti sparsi in Europa e a proporre un piano europeo straordinario per l'accoglienza dei profughi;

a implementare rapidamente il programma di ricollocamento, ad oggi dimostratosi un fallimento, affiancandolo alla creazione di adeguate strutture per l'accoglienza e l'assistenza delle persone in arrivo;

a proporre in sede di Consiglio europeo la cancellazione dell'Accordo tra Unione europea e Turchia sulla gestione dei rifugiati, a partire dal ritiro dello stanziamento di 3 miliardi e il blocco di qualsiasi altro finanziamento a favore della Turchia nonché a proporre l'immediata sospensione degli accordi – come i processi di Rabat e di Khartoum – con i Governi che non rispettano i diritti umani e le libertà;

a programmare interventi di cooperazione allo sviluppo locale sostenibile nelle zone più povere, a partire dal continente africano, dove lo spopolamento e la migrazione sono endemici, e ad assumere iniziative per non consentire alle multinazionali di usare per interessi privati i programmi europei di aiuto allo sviluppo;

a sostenere un grande piano di investimenti pubblici diretti dell'Unione europea per l'economia di pace, per il lavoro dignitoso e per la riconversione ecologica del continente africano;

ad affrontare, in ambito europeo il problema della insularità per le isole maggiori, eventualmente articolando gli interventi sulla flessibilità in materia di aiuti in considerazione dei flussi migratori, dei processi di spopolamento, della piena inclusione all'interno del sistema delle reti europee, materiali e immateriali;

in riferimento al semestre europeo, occupazione, crescita, competitività e mercato unico;

ad avviare una seria riflessione sul ruolo di indipendenza della Banca centrale europea, valutando la possibile soluzione di una politica fiscale espansiva finanziata dalla Banca centrale stessa, che può assumere la forma di *helicopter money*, ovvero di un assegno alle famiglie firmato dalla Banca centrale, come già proposto a suo tempo da diversi economisti, o di un programma di spesa pubblica finanziato con la creazione di moneta, in modo tale da evitare di creare nuovo debito ed effetti inflazionistici irrilevanti;

a creare un fronte comune con i Governi europei disponibili per porre con forza il tema della revisione dei Trattati Europei, a partire dal *Fiscal Compact*, attivando ogni iniziativa finalizzata alla convocazione di una Conferenza europea per definirne le necessarie modifiche;

a proporre un *Green New Deal* continentale (ovverosia un Piano europeo per l'occupazione) che stanzi almeno 1.000 miliardi di euro

con risorse pubbliche di carattere aggiuntivo rispetto a quelle già stanziato durante il precedente semestre europeo al fine di rispondere alla domanda di occupazione di circa 5-6 milioni di persone disoccupate o inoccupate in tutta Europa, promuovendo una revisione dell'attuale politica dell'austerità sostenendo l'utilizzo di eurobond per attuare un piano straordinario di investimenti pubblici in infrastrutture, *green economy*, agricoltura biologica e multifunzionale, riassetto idrogeologico dei territori, valorizzazione non speculativa del patrimonio artistico, potenziamento dell'istruzione e della ricerca pubblica, messa in sicurezza degli edifici scolastici, asili nido, riqualificazione delle città, efficienza energetica degli immobili, innovazione tecnologica e agenda digitale, con particolare riguardo alle aree territoriali in maggiore difficoltà come il Mezzogiorno;

a sostenere l'attuazione di una dimensione sociale dell'Unione europea, incluso un meccanismo di reddito minimo garantito e un regime di indennità minima di disoccupazione per l'area dell'euro;

a rifiutare il Piano Schauble di una stretta sui titoli di stato e per estendere gli stessi principi dalle banche (il *bail-in*) agli Stati e al rapporto fra le prime e i secondi: in caso di crisi, prima di consentire qualunque salvataggio, paghino i creditori. Non dovrebbero – secondo questo Piano - più potersi aprire reti di sicurezza per i titoli di Stato senza il sacrificio dei risparmiatori e degli investitori;

a respingere la proposta di un Ministro unico del tesoro per la zona euro così come viene oggi avanzata;

a porre in essere ogni atto di competenza finalizzato a chiedere la revisione del *bail-in* che destabilizza non solo le banche italiane ma anche quelle tedesche sospendendolo fino a quando non vi sia una piena garanzia europea sui depositi, o comunque prevedendo una fase di transizione e la sua non retroattività;

a sostenere nelle sedi comunitarie l'applicazione di una tassa europea sulle transazioni finanziarie, la separazione tra le banche commerciali e di investimento;

ad adoperarsi per l'adozione di misure concrete per ampliare il processo decisionale europeo in senso democratico attraverso un ruolo più incisivo del Parlamento europeo ed un migliore e più attivo coinvolgimento dei Parlamenti nazionali;

a sostenere come priorità del sistema di *governance* economica europea, il raggiungimento reale degli obiettivi posti dalla strategia Europa 2020;

a promuovere iniziative volte a contrastare l'evasione e l'elusione fiscale a livello europeo, e a garantire un maggior coordinamento dei sistemi fiscali nell'Unione europea, al fine di ridurre la dannosa concorrenza fiscale;

a definire una politica industriale a livello europeo che agevoli innanzitutto la transizione verso consumi drasticamente ridotti di combustibili fossili, nonché ad assumere iniziative, in considerazione dello storico accordo globale sul clima COP 21, per limitare il riscaldamento globale al di sotto di 1,5 gradi centigradi, proponendo in sede di completamento del

mercato unico, nell'ambito dell'unione dell'energia, l'adozione di azioni sempre più decise in termini di mitigazione, adattamento e finanza garantendo un forte sostegno con le necessarie risorse finanziarie alla riconversione delle imprese e al ristoro delle eventuali perdite e dei danni, al fine di velocizzare, in tutti i Paesi membri dell'Unione europea l'obbligata fase di transizione verso un'economia a bassa emissione di carbonio che contenga una quota crescente di energie rinnovabili e l'abbandono dei combustibili fossili, nonché rendere sostenibile a lungo termine il consolidamento e lo sviluppo ulteriore dell'obiettivo;

ad attivarsi nell'implementazione della strategia per l'Unione europea dell'energia affinché gli Stati membri adottino opportune forme di fiscalità ambientale che rivedano le imposte sull'energia e sull'uso delle risorse ambientali nella direzione della sostenibilità, anche attraverso la revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici in funzione del contenuto di carbonio (*carbon tax*), al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici verso modelli a emissioni basse o nulle, con particolare riferimento alle fonti rinnovabili; vengano rapidamente ridotti e quindi azzerati, i sussidi e i finanziamenti pubblici alle fonti fossili climateranti che vengono elargiti annualmente, in particolare a partire da industrie del carbone, petrolio e gas; e, infine, sia garantita, nell'ambito degli interventi comunitari per sostenere la povertà energetica e la vulnerabilità dei consumatori, una tariffazione elettrica equa e in grado di garantire le fasce più deboli dei consumatori;

ad attivarsi al fine di promuovere la massima informazione e sensibilizzazione della cittadinanza in relazione ai contenuti del TTIP e in particolare ai rischi e ai vantaggi di un eventuale accordo TTIP per l'Italia comparativamente ad altri Stati europei; alle ragioni e motivazioni del dissenso e della critica nei confronti degli accordi di libero commercio e circolazione delle merci dei critici di tali politiche, e in particolare della galassia associativa e movimentista "per un'altra globalizzazione"; agli effetti che un eventuale entrata in vigore del TTIP avrebbe sui nostri rapporti politici e diplomatici con altri partner commerciali quali i cosiddetti Paesi BRICS (Brasile-Russia-India-Cina e Sudafrica);

ad adoperarsi affinché, nell'*iter* di implementazione della strategia unica del mercato digitale venga adottato un approccio basato sull'evidenza, la crescita economica e l'aumento dell'occupazione tenendo in debito conto le specificità del settore cinematografico e audiovisivo; sia incoraggiata la formazione di un quadro politico dell'Unione che sostenga la creatività, promuova gli investimenti nel settore della produzione e distribuzione di contenuti creativi in Europa e garantisca un compenso equo ed adeguato a tutti i relativi titolari di diritti e soggetti coinvolti; sia definito quanto prima un quadro normativo di armonizzazione fiscale che allinei le aliquote IVA dei prodotti digitali a quelle dei loro corrispettivi materiali ed in particolare nell'ipotesi dell'*e-book*; sia assicurato un coordinamento più efficace dello spettro radio e la definizione di criteri comuni a livello dell'Unione europea per l'assegnazione dello spettro a livello nazionale; si intervenga sul fronte dell'alfabetizzazione digitale e dell'inclusione digi-

tale anche attraverso il finanziamento di nuovi programmi europei tesi ad introdurre nuove modalità didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado e soluzioni intelligenti basate sulle telecomunicazioni per affrontare le grandi sfide del futuro come la riduzione dei consumi energetici, il miglioramento delle condizioni di vita dei pazienti e dei disabili (*e-health*), l'utilizzo dei servizi digitali pubblici (*e-government*); sia aumentato il *plafond* degli stanziamenti su ricerca e innovazione nel settore delle telecomunicazioni e utilizzato lo strumento dell'*equity-crowdfunding* come fonte di cofinanziamento dei progetti europei per lo sviluppo.

(6-00172) n. 7 (16 marzo 2016)

CATALFO, FATTORI, CIOFFI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CIAMPOLILLO, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTI, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA

Respinta

Il Senato,

in occasione della riunione del Consiglio europeo che avrà luogo a Bruxelles nei giorni 17 e 18 marzo prossimi venturi;

premesso che:

nella riunione i Capi di Stato e di Governo dei 28 Stati membri dell'UE cercheranno di raggiungere un accordo da sottoscrivere con il Governo turco per una gestione condivisa dei flussi migratori provenienti dalla Siria;

il vertice dello scorso 7 marzo ad Ankara tra UE-Turchia si è risolto con un nulla di fatto, se non con un innalzamento della posta in gioco da parte del Governo turco: il primo ministro turco Ahmet Davutoglu ha richiesto ai 28 Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea un raddoppio dei tre miliardi di euro già stanziati in favore della Turchia per la gestione dei flussi migratori, arrivando a sei miliardi fino al 2018;

i flussi migratori tra la Turchia e l'Unione europea dovranno essere regolati dal principio di "1 siriano contro 1 siriano" per cui la Turchia ri-prenderà sul suo territorio tutti i migranti che illegalmente hanno raggiunto il territorio europeo a partire da una determinata data in avanti, ma ad ogni profugo accolto, l'Europa ne dovrà prendere uno dalla Turchia in modo legale;

la Turchia dovrebbe diventare una sorta di "sala d'attesa" in cui si raccogliessero i profughi mentre vengono esaminate le loro domande di asilo e quelli che lo otterranno saranno comunque accolti in Europa. Oltre a 6 miliardi di euro, la Turchia richiede un'accelerazione per la concessione di visti per l'area Schengen che scatterebbero già dal mese di giugno

per i suoi cittadini e la ripresa concreta dei negoziati per l'ingresso nell'Unione europea;

le rivendicazioni del Governo di Ankara, volute di fatto dal Presidente Erdogan, più che la fattispecie di un accordo politico risultano essere un'azione politica di pressione sull'Europa, che sembra assumere i contorni di un vero e proprio ricatto, sfruttando un'emergenza umanitaria e, pertanto, sulla pelle di persone che fuggono dalla guerra;

da un'analisi attenta si potrebbe affermare che l'Unione europea abbia costruito con le sue stesse mani questa sorta di ricatto, con la vendita di armi ai sauditi e alle fazioni in campo, in particolare attraverso Stati membri come la Gran Bretagna, Francia, Germania e la stessa Italia. La votazione da parte del Parlamento europeo, lo scorso 25 febbraio, di una risoluzione in cui chiede alla Commissione europea l'embargo della vendita delle armi all'Arabia Saudita, corrobora questa tesi;

la Turchia usa la disperazione delle persone per chiedere ancora fondi all'Unione europea, sul cui utilizzo non c'è adeguata trasparenza. I soldi finora stanziati in favore della Turchia raggiungono cifre ragguardevoli: 4,8 miliardi di euro nella programmazione 2007-2013, 1,3 miliardi già stanziati per il biennio 2014-2015, altri 3 miliardi già promessi e altri 3 richiesti;

nel caso in cui i 28 Stati membri dell'Unione europea dovessero cedere alle pressioni turche, per poter rinviare dall'Europa migranti che hanno diritto a protezione internazionale, la Turchia dovrebbe essere considerata «territorio sicuro», ovvero un Paese in cui vige il rispetto dei fondamentali diritti umani. Una concessione molto problematica per l'Europa stante le notizie che giungono sulle continue violazioni della libertà di stampa;

la Turchia chiede di accelerare il suo ingresso nell'Unione europea, ma mancano i presupposti: la già citata violazione della libertà di stampa, le repressioni delle manifestazioni libere, il blocco dei *social network*, la libertà di espressione compromessa, le rappresaglie nei confronti dei civili nelle aree a maggioranza curda spacciate da azioni contro l'Isis, il fondato sospetto che il Governo turco sia morbido con l'Isis permettendo il transito lungo il suo confine delle fonti e delle risorse di approvvigionamento economiche che sostengono l'Isis stessa;

la Turchia, oggi non può essere considerata un alleato affidabile, date le ripetute violazioni dell'accordo doganale con l'Unione europea, il blocco alle frontiere di tir e merci europee, l'aumento ingiustificato di dazi doganali, la chiusura alle imprese italiane, la politica protezionistica praticata dal Governo. Si chiedono soldi all'Europa, ma si ostacola l'Europa stessa;

se volessimo fugare il dubbio che dietro all'emergenza umanitaria possano nascondersi obiettivi diversi, bisognerebbe interrogarsi sull'opportunità di potenziare gli aiuti destinati dall'Unione europea ad altri Stati confinanti con la Siria, come il Libano e la Giordania, che ospitano milioni di profughi. Basti pensare che il solo Libano ospita oltre 1 milione di profughi, pari a un quarto della sua stessa popolazione;

mentre i Capi di Stato e di Governo europeo discutono se accettare o no le condizioni turche al confine tra la Macedonia e la Grecia si rischia una vera e propria crisi umanitaria: migliaia di rifugiati sono di fatto ammassati alla frontiera (si stimano tra le 35.000 e le 40.000 persone), una situazione di sovrappopolamento che sta determinando la mancanza di beni di prima necessità come alimenti, coperte, acqua e sanitari, come denunciato solo pochi giorni fa dalle Nazioni Unite, nonostante gli sforzi del Governo greco di garantire pasti attraverso le strutture da campo dell'esercito;

a fronte dei 6 miliardi di euro richiesti dalla Turchia, si stanziavano fondi insufficienti per la Grecia che ha chiesto, già a metà febbraio, almeno 480 milioni di euro in aiuti per dare alloggio ai circa 100.000 rifugiati che nel 2016 hanno affollato le sue coste. La Commissione Europea ha prospettato un piano di appena 700 milioni di euro di aiuti per tutti gli Stati europei, di cui appena 300 milioni disponibili nel 2016;

oltre alla crisi migratoria il Consiglio europeo vede all'ordine del giorno anche l'analisi della situazione economica del semestre europeo, con una disamina dell'attuazione delle raccomandazioni specifiche per Paese;

da questo punto di vista l'Italia sembra essere sull'orlo della bocciatura: la riunione dell'Eurogruppo dello scorso 7 marzo ha espresso forti preoccupazioni per l'andamento dei conti pubblici italiani, rilevando che il nostro Paese rischia di non rispettare le regole europee di risanamento del debito pubblico, tanto che nella Comunicazione n. 95 dell'8 marzo 2016 la Commissione europea, pur riscontrando alcuni progressi per far fronte agli squilibri economici, ha messo in evidenza come l'Italia rimanga nel gruppo dei cinque Paesi con squilibri eccessivi insieme a Francia, Portogallo, Croazia e Bulgaria;

la legge di stabilità del 2016 è basata su generose richieste di flessibilità di bilancio, ma i Ministri delle finanze europei sono stati chiari: anche nel caso di concessione massima della flessibilità richiesta rimane il rischio di significativa deviazione. La Commissione europea ha richiesto in via ufficiale una correzione dei conti e misure adeguate entro il mese di aprile, perché pur ammettendo timidi progressi nel 2015, l'Italia è molto indietro «dal punto di vista della *spending review*, della tassazione, del sostegno alla contrattazione collettiva di secondo livello e della lotta contro la corruzione. C'è dunque ampio terreno per implementare riforme strutturali in grado di sostenere la crescita»;

il Governo non ha tagliato sprechi e spese improduttive, ma ha agito con tagli sul sistema previdenziale ed assistenziale con la stretta alle pensioni di reversibilità ed alle prestazioni assistenziali tramite l'adeguamento della soglia di accesso alla misura ad un indicatore non più legato al reddito dichiarato, ma ad un indicatore più rigido quale l'ISEE e indebolisce ancora di più la posizione delle famiglie più disagiate che rischiano di perdere la loro casa con il "decreto mutui";

l'Italia sembra non esser stata in grado di intercettare lo sviluppo, sebbene l'Europa tra la fine del 2014 e il 2015 abbia goduto di condizioni

favorevoli alla ripresa grazie a una ripresa dell'economia mondiale, tagli costanti dei tassi di interesse e immissioni di liquidità da parte della Banca centrale europea;

come rilevato dall'Istat il PIL del 2015 si è fermato, a fronte del +1,8 per cento dell'intera UE e del +1,5 per cento dell'Eurozona, a +0,6 per cento: briciole che niente possono fare di fronte ad un debito pubblico che sfiora i 2.200 miliardi e che è di fatto più basso di quanto prospettato dal Governo nel Documento di economia e finanza dello scorso anno;

la debole dinamica economica che ne consegue complica il percorso verso la riduzione dell'elevato debito pubblico e il recupero della competitività. A sua volta l'elevato debito pubblico continua a penalizzare la *performance* economica dell'Italia e a esporla agli *shock* esterni;

la situazione non è destinata a migliorare né da un punto di vista degli indici economici, né per le ripercussioni sociali: mentre il Governo promette riduzione del debito e crescita l'agenzia internazionale di *rating* Fitch (con dati concordanti con l'OCSE) taglia le previsioni per il PIL italiano da 1,3 per cento a 1 per cento per il 2016 e da 1,5 per cento a 1,3 per cento nel 2017 e anche le stime europee, previste a 1,7 per cento nel 2016, sono riviste al ribasso a 1,5 per cento: la crisi per l'Italia sembra non essere ancora finita, l'Europa continua a sostenere le politiche dell'austerità e sul territorio nazionale si portano avanti continue decostruzioni delle tutele contrattuali dei lavoratori, si riduce la spesa sanitaria a discapito della salute dei cittadini, si sostengono riforme strutturali che contraggono la democrazia;

dal 2008 il tasso di disoccupazione di lunga durata è in aumento costante per tutte le fasce di età. Il persistere della disoccupazione comporta rischi rilevanti per la partecipazione al mercato del lavoro, che rimane relativamente bassa, in particolare per le donne e i lavoratori più anziani. In questo contesto gli indicatori sociali sono peggiorati dopo la crisi: la percentuale di popolazione a rischio di povertà o di esclusione sociale è aumentata tra il 2008 e il 2012, per poi scendere solo marginalmente negli ultimi anni. Nel 2014 l'Italia contava 17,1 milioni di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale;

in Italia la percentuale di disoccupati è salita negli ultimi anni dall'8 per cento sino a superare l'11 per cento mentre in Francia il tasso di disoccupazione è fermo al di sotto del 10 per cento e in Gran Bretagna, nonostante l'aggravarsi della crisi economica, la disoccupazione è diminuita al di sotto dell'8 per cento;

la mancanza di politiche di riconversione industriale e l'assenza di analisi dei settori strategici unitamente a un sistema di politiche del lavoro, attive e passive, frammentarie hanno foraggiato il diffondersi di una situazione deficitaria in cui manca un disegno organico di gestione del mercato del lavoro e della vita lavorativa dei singoli cittadini: sono assenti politiche in grado di invogliare e sviluppare le competenze e le conoscenze dei lavoratori; sono carenti il *life long learning* e la formazione continua, individuati secondo la strategia di Lisbona e di Europa 2020 come fattori cruciali di sviluppo per l'economia continentale; assai deboli

le politiche sociali, non essendo prevista nessuna forma di reddito di cittadinanza;

il combinato disposto di politiche del lavoro e politiche sociali che riescono ad abbinare in maniera adeguata flessibilità e sicurezza non è un obiettivo irraggiungibile: Paesi come la Danimarca hanno fatto di questo binomio il loro cardine nella gestione del mercato del lavoro. L'Italia è così lontana da parametri di efficienza adeguati, che è difficile il confronto con realtà virtuose quali i Paesi del Nord Europa;

il *deficit* in seno alle politiche di sviluppo in combinato con il *deficit* strutturale nelle politiche del lavoro ha favorito l'esodo di molti lavoratori italiani (quasi sempre i più qualificati e preparati) verso l'estero e le economie più avanzate dell'Unione europea. Ben 37.500 lavoratori italiani si sono trasferiti nel Regno Unito nel solo 2015 e ben 500.000 sono gli italiani lì residenti. Peraltro proprio il Regno Unito e altri Paesi europei dove è forte la presenza di nostri connazionali stanno riconsiderando l'applicazione delle prestazioni sociali ai lavoratori stranieri intraeuropei;

come emerge dalla "Relazione per Paese relativa all'Italia 2016 comprensiva dell'esame approfondito sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici" il rischio di esclusione dal mercato del lavoro è elevato, soprattutto per i giovani. La disoccupazione prolungata unita a un forte sentimento di scoraggiamento possono ripercuotersi sulla partecipazione al mercato del lavoro e in ultima analisi sulla crescita potenziale. L'Italia registra nell'UE uno tra i più alti tassi di disoccupati di lunga durata in uscita dalla forza lavoro dell'UE: oltre il 40 per cento dei disoccupati ha abbandonato la ricerca di un lavoro ed è diventato "inattivo". La situazione è particolarmente preoccupante per i giovani;

l'iniziativa europea di Garanzia Giovani, lanciata nel 2014, ha avuto esiti finora fallimentari: solo il 3 per cento dei giovani presi in carico dai servizi competenti ha ricevuto una qualche forma di risposta in termini di lavoro o comunque di offerta formativa o di *stage*, in molte regioni come la Sicilia, i farraginosi ingranaggi burocratici hanno rallentato i pagamenti dei rimborsi spesa per i giovani aderenti al progetto, in alcuni casi i programmi formativi erano dequalificanti e difficilmente il tirocinio si è trasformato in opportunità di lavoro. Unico effetto rilevato è stato quello di gonfiare il dato relativo all'occupazione giovanile: i tirocinanti infatti non vengono rilevati nell'ambito delle stime ISTAT come soggetti in cerca di occupazione e di conseguenza non inseriti nel dato inerente la disoccupazione;

la crisi senza un corretto impiego delle risorse pubbliche destinate alle politiche per il lavoro è difficile da superare, specie se vi è scarsa coordinazione tra le politiche a livello locale, regionale e nazionale, in cui si sovrappongono e si confondono le competenze e le gerarchie tra i vari operatori, che porta ineluttabilmente alla mala allocazione delle risorse disponibili;

basti pensare che la Corte dei conti nella Determinazione e relazione sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'INPS ha posto l'attenzione sul rischio inerente l'andamento delle entrate

contributive che dovrà essere attentamente valutato tenendo conto degli effetti causati dall'adozione di interventi non strutturali di esonero contributivo per le nuove assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato, che possono determinare da un lato un ulteriore incremento di trasferimenti dal settore pubblico a carico della fiscalità generale e dall'altro, vista la temporaneità delle decontribuzioni, una cessazione anticipata dei rapporti di lavoro con conseguente ricorso alle prestazioni a sostegno al reddito e all'adozione di misure per la ricollocazione dei lavoratori,

impegna, quindi, il Governo nelle competenti sedi europee:

- a opporsi allo stanziamento di ulteriori 3 miliardi di euro da parte dell'Unione europea per la gestione dei flussi migratori in favore della Turchia, un Paese candidato che non riesce a soddisfare tutti i criteri di ammissibilità dell'UE, comunemente noti come i criteri di Copenaghen non garantendo un livello adeguato di libertà di stampa, di rispetto e tutela delle minoranze e delle opposizioni politiche e tenendo un'ambigua posizione di contrasto alle fonti di approvvigionamento economico dello Stato islamico;

- a sospendere da un lato l'erogazione dei fondi già stanziati per l'emergenza migratoria direttamente verso lo Stato turco e promuovere un sistema di gestione dei fondi stessi e dei campi profughi in territorio turco in collaborazione con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e l'Unione europea per garantirne la trasparenza e il corretto utilizzo e dall'altro sostenere il Libano e la Giordania per far fronte all'accoglienza dei migranti siriani;

- a richiedere immediata attuazione delle decisioni del Consiglio che hanno stabilito il ricollocamento di un totale di 160.000 migranti tra gli Stati membri al fine di ottenere una più equa ripartizione del peso della crisi migratoria e dei richiedenti asilo. Un sistema, questo, che deve essere istituzionalizzato in modo da renderlo efficace nel lungo periodo e capace di far fronte alle emergenze migratorie, creando canali legali e protetti per raggiungere l'Unione europea garantendo, nei Paesi di transito, il rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale;

- a proteggere gli Accordi e l'*aquis* di Schengen e le libertà ad esso connesse, affinché la chiusura delle frontiere torni ad essere una misura puramente residuale legata a situazioni emergenziali e contingenti;

- a sostenere a livello europeo la piena attuazione all'articolo 6, comma 3, del Trattato sul commercio delle armi dell'ONU (*Arms Trade Treaty* - ATT), prescrivendo in tal modo il divieto di autorizzare il commercio, il transito e il trasferimento di armi convenzionali come bombe o missili verso gli Stati coinvolti in conflitti, sul quale prolifera il terrorismo internazionale o a rischio di guerra civile, promuovendo al contempo una normativa europea più puntuale, stringente ed efficace che renda effettivo per tutti gli Stati membri lo stop totale alla vendita di armi ai Paesi in conflitto o a quelli direttamente o indirettamente legati al terrorismo internazionale e a tale scopo a stilare una lista condivisa tra gli Stati membri dei Paesi riconosciuti in conflitto;

- a promuovere una moratoria da parte degli Stati membri dell'Unione europea della vendita di armamenti nei confronti dell'Arabia Saudita e della cosiddetta coalizione sunnita, così come auspicato dal Parlamento europeo;

- ad attivarsi per definire una strategia europea volta a favorire un diverso modello di sviluppo maggiormente inclusivo che tenga conto di diversi fattori, non solo quelli meramente macroeconomici, ma anche prima di tutto inclusione sociale, tutela della salute, rispetto dell'ambiente e contrasto ai cambiamenti climatici integrando nelle analisi economiche nuovi indici e parametri tra cui il *Genuine Progress Indicator* (GPI) o il Benessere Equo e Sostenibile (BES), in luogo dell'anacronistico vincolo del 3 per cento nel rapporto *deficit*-PIL;

- a promuovere sistemi di garanzia sociale armonizzati in tutti gli Stati membri dell'Unione europea, strumenti di sostegno al reddito, politiche occupazionali inclusive, servizi universali di assistenza, al fine di migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei cittadini europei, in controtendenza alle fallimentari politiche neoliberiste e di austerità che difficilmente potranno rilanciare l'economia nazionale e al contempo definire politiche per gli investimenti che sostengano la ricerca, lo sviluppo e sostengano le PMI che rappresentano il reale e principale motore del tessuto produttivo italiano ed europeo;

- a porre in essere adeguate politiche economiche in cui venga coniugata da un lato la flessibilità economica per il rilancio degli investimenti infrastrutturali e dall'altro la diminuzione strutturale delle tasse sul lavoro, necessarie per la ripresa della produttività e dell'occupazione.

(6-00173) n. 8 (16 marzo 2016)

BARANI, AMORUSO, AURICCHIO, BONDI, COMPAGNONE, CONTI, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, Eva LONGO, MAZZONI, PAGNONCELLI, PICCINELLI, REPETTI, RUVOLO, SCAVONE, VERDINI

V. testo 2

Il Senato,

premessò che:

l'Europa si trova oggi di fronte due drammatiche emergenze: tra loro in aperto contrasto. Da un lato il flusso di immigrati che provengono dalle martoriare terre del Medio Oriente, oltre il "normale" flusso di coloro che sono solo alla ricerca di una vita migliore, provenienti dai Paesi non belligeranti. Dall'altro un sistema economico sostanzialmente bloccato, che non riesce a garantire una diffusione del benessere sociale e risorse aggiuntive sufficienti per far fronte all'inserimento dei profughi;

a tutto ciò si aggiunga la lentezza dei processi decisionali, conseguenza del prevalere degli interessi nazionali che, a loro volta, perseguono l'illusione di poter scaricare sul altri - i Paesi più vicini ai teatri di guerra -

l'onere di un'assistenza che è resa obbligatoria dall'esistenza di Trattati internazionali. Illusioni che rischiano di minare alla radice il Trattato di Schengen che è la grande porta posta a presidio di uno sviluppo, in senso comunitario, dell'intera Europa. Minarne le basi significherebbe mettere in discussione l'intero processo dell'unità europea e vanificare, in uno spazio temporale limitato, anni ed anni di impegno comune, impegno indispensabile per garantire all'area vasta dell'Europa di poter competere ad armi pari con le nuove potenze di un mondo sempre più globalizzato;

preoccupazioni, come si vede, ben fondate. È pertanto necessario far il possibile per evitare che quella porta si chiuda definitivamente, specie nel momento in cui il ritiro delle truppe russe dalla Siria apre uno spiraglio per la sconfitta dei militanti dell'Isis e fa crescere le speranze per una soluzione pacifica del conflitto. Nelle more che questo processo si possa compiere è, quindi, necessario affrontare l'emergenza, superando anguste visioni nazionaliste, mettendo in comune le risorse necessarie, distribuendo i richiedenti asilo, che hanno titolo, tra i vari Paesi europei, al fine di ripartirne il costo relativo, costo non solo economico, per le conseguenze che una cattiva gestione del fenomeno possono avere sugli equilibri politici complessivi di ciascun Paese, com'è dimostrato dalla recente tornata elettorale nella stessa Germania, il Paese - è bene non dimenticarlo - più solido dell'intera Unione europea;

preoccupazioni non dissimili vanno esplicitate nel caso della Libia, la cui confusa situazione politico - militare genera allarme ed inquietudine. Siamo di fronte ad un Paese dilaniato da una sorda lotta intestina tra opposte fazione, di cui non è facile decifrare il relativo codice politico. Pesano rancori ancestrali e faide tribali. Su cui innestano fenomeni di tipo religioso, legati alla complessa storia dell'Islam. A loro volta nutriti da un antico degrado economico e culturale. Una miscela esplosiva in cui il peso del malessere sociale, diffuso soprattutto tra le nuove generazioni, fa da detonatore al fenomeno dei *foreign fighter*. Le milizie provenienti non solo dal mondo arabo, ma dalla stessa Europa. Dove gli immigrati di seconda generazione hanno ripudiato i valori ai quali sono stati educati;

se *historia è magistra vitae*, è necessario non dimenticare gli errori del passato. È stato Barack Obama a ricordare recentemente le leggerezze compiute. Rimproverando ai francesi ed agli inglesi la loro scarsa visione e conoscenza dei problemi. L'intervento voluto soprattutto da Cameron e da Sarkozy, per giungere alla defenestrazione di Gheddafi, senza alcun progetto per il "dopo", hanno reso ancor più drammatica una situazione che non era certo idilliaca. Ma aveva, comunque, il vantaggio di garantire una relativa stabilità. Ed è sorprendente che debbano essere gli Stati Uniti a ricordare alla più antica cultura politica europea che non si entra in guerra solo per fare la guerra. Ma ponendosi, fin dall'inizio, l'obiettivo che si intende perseguire;

in quel frangente, invece, si è operato al buio. Colpa degli altri, che non risparmiano, tuttavia, il Governo italiano *pro-tempore* che non ha avuto il coraggio e la determinazione necessaria per opporsi, con tutti i mezzi a sua disposizione, a quella brutta avventura. Purtroppo anche in

quel caso ha prevalso un atteggiamento che è ritornante nella nostra storia nazionale: voler partecipare allo spoglio dell'eventuale bottino, nel presupposto errato di una facile vittoria su cui costruire una specifica area d'influenza. Non è stato così. Non poteva essere così. E solo un malcelato eurocentrismo culturale, ancor prima che politico, poteva far pendere il pendolo a favore di una soluzione che non teneva conto delle caratteristiche effettive di quel mondo;

compiuto un primo disastro, l'importante è ora non perseverare nell'errore. Occorre evitare qualsiasi intervento militare a semplice ricasco di chi non ha compreso la lezione. Se un intervento dovrà esservi per evitare che l'Isis possa prevalere, esso dovrà essere richiesto dal Governo colà in carica. Le cui divisioni, tuttavia, rendono quanto mai complesso il perseguimento di un simile obiettivo. Ma non esistono scorciatoie. Per quanto faticoso possa essere quel processo, l'Europa non può indossare la maschera dell'invasore a favore di questa o di quella fazione. Deve avere una legittimazione. Ed essa non può che essere data dal Governo libico, dopo ampia discussione nelle sedi di carattere internazionale, l'ONU, la Nato e via dicendo. Nell'attesa è necessario frenare ogni possibile impazienza, che rischia solo di rendere ancora più difficile la ricerca di una soluzione in grado di dare stabilità nel tempo a quel Paese;

ma il secondo corno del dilemma - come indicato in precedenza - è la situazione economica e sociale dell'Europa. Soprattutto il suo relativo malessere produttivo su cui pesa l'incognita di un "ristagno secolare": antica profezia economica, che risale agli anni Trenta, ma è stata recentemente rinverdata da Larry Summers, l'ex Segretario del tesoro americano. Di nuovo in procinto di occupare una posizione di primo piano nella futura amministrazione. Se questi pericoli sono adombrati per una società, come quella americana, che cresce ad un ritmo doppio dell'Europa, cosa dovremmo dire noi europei? Rassegnarci fin dall'inizio, senza tentare alcuna reazione?

Per fortuna, un economista come Mario Draghi, non solo la pensa diversamente. Ma opera affinché questa prospettiva sia scongiurata. Le ultime decisioni della BCE, prese nonostante l'opposizione di una parte del board, dimostrano quale è la strada da seguire. Quelle misure "non convenzionali", assunte nel campo della politica monetaria, stanno ad indicare come la via dell'innovazione sia una strada obbligata. E come l'ortodossia e la conservazione siano, oggi, il vero nemico da battere. Ma per vincere questa battaglia i soli sforzi della BCE non bastano. Anzi, se la Banca centrale rimarrà isolata, il rischio vero è quello di un avvitamento della crisi. Per averne la dimostrazione basta guardare agli andamenti del mercato. Non tanto ai movimenti di carattere finanziario che sono sempre più svincolati dai processi reali dell'economia. Essi hanno ormai una logica tutta propria in cui il fervore speculativo - che è elemento essenziale dell'agire economico - rischia di trasformarsi in una negativa patologia;

pochi minuti dopo l'annuncio delle nuove misure, assunte dalla BCE, il dollaro si era fortemente rivalutato nei confronti dell'euro. Conseguenza prevedibile. La maggiore liquidità immessa sul mercato doveva

dar luogo a movimenti di capitale alla ricerca di un approdo più sicuro. Sennonché quel movimento è durato meno di un'ora. Trascorso quel termine ed aggiustata la mira, il *trend* si è completamente rovesciato. Il dollaro si è nuovamente svalutato e a distanza di una settimana vale circa 3 punti in meno rispetto a quel punto di minimo. Dal maggior valore dell'euro proverranno, di conseguenza, maggiori effetti deflattivi sull'economia europea, che annulleranno, in larga misura, i benefici voluti da Mario Draghi. Renderanno, infatti, meno competitive le nostre esportazioni, mentre faranno diminuire ulteriormente i prezzi delle materie prime importate e degli altri prodotti industriali. Risultato finale, come ha certificato proprio in questi giorni l'ISTAT, l'ulteriore caduta dei prezzi interni. Il segno più evidente della persistente deflazione;

perché questo sia avvenuto, è facile da spiegare. In Europa esiste un'incoerenza profonda della politica economica. La BCE punta tutte le sue carte su una ripresa del processo inflazionistico, verso un *target* del 2 per cento. Le politiche di bilancio, invece, persistono nel segno dell'*austerità*. Hanno cioè un contenuto deflazionistico. Quest'evidente contrasto tra i due indirizzi determina la stasi dell'economia. E' come se il treno europeo fosse guidato da due motrici che vanno, ciascuna, in direzioni opposte. Nelle migliori delle ipotesi il convoglio rimane fermo. Nelle peggiori rischia di deragliare e finire in una scarpata;

la conseguenza principale di quest'asimmetria si ripercuote inizialmente sul sistema bancario. Gli Istituti di credito hanno grandi difficoltà ad impiegare l'abbondante liquidità di cui dispongono. La domanda di prestiti, da parte delle aziende - solo un po' meno dai privati - langue per la ristrettezza del mercato interno e per le difficoltà di esportare, anche a causa di una moneta troppo forte. Se quei fondi tornano, come in passato, ad essere depositati presso la BCE, sono sottoposti ad un interesse negativo. Va quindi da sé che i margini di intermediazione si restringono, salvo accentuare il profilo puramente finanziario, che comporta laute provvigioni. Aumentano pertanto le sofferenze, mentre si restringono gli utili che dovrebbero garantire adeguate riserve di capitale. Nel frattempo la circolazione si blocca;

fosse solo un problema del sistema bancario. Ma dietro le banche è l'esercito dei risparmiatori: in Italia più numeroso che altrove. Oggi avere un capitale a propria disposizione rappresenta più un problema, che una risorsa. I tassi d'interesse sono inesistenti. Alla fine dell'anno i costi della gestione del conto corrente sono superiori ai possibili proventi finanziari. Investire nei titoli di stato - la vecchia rendita dei "*bot people*" - è un'operazione che garantisce poco o nulla. Non rimane allora che avventurarsi su operazioni a maggior rischio, ma simili operazioni richiedono conoscenze specifiche, se non si vuol divenire preda di gestori, a volte, inaffidabili. Comunque, anche quando va bene, questo significa portare acqua al grande mulino della finanza internazionale, i cui rendimenti hanno un effetto di "spiazzamento" rispetto alla tradizionale attività economica. Ed ecco allora che il ciclo si avvita su se stesso;

eppure, nonostante ciò il risparmio aumenta. C'è qualcosa di irrazionale in quanto succede. Ma solo in apparenza. Non si risparmia per avere un giusto rendimento sul proprio capitale, ma come barriera all'incertezza del futuro. Non potendo conoscere quel che succederà domani, si accumulano risorse - anche se non rendono - per far fronte alle possibili emergenze. Ma risparmiando, si consuma meno. Quindi ristagno della domanda effettiva, come ha insegnato Keynes, è totale *cul de sac* per l'intera economia, in una perversa spirale. Che deve essere interrotta se si vogliono combattere realmente i fenomeni sui quali ci siamo soffermati e dare quella speranza di futuro che è l'antidoto reale contro ogni becero populismo;

tutto ciò premesso;

impegna il Governo ad orientare la sua iniziativa politica, in seno al prossimo Consiglio europeo, secondo quanto argomentato in premessa e, in particolare:

a sollecitare un intervento comunitario per quanto riguarda la gestione dei flussi migratori, ripartendo il relativo carico tra i diversi Paesi. Dopo aver elaborato una politica comune per il rimpatrio di coloro che non godono dello status di rifugiati;

a richiedere la revisione immediata del Regolamento di Dublino che impone ai Paesi di prima accoglienza tutti gli oneri relativi alla gestione dei migranti presenti sui propri territori;

ad evidenziare la necessità che venga celermente data piena attuazione all'Agenda europea sui migranti;

ad evitare ogni avventura in Libia, che non sia la conseguenza di esplicita richiesta del Governo legittimo, dopo aver compiuto tutti i passi necessari negli organismi internazionali: ONU, Nato e via dicendo;

a sollevare il tema, presso la Commissione europea, dell'intima coerenza della politica monetaria, evitando che sia solo la BCE a spingere per una politica di sviluppo, oggi impedita dal prevalere di misure conservative in tema di bilancio pubblico, rilancio degli investimenti e realizzazione delle necessarie riforme dei mercati e delle istituzioni, volte ad un rilancio della competitività della produzione di ciascun Paese;

a sviluppare tutte le necessarie alleanze affinché si isolino le posizioni più oltranziste, seppur motivate da considerazioni - se non da privilegi - di carattere nazionale per riaffermare quello spirito comunitario che rappresenta l'unica garanzia per la sopravvivenza dell'Europa in un mondo sempre più globalizzato, in cui o si rimane parte di un'area integrata, economicamente, politicamente e militarmente, oppure si è, inevitabilmente, destinati all'emarginazione e all'irrilevanza.

(6-00173) n. 8 (testo 2) (16 marzo 2016)

BARANI, AMORUSO, AURICCHIO, BONDI, COMPAGNONE, CONTI, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, Eva LONGO, MAZZONI, PAGNONCELLI, PICCINELLI, REPETTI, RUVOLO, SCAVONE, VERDINI

Approvata

Il Senato

impegna il Governo ad orientare la sua iniziativa politica, in seno al prossimo Consiglio europeo, secondo quanto argomentato in premessa e, in particolare:

a ribadire la necessità di attuare gli accordi relativi alla gestione dei flussi migratori, ripartendo il relativo carico tra i diversi Paesi. Dopo aver elaborato una politica comune per il rimpatrio di coloro che non godono dello status di rifugiati;

a proseguire la sua azione volta alla revisione immediata del Regolamento di Dublino che impone ai Paesi di prima accoglienza tutti gli oneri relativi alla gestione dei migranti presenti sui propri territori;

a riaffermare la necessità che venga celermente data piena attuazione all'Agenda europea sui migranti;

ad evitare ogni avventura in Libia, che non sia la conseguenza di esplicita richiesta del Governo legittimo, dopo aver compiuto tutti i passi necessari negli organismi internazionali: ONU, Nato e via dicendo;

a risollevarne il tema, presso la Commissione europea, dell'intima coerenza della politica monetaria, evitando che sia solo la BCE a spingere per una politica di sviluppo, oggi impedita dal prevalere di misure conservative in tema di bilancio pubblico, rilancio degli investimenti e realizzazione delle necessarie riforme dei mercati e delle istituzioni, volte ad un rilancio della competitività della produzione di ciascun Paese;

a sviluppare tutte le necessarie alleanze affinché si isolino le posizioni più oltranziste, seppur motivate da considerazioni - se non da privilegi - di carattere nazionale per riaffermare quello spirito comunitario che rappresenta l'unica garanzia per la sopravvivenza dell'Europa in un mondo sempre più globalizzato, in cui o si rimane parte di un'area integrata, economicamente, politicamente e militarmente, oppure si è, inevitabilmente, destinati all'emarginazione e all'irrelevanza.

(6-00174) n. 9 (16 marzo 2016)

Paolo ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, FLORIS, MALAN, PELINO, ALICATA, AMIDEI, FASANO, GASPARRI, MINZOLINI, PICCOLI, RAZZI, SCILIPOTI ISGRÒ

Respinta

Il Senato,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri,

premessi che:

nella prossima riunione del 17 e 18 marzo 2016, il Consiglio europeo ritornerà sulla questione migrazione in tutti i suoi aspetti per consolidare ulteriormente l'attuazione congiunta di tutti gli Stati parte della strategia globale dell'Unione europea in materia di migrazione, si focalizzerà sulle questioni economiche, sulle priorità del semestre europeo per il 2016, nonché valuterà il progresso delle specifiche Raccomandazioni rivolte ai Paesi parte dell'Unione europea;

nella Dichiarazione finale a conclusione del Consiglio europeo del 7 marzo 2016, permane l'attenzione dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea alla questione migrazione, "in particolare per quanto concerne la rotta dei Balcani occidentali", le politiche adottate dalla Turchia (accolte con "grande favore") e le relazioni Unione europea-Turchia in materia di flussi migratori e di accoglienza, la necessità di adottare "iniziative coraggiose per chiudere le rotte del traffico di esseri umani, smantellare il modello di attività dei trafficanti, proteggere le nostre frontiere esterne e porre fine alla crisi migratoria in Europa";

con riferimento alla Turchia l'Unione europea si è impegnata a:

- far rientrare, a proprie spese, tutti i nuovi migranti irregolari che hanno compiuto la traversata dalla Turchia alle isole greche;

- far sì che, per ogni siriano che la Turchia riammette dalle isole greche, un altro siriano sia reinsediato dalla Turchia negli Stati membri dell'UE, nel quadro degli impegni esistenti;

- accelerare l'attuazione della tabella di marcia per la liberalizzazione dei visti con tutti gli Stati membri in vista della soppressione dell'obbligo del visto per i cittadini turchi al più tardi entro la fine del giugno 2016;

- accelerare l'erogazione, per assicurare il finanziamento di una prima serie di progetti entro la fine di marzo, dei 3 miliardi di euro inizialmente stanziati e prendere una decisione in merito a un ulteriore finanziamento destinato allo strumento per i rifugiati siriani;

- prepararsi alla decisione di aprire quanto prima nuovi capitoli dei negoziati di adesione sulla base delle conclusioni del Consiglio europeo dell'ottobre 2015;

- collaborare con la Turchia in eventuali sforzi comuni volti a migliorare le condizioni umanitarie all'interno della Siria in modo da consentire alla popolazione locale e ai rifugiati di vivere in zone più sicure;

sono di particolare rilevanza nella Dichiarazione i seguenti impegni:

- i. l'affermazione della necessità di "spezzare il legame che esiste tra la traversata in mare e l'insediamento in Europa", "l'importanza dell'attività della NATO nel mar Egeo, diventata operativa in data odierna" (7 marzo 2016), con l'invito a tutti i membri della NATO "a sostenerla attivamente";

- ii. il ribadire che "il Consiglio europeo, nella riunione del 18 e 19 febbraio, ha deciso di ripristinare una situazione in cui tutti i membri dello spazio Schengen applichino appieno il codice frontiere Schengen, tenendo

conto al contempo delle specificità delle frontiere marittime, e di porre fine all'atteggiamento permissivo";

iii. la necessità di "stare al fianco della Grecia in questo momento difficile e fare tutto il possibile per contribuire a gestire la situazione che si è venuta a creare in seguito a tali sviluppi. Si tratta di una responsabilità collettiva dell'UE che richiede una mobilitazione rapida ed efficiente di tutti gli strumenti e le risorse dell'UE disponibili, nonché dei contributi degli Stati membri" e di "aiutare la Grecia ad assicurare il ritorno generale, su larga scala e accelerato in Turchia di tutti i migranti irregolari che non necessitano di protezione internazionale, in base all'accordo di riammissione Grecia-Turchia e, dal 1° giugno, all'accordo di riammissione UE-Turchia";

evidenziato che:

con riferimento al crescente flusso di migranti verso i confini dell'Unione europea, il numero di migranti e richiedenti protezione internazionale nel 2015 è stato superiore a 1.000.000 di persone (1.000.000 via mare e 34.000 via terra), il più vasto movimento di individui che il continente abbia affrontato dalla fine della Seconda guerra mondiale. A queste si aggiungono le oltre 130.000 persone che hanno raggiunto l'Europa via mare dall'inizio dell'anno: il flusso di persone non riguarda solamente Siriani ma anche Eritrei, Nigeriani, Pachistani, Iraniani, Iracheni, Afgani e persone del Bangladesh;

al momento, la questione dei flussi migratori irregolari rappresenta quindi la maggiore sfida politica che i 28 Stati che compongono l'Unione europea devono affrontare, in quanto l'emergenza migranti è concomitante al perdurare di una lenta ripresa economica in tutta l'area Euro, una situazione che può determinare tensioni interne penalizzanti per lo straniero in termini di accettazione ed inserimento nel Paese che temporaneamente lo ospita. Ci sono evidenti segnali che tale situazione si stia gradualmente diffondendo all'interno dell'Unione europea;

con riferimento all'*acquis* di Schengen, affinché non si verifichi un suo sgretolamento progressivo per una mancanza di fiducia nell'efficacia del sistema, cioè una sua sospensione, come già occorso, è necessario che ciascun Stato parte agisca in conformità e sia rispettoso degli impegni assunti, che sono quelli per cui ciascuno Stato concorre alla sicurezza dello Stato confinante (confini terrestri, marittimi e aerei) evitando che vi siano ingressi illegali di persone;

è da valutare attentamente se, a prescindere dalle situazioni eccezionali derivanti da crisi umanitarie, la propensione dell'Italia ad adottare politiche in materia di gestione dei flussi migratori che non pongono significativi ostacoli all'ingresso illegale, a prescindere che si verifichino situazioni di riconosciuta emergenza umanitaria, abbia determinato, e determini, una diminuzione di fiducia nel Governo italiano da parte degli altri Stati parte, per le ricadute che tale politica produce loro in termini sociali e di impegno finanziario, specialmente in un momento in cui l'Unione eu-

ropea, e l'Italia da tempo, è in una fase di lenta ripresa economica e deve fronteggiare problemi di occupazione e sottoccupazione;

è crescente il ruolo svolto dall'iniziativa *Joint Operational Team* (JOT) Mare di EUROPOL e di *intelligence* di FRONTEX nel sostenere la legalità e individuare, indebolire e stroncare le reti di traffico di migranti verso l'Unione europea;

le Conclusioni del Consiglio dell'Unione europea del 10 marzo 2016 invitano gli Stati parte ad accelerare il processo della sistematica registrazione, comprese le impronte digitali, secondo il Regolamento Eurodac, dei cittadini di Stati terzi che fanno ingresso illegalmente nell'Unione europea, nonché a porre in essere controlli sistematici utilizzando le maggiori banche dati, in particolare SIS II, Interpol, il Sistema informativo sui visti dell'Unione europea (VIS) e le banche dati nazionali di polizia, con il supporto di FRONTEX e EUROPOL;

evidenziando che:

la Conferenza sui diritti umani vittime del terrorismo svoltasi il 10 marzo 2016 presso la sede generale delle Nazioni Unite, ha rimarcato: che la collaborazione tra i giudici è essenziale per portare chi è accusato di crimini di terrorismo alla giustizia; la necessità di impegnarsi a favore delle vittime del terrorismo e dell'estremismo violento, con particolare attenzione dei giovani e dei più vulnerabili, affinché i loro diritti umani vengano totalmente salvaguardati;

con il 2016 il conflitto armato in Siria è entrato nel suo quinto anno;

un attore internazionale valido per giungere ad una soluzione della crisi siriana è rappresentato, in presenza di una buona volontà delle parti coinvolte, dal Gruppo Internazionale di Supporto Siriano (ISSG), Gruppo costituito dalle Nazioni Unite, dalla Lega Araba, dall'Unione europea e da altri 17 Stati, tra i quali gli Stati Uniti e la Russia;

l'UNICEF mette in guardia sul rischio concreto che il conflitto in Siria, se non portato a conclusione, danneggerà circa 8 milioni di bambini (oltre l'80 per cento della popolazione infantile siriana), un'intera generazione verrà persa, assieme a decenni di progresso e sviluppo;

ricordato che:

con riferimento al sistema economico dell'Italia, la Raccomandazione del 14 Luglio 2015 (2015/C/272/16) del Consiglio dell'Unione europea sul Programma nazionale di riforma dell'Italia e sul Programma di stabilità dell'Italia, evidenzia: il permanere di alcune criticità del nostro Paese e la necessità di superarle (e tra queste: una pubblica amministrazione caratterizzata da significative inefficienze che pesano sullo sviluppo d'impresa e sulla capacità del Paese a implementare, effettivamente, processi di riforma strutturali favorevoli e funzionali ad uno sviluppo sociale ed economico; una serie di restrizioni sulla competitività che ancora ostacolano un funzionamento ottimale dei mercati del prodotto e dei servizi),

che porterebbero ad un picco al 132,5 per cento del debito pubblico nel 2015, che dovrebbe gradualmente diminuire al 120 per cento nel 2020;

il Rapporto Paese 2016 riferito all'Italia, elaborato dalla Commissione europea e pubblicato il 2 febbraio 2016, ricorda che il nostro Paese è entrato nel periodo di crisi economica con una debolezza strutturale di lunga data che ha contratto il potenziale di crescita. Viene evidenziato che:

i. nel 2015 il prodotto interno dell'Italia era retrocesso a quello del 2000, mentre è nell'area Euro è stato più alto del 10 per cento;

ii. gli investimenti sono diminuiti, in media, più che nell'area euro;

iii. la disoccupazione, anche di lungo termine, è aumentata;

iv. il divario nella crescita potenziale dell'Italia si è allargato rispetto al resto dell'area euro;

v. la capacità delle banche di sostenere la ripresa si è indebolita;

vi. l'attività economica si è leggermente espansa nel 2015. Tuttavia il recupero è più debole che nell'area Euro nel suo complesso e soggetta a possibili cadute;

vii. la crescita della produttività rimane lenta principalmente per la mancata eliminazione di ostacoli strutturali;

viii. l'alto debito pubblico continua a pesare sulla prestazione economica e ad esporre il Paese a rischi esterni;

ix. quasi 8.000 imprese locali di proprietà pubblica in Italia pesano sulla efficienza dell'economia e delle finanze pubbliche;

x. le inefficienze nella pubblica amministrazione riducono la capacità dell'Italia di utilizzare i fondi europei a disposizione;

xi. la tassazione è ancora troppo elevata;

xii. il poter fare impresa è significativamente più complesso che nelle altre maggiori economie dell'Unione europea e pochi progressi si sono avuti in questi anni;

xiii. permane una debolezza in materia di innovazione e di ricerca e sviluppo;

xiv. il rapporto tra università e mondo delle imprese è carente;

xv. la corruzione è ancora un problema rilevante;

xvi. nessun progresso è stato compiuto relativamente all'obiettivo 2020 dell'Unione europea di ridurre la percentuale di povertà e di esclusione sociale;

xvii. l'esposizione del sistema bancario al settore di titoli di Stato è più che triplicata dal 2008;

xviii. rispetto alle riforme giudiziarie intraprese negli anni precedenti, un minor numero di iniziative legislative sono state messe in moto nel corso del 2015;

xix. limitati progressi sono stati compiuti in materia di revisione della spesa;

xx. limitati progressi sono stati raggiunti per quanto riguarda la competitività nel campo dei servizi;

sebbene il succitato Rapporto precisi che l'Italia ha comunque compiuto dei progressi nel rispondere alle specifiche raccomandazioni ri-

voltale per il 2015, con riguardo, ad esempio, all'occupazione, al sistema bancario, all'istruzione, alla semplificazione amministrativa, alla competitività, è opportuno evidenziare che:

i. in Italia la produttività è ancora, di mese in mese, in una fase di alternata stagnazione;

ii. il rafforzamento dell'occupazione in termini di assunzioni risente dei benefici, temporanei, accordati al datore di lavoro, situazione precaria che non offre alcuna certezza in termini di lunga durata e che sarà destinata a generare futura contrazione;

iii. alcune situazioni nel sistema bancario hanno dimostrato una limitata trasparenza con enormi danni per i correntisti;

iv. in materia di istruzione non si arresta il fenomeno del *brain drain*;

v. l'eccessiva lunghezza delle procedure burocratiche continua a ridurre l'efficacia delle azioni amministrative, con ricadute negative sul sistema imprenditoriale;

vi. mancano strumenti che, nel tutelare i lavoratori più anziani, permettano l'ingresso delle nuove generazioni: infatti, quasi il 50 per cento dei dipendenti della pubblica amministrazione, centrale e periferica, hanno un'età compresa tra i 50 anni e oltre, mentre solo il 10 per cento ha un'età ricompresa tra 35 anni o meno;

il 15 febbraio 2016 la Banca d'Italia ha diffuso le stime del debito e del fabbisogno delle amministrazioni pubbliche per l'anno 2015: al 31 dicembre del 2015 il debito delle amministrazioni pubbliche era pari a 2.169,9 miliardi, mentre a fine 2014 il debito ammontava a 2.136,0 miliardi (132,4 per cento del PIL);

al 31 dicembre 2015, il contributo italiano al sostegno finanziario ai paesi della UEM ammontava a 58,2 miliardi (60,3 alla fine del 2014): 10 miliardi di prestiti bilaterali alla Grecia, 33,9 miliardi erogati per il tramite dell'*European Financial Stability Facility* (EFSF) e 14,3 miliardi di contributo al capitale dello *European Stability Mechanism* (ESM);

pur in una situazione di altalenante stagnazione economica (l'ISTAT rileva che nel 1° trimestre 2016 la crescita del Prodotto interno lordo nazionale è pari allo 0,4 per cento), l'Italia non è venuta meno alle richieste di sostegno finanziario verso altri Stati parte dell'Unione europea, agli impegni economici verso il sistema Unione europea, verso organismi, fondi e banche internazionali;

ricordato che:

nell'incontro dell'8 marzo 2016 svoltosi a Venezia, il Ministro dell'economia e delle finanze della Repubblica italiana e il Ministro delle finanze e dei conti pubblici della Repubblica francese, hanno evidenziato che:

I. il rafforzamento dei meccanismi di *governance* da parte dell'Unione europea operato in seguito alla crisi finanziaria non è stato sufficiente a generare crescita economica e posti di lavoro. Essi, per quanto

è dato conoscere, hanno convenuto sulla necessità di una strategia fondata sul rilancio degli investimenti, sulle riforme strutturali, sulla responsabilità delle politiche di bilancio, e soprattutto, in tema di unione bancaria, un forte sostegno alla creazione di un sistema comune di assicurazione dei depositi (EDIS), che permetterebbe una più completa mutualizzazione del rischio bancario nell'area euro e contribuirebbe ad allentare il legame di dipendenza fra le banche e gli Stati sovrani;

II. permane la necessità di: rafforzare l'azione dell'Unione europea con l'adozione di tutte le misure di prevenzione necessarie per proteggere il sistema finanziario dal pericolo di essere utilizzato per fini illegali, in particolare per finanziare gruppi terroristici o azioni di terrorismo; intensificare lo scambio di informazioni, di esperienze e buone prassi tra le rispettive autorità competenti, unità di informazione finanziaria, Forze di polizia e Servizi di informazione e sicurezza, per individuare le fonti di finanziamento del terrorismo,

impegna il Governo:

1) nell'ambito delle misure rafforzate sino ad ora previste per gestire i flussi migratori irregolari e dei rifugiati, ad adottare ulteriori iniziative di controllo e di accoglienza finalizzate ad offrire risposte operative efficaci a fronteggiare, secondo quanto disposto dalle Convenzioni internazionali e dalle esigenze di garantire sicurezza entro i confini dell'Unione europea, i flussi dei profughi in fuga dalle guerre e dalla repressione politica, a contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, sollecitando un impegno fattivo e responsabile degli Stati dell'Unione europea volto a:

a) raggiungere in sede europea un'intesa finalizzata al potenziamento dei controlli alle frontiere esterne, terrestri e marittime, nel Mediterraneo meridionale, nel mar Egeo e lungo la «rotta balcanica» e che garantisca un reale sostegno agli Stati membri maggiormente esposti alle rotte dei flussi irregolari;

b) superare le mancanze ancora rinvenibili nella gestione delle frontiere esterne, con particolare riferimento agli *hotspot*, al fine di rispondere alle regole europee sull'identificazione dei migranti, sull'obbligo di identificazione, registrazione e rilevamento delle impronte digitali e fotografiche in maniera sistematica e completa, e adottando misure per contrastare il rifiuto di registrazione;

c) potenziare la ricollocazione e il rimpatrio dei migranti, e la istituzione di *hotspot* nei Paesi di provenienza, adottando regole comuni europee per la gestione del flusso dei rifugiati e dei migranti economici;

d) monitorare l'efficacia del Piano di azione UE Turchia - valutando i termini del Patto - affinché la Turchia assicuri: la registrazione dei migranti; una maggiore capacità di intercettazione da parte della guardia costiera turca delle imbarcazioni dei migranti; l'accesso dei profughi sotto protezione temporanea ai servizi pubblici, una collaborazione rafforzata con Bulgaria e Grecia al fine di prevenire la migrazione irregolare

lungo i confini comuni terrestri; una maggiore cooperazione per quanto riguarda la riammissione dei migranti irregolari provenienti dalla Turchia;

e) sostenere la ratifica da parte dell'Unione europea di accordi economici con i Paesi di origine e di transito dei migranti per interrompere i flussi migratori irregolari e per favorire il rimpatrio dei clandestini, anche attraverso il rafforzamento delle iniziative di cooperazione internazionale volte a sostenere lo sviluppo economico e l'occupazione in questi territori;

f) rafforzare a livello internazionale la cooperazione di polizia e giudiziaria al fine di contrastare efficacemente le organizzazioni criminali che alimentano i flussi migratori irregolari, neutralizzando i mezzi degli «scafisti», implementando le azioni volte alla distruzione e al sequestro di tutte le infrastrutture logistiche di trafficanti di esseri umani;

g) tutelare, al di fuori dei confini dell'Unione europea, le minoranze religiose perseguitate, in particolare i cristiani e yazidi, prevedendo la creazione, attraverso il sostegno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, di zone cuscinetto protette per salvaguardare la loro vita nei Paesi colpiti da conflitti di natura etnica o religiosa;

h) predisporre un piano di accoglienza dei profughi in tutti i Paesi europei in modo proporzionato in base alle loro dimensioni, popolazione e prodotto interno lordo;

i) rivedere le clausole del Regolamento di Dublino III per coinvolgere tutti gli Stati dell'Unione europea nella gestione dei richiedenti asilo e dei migranti che varcano i confini europei, in particolare nelle attività di accoglienza e di identificazione, superando l'attuale principio del «Paese di primo approdo»;

j) garantire un sistema che regoli la concessione del diritto di asilo secondo procedure *standard* e il coordinamento nella raccolta delle domande dei richiedenti, per permettere agli aventi diritto di raggiungere i Paesi di accoglienza in modo sicuro, prevenendo ogni abuso del sistema con la presentazione di domande di asilo multiple da parte di una sola persona e prevedendo un istituto di asilo temporaneo, revocabile al venire meno delle condizioni straordinarie in patria che lo hanno richiesto;

2) nell'ambito delle misure per favorire occupazione, crescita e competitività ad adottare ogni iniziativa a livello europeo volta:

a) a chiarire le misure necessarie alla correzione dei conti pubblici italiani, onde evitare l'apertura di procedure di infrazione nei confronti del nostro Paese;

b) ad evitare che agevolazioni sui dazi per taluni prodotti agro-alimentari provenienti da Paesi extra-UE possano determinare effetti fortemente negativi per l'economia italiana;

3) nell'ambito dell'Unione economica e monetaria, ad assumere in sede europea ogni iniziativa volta a:

a) modificare la direttiva sul *bail-in*, e identificare con precisione le passività bancarie chiamate a sopportare le perdite, escludendo quelle

emesse prima dell'entrata in vigore delle nuove norme, per evitare la retroattività di queste ultime;

b) richiedere un intervento della Commissione europea per vigilare sulla corretta e uniforme applicazione della direttiva sul *bail-in* negli Stati membri, e garantire certezza giuridica e condizioni di parità tra banche, che operano nei Paesi dell'Unione europea.

Allegato B

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Floris nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Cari colleghe e colleghi, facciamo i migliori auguri al presidente Renzi, in vista del Consiglio europeo di domani, sebbene sia certo che affronterà per l'ennesima volta questioni irrisolte.

Non ho alcun dubbio: la sfida che giocherà su immigrazione, occupazione e crisi economica sarà solo un'altra missione impossibile.

Non è solo l'Europa, come ha riferito oggi alle Camere il presidente Renzi, a indossare un vestito nuovo per risolvere tematiche vecchie, ma è lo stesso Governo italiano con un «taglia e cuci» mortificante a trincerarsi dietro un senso di ripetizione e ripetitività.

Alludo, colleghi, alla questione migratoria. Il delicato momento caratterizzato da massimi flussi rende difficile coniugare il principio della libera circolazione con quello della sicurezza e del controllo dei migranti.

Obiettivo dell'Unione europea in questo momento è quello di salvare l'Accordo di Schengen, ma le tematiche migratorie debbono essere reinserite in un quadro europeo coeso e logico, teso a risolvere le allocazioni e i rimpatri, e non, ahimè, in uno scacchiere internazionale frammentato in cui sei Paesi europei (Austria, Danimarca, Francia, Norvegia, Svezia e Germania) hanno sospeso Schengen.

La gestione della questione immigrazione è un tema scottante e pervade le politiche di ogni Stato dell'Unione: porterà a lievitare i costi già esosi. Ricordo, infatti, che la stima in un decennio degli oneri ulteriori per la chiusura delle frontiere interne Schengen tra i Paesi europei sarà pari a 1.400 miliardi di euro.

Emblematico, in tal senso, il voto di domenica in Germania che ha evidenziato, premiando i partiti euroscettici, le vive preoccupazioni della gente comune verso un'accoglienza senza regole. Al contrario, il perseguimento della Europa economica e monetaria ha necessità di abbattere le frontiere per le persone e le merci.

È necessario, pertanto, tracciare un quadro europeo logico, che prenda le distanze da una politica ondivaga rispetto a un tema che, già un anno fa, segnava l'evidenza di tutta la propria problematicità.

Ricordo, a tal proposito, che in poco meno di un anno l'azione della UE in materia di immigrazione ha visto ben 41 incontri e riunioni ai massimi livelli in Europa e ben 16 provvedimenti differenti adottati.

Alla rotta Sud delle migrazioni (che va ricordato, con il Governo Berlusconi e l'accordo con Gheddafi era stata quasi neutralizzata), si è aggiunta la rotta balcanica.

Questo ha fatto in modo che dal fenomeno delle migrazioni, dalla Siria e da altri Paesi dell'Est, fossero coinvolti anche i Paesi della mitteleuropa e del Nord del vecchio continente, così come hanno indotto tutti i Paesi balcanici a chiudere materialmente le proprie frontiere.

Ritengo che l'appello del Presidente del Consiglio a non costruire nuovi muri difficilmente potrà essere accolto da tutti i Paesi europei, giustamente allarmati da questa immigrazione incontrollata.

La stessa politica della Merkel è stata altalenante: prima dura, poi morbida e accogliente facendo varcare i propri confini a oltre un milione di profughi, poi mostrando il pugno di ferro.

È stato di sicuro un segnale sbagliato!

Lo ha capito la Germania, che preferisce ora accollarsi la non modica cifra di 534 milioni di euro per la Turchia (su un totale di 3 miliardi de-liberati a dicembre), piuttosto che accogliere nuovi migranti.

La quota italiana è, per ora, di 281 milioni. L'Italia ha sopportato sinora costi altissimi: oltre 3 miliardi per il 2015, per gestire oltre 200.000 arrivi, una cifra più che raddoppiata rispetto all'anno precedente.

E nella riunione del 7 marzo scorso si è valutata una rapida e completa attuazione del piano di azione UE-Turchia e in quella sede la Turchia ha rilanciato raddoppiando con ulteriori richieste economiche ed operative.

Mi auguro che nel Consiglio europeo di domani i temi dell'occupazione, della crescita e della competitività non passino in secondo piano.

La difficoltà maggiore è coniugare la richiesta di occupazione degli europei (solo in Italia i giovani disoccupati sono il 40 per cento), con gli enormi costi che questa crisi comporta.

I nodi italiani per i quali il Governo Renzi ha chiesto un'ulteriore flessibilità di bilancio legata alla cosiddetta clausola migranti per aggiungere un ulteriore *deficit* per lo 0,2 per cento del PIL, pari a 3,2 miliardi di euro.

Un'emergenza economica attestata anche dai dati Istat, con una deflazione prevista al meno 0,6 per cento per l'anno corrente.

E infatti sinora la flessibilità ottenuta non è stata utilizzata per fare investimenti, ma per adottare politiche incapaci di assecondare la crescita ciclica dovuta a fattori esogeni. Flessibilità che si è tradotta in nuovo *deficit*, andando ad aggravare l'enorme *stock* di debito già esistente.

Egregio Presidente, ritengo che l'immissione di liquidità nel mercato monetario a firma Mario Draghi sia stato l'unica misura economica per far ripartire l'inflazione e potenziare una crescita sempre troppo debole.

L'Italia, rammento, è saldamente sopra il 132 per cento di rapporto debito/PIL, contro una media UE-28 dell'87 per cento.

In Italia rimangono minacciati proprio gli obiettivi che il Consiglio europeo propone, aumentare la crescita, la competitività e l'occupazione; minacce di mancata crescita preoccupano quanto quelle di questa invasione extracomunitaria.

E va rilevata la scarsa efficacia del cosiddetto Piano Juncker, che avrebbe dovuto muovere investimenti per 315 miliardi di euro, con un «effetto leva» di 15 volte.

Siamo lontanissimi da quel moltiplicatore dell'investimento, sia in Europa che in Italia, dove oltretutto gli 1,8 miliardi sono stati largamente assegnati ad aziende a partecipazione pubblica o ex monopolisti.

Lontanissimi anche dai 410 miliardi di PIL aggiuntivo nell'Unione e lontanissimi dal milione e trecentomila nuovi posti di lavoro.

Va risolto innanzitutto il grave problema di competitività dell'Europa rispetto al resto del mondo e, soprattutto, rispetto ai Paesi emergenti.

Di fronte a una montagna di liquidità, pure presente oggi in Europa, bisogna chiedersi come mai sia così basso il livello degli investimenti.

L'Europa dei Capi di Stato e di Governo deve quindi impegnarsi a creare un piano di investimenti credibile e duraturo, identificando un percorso progettuale già a livello europeo.

Fondamentale rimuovere i cosiddetti «colli di bottiglia» che impediscono lo sbarco di investimenti nel vecchio continente.

Partendo da queste semplici considerazioni, ricordo che il livello del PIL e dei consumi sono ai livelli pre-crisi, il livello degli investimenti è inferiore di almeno il 15/20 per cento.

E il calo degli investimenti, che sono la vera chiave della ripresa economica, si registra specialmente in Italia fanalino di coda con Francia, Spagna, Grecia e Regno Unito; aspetto che ha un impatto immediato sull'ammontare complessivo di capitale presente, perché fa regredire i livelli di crescita potenziale e assieme a questa la produttività, il livello di occupazione e la creazione di nuovi posti di lavoro.

In questo modo, mi duole ammetterlo, torniamo ai temi degli euroscettici, perché il maggiore attivatore di nuovi investimenti si chiama «fiducia».

Gli investitori internazionali si attendono riforme strutturali e responsabilità fiscale.

Subiamo gli appelli della Commissione europea e i continui richiami all'Italia sulla sostenibilità del nostro debito, che le manovre in *deficit* del Governo Renzi contribuiscono ad aumentare.

Preoccupano, in tal senso, le clausole di salvaguardia che, se adottate, faranno aumentare ulteriormente l'imposizione fiscale (IVA e accise) per oltre 56 miliardi nel triennio 2017-2019.

La soluzione per uscire dall'attuale *impasse*? Investire, investire, investire.

Dove? In aree strategiche come infrastrutture, istruzione, ricerca e innovazione, che hanno un elevato moltiplicatore dello stesso investimento.

Come? Abbattendo le barriere ancora presenti agli investimenti, riducendo la spesa pubblica, 835 miliardi e liberando risorse per gli investimenti.

Presidente Renzi, domani non è solo in gioco la fiducia del sistema Italia, ma dell'intero sistema Europa.

Un'Europa che non appaia troppo vincolistica per gli Stati membri, ma che anche in ragione delle nuove difficoltà create dai processi migratori, recuperi la fiducia dei cittadini e le motivazioni dello stare insieme.

Con questo spirito abbiamo presentato la risoluzione per la quale aspettiamo una valutazione positiva da parte del Governo e dell'Aula.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Consiglio europeo 17-18/03/2016 Proposta di risoluzione n.1 (testo 3), Calderoli	230	228	004	224	000	115	APPR.
002	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Consiglio europeo 17-18/03/2016 Proposta di risoluz. n.2 (testo 2), Zanda, Schifani e Zeller	232	230	011	143	076	116	APPR.
003	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Consiglio europeo 17-18/03/2016 Proposta di risoluzione n.3, Centinaio e altri	233	232	014	040	178	117	RESP.
004	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Consiglio europeo 17-18/03/2016 Proposta di risoluzione n.4, Stefano e Uras	232	231	017	205	009	116	APPR.
005	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Consiglio europeo 17-18/03/2016 Proposta di risoluzione n.5 (testo 2), Compagna e altri	233	232	009	185	038	117	APPR.
006	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Consiglio europeo 17-18/03/2016 Proposta di risoluzione n.6, De Cristofaro e altri	234	232	009	069	154	117	RESP.
007	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Consiglio europeo 17-18/03/2016 Proposta di risoluzione n.7, Catalfo e altri	232	231	009	063	159	116	RESP.
008	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Consiglio europeo 17-18/03/2016 Proposta di risoluzione n.8 (testo 2), Barani e altri	231	230	038	150	042	116	APPR.
009	Nom.	Comunicazioni Pres. Cons. su Consiglio europeo 17-18/03/2016 Proposta di risoluzione n.9, Paolo Romani e altri	235	234	038	046	150	118	RESP.

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0594 del 16/03/2016 Pagina 1

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009								
	001	002	003	004	005	006	007	008	009
AIELLO PIERO									
AIROLA ALBERTO	F	C	C	F	C	F	F	A	A
ALBANO DONATELLA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
ALBERTINI GABRIELE	F	F	C	F	F	C	C	F	C
ALICATA BRUNO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
AMATI SILVANA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
AMIDEI BARTOLOMEO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA									
ANGIONI IGNAZIO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
ANITORI FABIOLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ARACRI FRANCESCO	F	C	F	F	A	F	F	F	F
ARRIGONI PAOLO	F	C	F	C	F	C	C	C	F
ASTORRE BRUNO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
AUGELLO ANDREA									
AURICCHIO DOMENICO									
AZZOLLINI ANTONIO	F	A	A	C	A	C	C	A	A
BARANI LUCIO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
BAROZZINO GIOVANNI	F	C	C	A	C	F	F	C	C
BATTISTA LORENZO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
BELLOT RAFFAELA	F	C	A	F	F	A	C	A	F
BENCINI ALESSANDRA									
BERGER HANS	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BERNINI ANNA MARIA	F	C	F	F	F	F	F	C	F
BERTACCO STEFANO	F	C	F	F	F	F	C	C	F
BERTOROTTA ORNELLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
BIANCO AMEDEO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
BIANCONI LAURA									
BIGNAMI LAURA	F	A	A	F	A	F	A	C	A
BILARDI GIOVANNI EMANUELE									
BISINELLA PATRIZIA	F	C	A	F	F	A	C	A	F
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	C	C	F	C	F	F	A	A
BOCCA BERNABO'									
BOCCARDI MICHELE	F	C	F		F	F	F		F
BOCCHINO FABRIZIO	F	C	C	A	C	F	F	C	C
BONAIUTI PAOLO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
BONDI SANDRO									
BONFRISCO ANNA CINZIA									F
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
BOTTICI LAURA	F	C	C	F	C	F	F	A	A
BROGLIA CLAUDIO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
BRUNI FRANCESCO	A	A	A	A	A	A	A	A	A
BUBBICO FILIPPO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
BUCCARELLA MAURIZIO	F	C	C	F	C	F	F	A	A
BUEMI ENRICO	F	F	C	F	F	C	C	F	C

Seduta N. 0594 del 16/03/2016 Pagina 2

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009								
	001	002	003	004	005	006	007	008	009
BULGARELLI ELISA	F	C	C	F	C	F	F	A	A
CALDEROLI ROBERTO	F	C	F	C	C	C	C	C	A
CALEO MASSIMO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
CALIENDO GIACOMO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
CAMPANELLA FRANCESCO	F	C	C	A	C	F	F	C	C
CANDIANI STEFANO	F	C	F	C	F	C	C	C	F
CANTINI LAURA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
CAPACCHIONE ROSARIA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
CAPPELLETTI ENRICO	F	C	C	F	C	F	F	A	A
CARDIELLO FRANCO									
CARDINALI VALERIA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CARRARO FRANCO	F	A	F	F	F	A	F	A	F
CASALETTO MONICA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASINI PIER FERDINANDO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
CASSANO MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASTALDI GIANLUCA	F	C	C	F	C	F	F	A	A
CATALFO NUNZIA	F	C	C	F	C	F	F	A	A
CATTANEO ELENA	F	F	C	F	F	C	C	F	
CENTINAIO GIAN MARCO	F	C	F	C	F	C	C	C	A
CERONI REMIGIO									
CERVellini MASSIMO	F	C	C	A	C	F	F	C	C
CHIAVAROLI FEDERICA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CHITI VANNINO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	C	C	F	C	F	F	A	A
CIOFFI ANDREA	F	C	C	F	C	F	F	A	A
CIRINNA' MONICA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	F	C	F	F	C	C	F	C
COLLINA STEFANO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
COLUCCI FRANCESCO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	C	F	A	A	C	C	C	A
COMPAGNA LUIGI	A	A	A	A	A	A	A	A	A
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	F	C	F	F	C	C	F	C
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	C	F	A	F	C	C	C	A
CONTE FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CONTI RICCARDO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
CORSINI PAOLO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
COTTI ROBERTO	F	C	C	F	C	F	F	A	A
CRIMI VITO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CROSIO JONNY	F	C	F	C	C	C	C	C	A
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F	C	F	F	C	C	F	C
CUOMO VINCENZO	F	F	C	F	F	C	C	F	C

Seduta N. 0594 del 16/03/2016 Pagina 3

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009								
	001	002	003	004	005	006	007	008	009
D'ADDA ERICA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
D'ALI' ANTONIO	F	C	F	F	F	F	F	C	F
DALLA TOR MARIO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI									
D'ANNA VINCENZO	F	F	C	F	F	C	C	F	F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	F	C	F	F	C	C	F	C
DAVICO MICHELINO									
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
DE CRISTOFARO PEPPE	F	C	C	A	C	F	F	C	C
DE PETRIS LOREDANA	F	C	C	A	C	F	F	C	C
DE PIETRO CRISTINA									
DE PIN PAOLA									
DE POLI ANTONIO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
DE SIANO DOMENICO									
DEL BARBA MAURO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO									
DI GIACOMO ULISSE									
DI GIORGI ROSA MARIA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	C	A	A	F	A	C	F	F
DIRINDIN NERINA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
DIVINA SERGIO	F	C	F	C	F	C	C	C	C
D'ONGHIA ANGELA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
DONNO DANIELA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ENDRIZZI GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ESPOSITO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ESPOSITO STEFANO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
FABBRİ CAMILLA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
FALANGA CIRO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
FASANO ENZO									
FASIOLO LAURA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
FATTORI ELENA	F	C	C	F	C	F	F	A	A
FATTORINI EMMA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
FAVERO NICOLETTA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
FAZZONE CLAUDIO	F	A	A	F	F	F	F	A	F
FEDELI VALERIA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
FERRARA ELENA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
FERRARA MARIO	F	C	F	F	F	F	F	F	F
FILIPPI MARCO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
FILIPPIN ROSANNA		F	C	F	F	C	C	F	C
FINOCCHIARO ANNA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
FISSORE ELENA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
FLORIS EMILIO	F	C	F	F	F	F	F	C	F

Seduta N. 0594 del 16/03/2016 Pagina 6

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009								
	001	002	003	004	005	006	007	008	009
NUGNES PAOLA									
OLIVERO ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ORELLANA LUIS ALBERTO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F	C	F	F	C	C	F	C
PADUA VENERA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
PAGANO GIUSEPPE	F	F	C	F	F	C	C	F	C
PAGLIARI GIORGIO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
PAGLINI SARA	F	C	C	F	C	F	F	A	A
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO									
PALERMO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PALMA NITTO FRANCESCO									
PANIZZA FRANCO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
PARENTE ANNAMARIA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
PEGORER CARLO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
PELINO PAOLA	F	C	F	F	F	F	F	C	F
PEPE BARTOLOMEO									
PERRONE LUIGI	A	A	A	A	F	A	A	A	A
PETRAGLIA ALESSIA									
PETROCELLI VITO ROSARIO	F	C	C	F	C	F	F	A	A
PEZZOPANE STEFANIA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
PICCOLI GIOVANNI	F	C	F	F	F	F	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
PUGLIA SERGIO	F	C	C	F	C	F	F	A	A
PUGLISI FRANCESCA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
PUPPATO LAURA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
QUAGLIARIELLO GAETANO									
RANUCCI RAFFAELE	F	F	C	F	F	C	C	F	C
RAZZI ANTONIO	F	C	F	F	F	F	F		F
REPETTI MANUELA									
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
RIZZOTTI MARIA	F	C	F	F	F	F	F	C	F
ROMANI MAURIZIO									
ROMANI PAOLO					F	F	F	F	F
ROMANO LUCIO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
ROSSI GIANLUCA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
ROSSI LUCIANO	F	F	A	F	F	C	C	F	A
ROSSI MARIAROSARIA			F	F	F	F	F	F	F
ROSSI MAURIZIO									
RUBBIA CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RUSSO FRANCESCO	F	F	C	F	F	C	C	F	C

Seduta N. 0594 del 16/03/2016 Pagina 8

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009								
	001	002	003	004	005	006	007	008	009
VERDUCCI FRANCESCO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
VICARI SIMONA	F	F	C	F	F	C	C	F	C
VICECONTE GUIDO	F	F	C	F	F	C	C	F	C
VILLARI RICCARDO									
VOLPI RAFFAELE									
ZANDA LUIGI	F	F	C	F	F	C	C	F	C
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F	C	F		C	C	F	C
ZAVOLI SERGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ZELLER KARL	F	F	C	F	F	C	C	F	C
ZIN CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ZIZZA VITTORIO	R	R	A	A	A	A	A	A	A
ZUFFADA SANTE	F	C	F	F	F	F	A	A	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Casaletto, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Conte, Della Vedova, D'Onghia, Donno, Endrizzi, Esposito Stefano, Gentile, Ginetti, Galdani, Lezzi, Manassero, Martini, Migliavacca, Minniti, Monti, Napolitano, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Serra, Stucchi, Turano, Verducci, Vicari, Zavoli e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bertorotta, Lanzillotta e Maturani, per attività di rappresentanza del Senato; Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Giacobbe, per attività della 10ª Commissione permanente; Cervellini, Gasparri e Gotor Facello, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento e la morte di Aldo Moro; Giarrusso, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Berger, Bottici, De Poli e Malan, per partecipare a una visita istituzionale.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro aff. esteri e coop.

Ministro sviluppo economico

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'associazione tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e l'America Centrale, dall'altra, fatto a Tegucigalpa il 29 giugno 2012 (2288)

(presentato in data 16/3/2016)

C.3261 approvato dalla Camera dei deputati;

Onn. Sorial Girgis Giorgio, Nuti Riccardo, Carinelli Paola, Cecconi Andrea, D'Ambrosio Giuseppe, Nesci Dalila, Cancelleri Azzurra Pia Maria, Spessotto Arianna, Agostinelli Donatella, Alberti Ferdinando, Baroni Massimo Enrico, Basilio Tatiana, Battelli Sergio, Benedetti Silvia, Bernini Massimiliano, Bernini Paolo, Bianchi Nicola, Bonafede Alfonso, Brescia Giuseppe, Brugnerotto Marco, Businarolo Francesca, Busto Mirko, Carriello Francesco, Caso Vincenzo, Castelli Laura, Chimienti Silvia, Ciprini Tiziana, Colletti Andrea, Colonnese Vega, Cominardi Claudio, Corda Emanuela, Cozzolino Emanuele, Crippa Davide, Da Villa Marco, Dadone Fabiana, Daga Federica, Dall'Osso Matteo, De Lorenzis Diego, De Rosa Massimo Felice, Del Grosso Daniele, Della Valle Ivan, Dell'Orco Michele, Di Battista Alessandro, Di Benedetto Chiara, Di Maio Luigi, Di Stefano Manlio, Di Vita Giulia, Dieni Federica, D'Inca' Federico, D'Uva Francesco, Fantinati Mattia, Ferraresi Vittorio, Fico Roberto, Fraccaro

Riccardo, Frusone Luca, Gagnarli Chiara, Gallinella Filippo, Gallo Luigi, Giordano Silvia, Grande Marta, Grillo Giulia, L'Abbate Giuseppe, Liuzzi Mirella, Lombardi Roberta, Loreface Marialucia, Lupo Loredana, Mannino Claudia, Mantero Matteo, Marzana Maria, Micillo Salvatore, Parentela Paolo, Pesco Daniele, Petraroli Cosimo, Pisano Girolamo, Rizzo Gianluca, Romano Paolo Nicolò, Ruocco Carla, Sarti Giulia, Scagliusi Emanuele, Sibilia Carlo, Spadoni Maria Edera, Terzoni Patrizia, Tofalo Angelo, Toninelli Danilo, Tripiedi Davide, Vacca Gianluca, Valente Simone, Vallascas Andrea, Vignaroli Stefano, Villarosa Alessio Mattia, Zolezzi Alberto

Disposizioni in materia di acquisto e dismissione delle autovetture di servizio o di rappresentanza delle pubbliche amministrazioni (2289)

(presentato in data 16/3/2016)

C.3220 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 16/03/2016 la 1ª Commissione permanente Aff. costituzionali ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

«Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale» (1870);

Sen. Bianconi Laura

«Modifiche alla legge 11 agosto 1991, n. 266, in materia di organizzazioni di volontariato» (157)

C.2617 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.2071, C.2095, C.2791).

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti atti e documenti dell'Unione europea:

proposta di decisione di esecuzione del Consiglio relativa alla sospensione temporanea della ricollocazione del 30% dei richiedenti assegnati all'Austria a norma della decisione (UE) 2015/1601 del Consiglio che istituisce misure temporanee nel settore della protezione internazionale a beneficio dell'Italia e della Grecia (COM (2016) 80 definitivo) (Atto comunitario n. 111), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

proposta di decisione del Consiglio relativa alla firma, a nome dell'Unione europea, dell'accordo di Parigi adottato nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COM

(2016) 62 definitivo) (Atto comunitario n. 112), alla 13ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio «Dopo Parigi: valutazione delle implicazioni dell'accordo di Parigi a corredo della proposta di decisione del Consiglio relativa alla firma, a nome dell'Unione europea, dell'accordo di Parigi adottato nell'ambito della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici» (COM (2016) 110 definitivo) (Atto comunitario n. 113), alla 13ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'applicazione del codice delle statistiche europee e sul coordinamento nell'ambito del sistema statistico europeo (COM (2016) 114 definitivo) (Atto comunitario n. 114), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 15 marzo 2016, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Consiglio relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia di regimi patrimoniali tra coniugi (COM (2016) 106 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 2ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 21 aprile 2016.

Le Commissioni 1ª, 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 2ª Commissione entro il 14 aprile 2016.

La Commissione europea, in data 15 marzo 2016, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Consiglio relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia di gli effetti patrimoniali delle unioni registrate (COM (2016) 107 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 2ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei

principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 21 aprile 2016.

Le Commissioni 1ª, 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 2ª Commissione entro il 14 aprile 2016.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Giarrusso ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05469 della senatrice Bertarotta ed altri.

Mozioni

CALDEROLI, DIVINA, CENTINAIO, ARRIGONI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI – Il Senato,

esprimendo inquietudine in relazione ad attività militari di pattugliamento marittimo condotte da naviglio militare francese in acque che, al momento, risultano sotto la sovranità nazionale della Repubblica italiana;

stigmatizzando la circostanza che, in seguito all'attività di pattugliamento militare marittimo da parte francese, ad alcune imbarcazioni italiane sia stato precluso l'esercizio della pesca in alcune zone dell'alto Tirreno ed una è stato addirittura sequestrato il peschereccio «Mina»;

rilevando, altresì, come le autorità francesi abbiano giustificato il loro comportamento facendo riferimento ad un accordo bilaterale con l'Italia, stretto nel marzo 2015 a Caen e dall'Italia non ancora ratificato;

prendendo atto di quanto affermato il 24 febbraio 2016 dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e ribadito alla Camera, in sede di III Commissione permanente (Affari Esteri e comunitari) dal Governo il giorno seguente, e cioè che l'intesa di Caen non è in vigore e non esiste al momento alcun accordo internazionale di delimitazione delle acque marittime tra Italia e Francia, non potendo considerarsi tale neanche l'intesa bilaterale di fatto raggiunta nel 1892, che peraltro concerneva la sola baia di Mentone;

rilevando che comunque è stato negoziato un accordo, al cui perfezionamento sono stati necessari ben 6 anni di trattative, condotte da diversi governi ed amministrazioni tecniche, e cioè il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per gli aspetti di protezione ambientale, il Ministero della difesa per gli aspetti di sicurezza, il Ministero dello sviluppo economico per la piattaforma continentale, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali per le questioni legate alla pesca e il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per gli aspetti di protezione dei beni culturali;

sottolineando altresì come, sempre presso la Camera dei deputati, il Governo abbia affermato di ritenere indispensabile stabilire fra l'Italia e la

Francia dei confini marittimi certi e univoci, circostanza che non dovrebbe però comportare cessioni di porzioni di zone marine, sottoposte alla sovranità o allo sfruttamento economico esclusivo da parte del nostro Paese;

rilevando inoltre come, in attesa di un accordo bilaterale, la Francia abbia comunque provveduto unilateralmente a creare una zona di protezione ecologica nel 2004 e a definire la sua zona economica esclusiva nel 2012, con l'effetto di estendere la propria giurisdizione sull'alto mare;

sottolineando come il Governo abbia affermato alla Camera dei deputati di esser pronto a considerare l'integrazione dell'accordo di Caen con ulteriori strumenti, qualora ciò risultasse opportuno, in seguito alla valutazione di quanto è successo al peschereccio Mina, prima di attivare il consueto *iter* di ratifica in Parlamento;

rilevando che i francesi hanno, comunque, riconosciuto il loro operato nei confronti del peschereccio Mina come un «deprecabile errore», procedendo al dissequestro dell'imbarcazione;

esprimendo l'auspicio che il Governo italiano difenda gli interessi nazionali del Paese, anche sotto il profilo dello sfruttamento economico delle aree marittime, sottoposte alla sovranità della Repubblica o sulle quali comunque insista un diritto al godimento esclusivo delle loro risorse, impegna il Governo:

1) a non intraprendere in futuro alcuna trattativa concernente modificazioni territoriali, comprese quelle concernenti le acque territoriali e quelle facenti parte della zona economica esclusiva, senza preventivamente darne notizia al Parlamento ed acquisirne il parere;

2) a difendere gli interessi nazionali della Repubblica e delle imprese italiane nelle acque territoriali della Repubblica e quelle rientranti nella sua zona economica esclusiva;

3) a sottoporre all'attenzione del Parlamento le clausole territoriali marittime, già pattuite con la Francia a Caen e le eventuali integrazioni che si deciderà di apportare agli accordi raggiunti nel 2015;

4) ad assicurare la tutela legale ai natanti italiani, che venissero sequestrati in futuro dalle autorità francesi, in base ad altri «deprecabili errori», dovuti all'anticipata o non corretta applicazione degli accordi di Caen non ancora in vigore.

(1-00538)

Interrogazioni

GIARRUSSO, BERTOROTTA, SANTANGELO, DONNO, CAPPELLETTI, BUCCARELLA, PAGLINI, PUGLIA. – *Ai Ministri della salute, dell'interno e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

l'azienda ospedaliera universitaria policlinico «Vittorio Emanuele» di Catania ha indetto una gara d'appalto per l'affidamento triennale del servizio di gestione e manutenzione delle apparecchiature elettromedicali, ai sensi di quanto disposto dall'art. 43 della legge regionale n. 17 del

2004, in unione d'acquisto tra l'ospedale Vittorio Emanuele quale azienda capofila, l'azienda ospedaliera per l'emergenza «Cannizzaro» di Catania e l'azienda sanitaria provinciale 1 di Agrigento;

la gara era suddivisa in 3 lotti corrispondenti a ciascuna specifica azienda da aggiudicarsi al massimo ribasso;

con riferimento al lotto 2 del «Cannizzaro», per un importo a base d'asta di 1.690.000 euro, esclusa IVA, la società risultata aggiudicataria della gara è la Elettronica Bio Medica Srl, che ha offerto un ribasso del 32,96 per cento rispetto agli altri due partecipanti, l'associazione temporanea di imprese General electric SpA e CONMED, che ha offerto un ribasso del 3,13 per cento e l'associazione temporanea di imprese HC Hospital Consulting e Philips, che ha offerto un ribasso del 7 per cento;

l'aggiudicazione definitiva è stata assunta con deliberazione del direttore generale del Vittorio Emanuele n. 129 del 3 febbraio 2015;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

il capitolato speciale di appalto conteneva alcuni obblighi prepedutici all'avvio del servizio, estremamente stringenti e fortemente condizionanti la formulazione dell'offerta;

secondo l'art. 7.5, l'aggiudicatario avrebbe avuto l'obbligo di stipulare dei contratti *full risk* con i costruttori delle apparecchiature entro il termine di 60 giorni dalla stipula del contratto; il contratto di appalto risulta stipulato il 1° ottobre 2015 ed il servizio avviato in pari data;

l'art. 25, oltre a definire nei suddetti termini il periodo preliminare, ribadiva l'obbligo al punto 12, in modo inequivoco, di «presentare, presso ogni singolo committente, i contratti con le aziende produttrici o con le Ditte Autorizzate come da articolo 7.5»;

la finalità dell'obbligazione a carico dell'aggiudicatario muove, secondo la norma, dalla considerazione della presenza, nel patrimonio tecnologico dell'ente, di «alcune tipologie di apparecchiature, definite ad elevata complessità manutentiva, che, per le loro caratteristiche costruttive e funzionali, spesso necessitano di particolari conoscenze e strumentazioni per l'effettuazione degli interventi di manutenzione», e l'obbligo è indicato con specifico riferimento ad una lunga lista di apparecchiature;

le imprese partecipanti alla gara avevano l'onere, nella formulazione dell'offerta, di considerare la necessità di stipulare tali contratti in tempi molto stretti rispetto al concreto avvio del servizio;

l'azienda ospedaliera Cannizzaro, con delibera del direttore generale, dottor Angelo Pellicanò, previo parere favorevole del direttore amministrativo, dottoressa Rosaria D'Ippolito, ha concesso alla società Elettronica Bio Medica Srl di non adempiervi, di fatto esentandola dal rispetto dell'obbligo contrattuale e di gara, procurando alle stesse un enorme vantaggio economico;

considerato inoltre che risulta agli interroganti che sono emerse alcune anomalie e irregolarità nel comportamento tenuto dalle parti, immediatamente dopo la stipula del contratto e in sede di esecuzione del servizio, che fanno emergere una consistente violazione delle prescrizioni contenute nella *lex specialis* di gara. Inoltre, l'obbligo posto a carico dell'ap-

paltatore, di sottoscrivere i contratti *full risk* per uno specifico elenco di tipologie di apparecchiature con i relativi costruttori, non risulterebbe ottemperato con gravissima alterazione dei risultati della gara d'appalto;

considerato altresì che, a giudizio degli interroganti:

il ribasso praticato dalla società aggiudicataria appare macroscopicamente fuori mercato al cospetto di quello offerto dagli altri partecipanti alla gara; sorge dunque il dubbio che l'aggiudicataria abbia inteso far fronte all'anomalo ribasso con la volontà di non dar corso all'obbligo di stipulare i contratti *full risk*;

l'esenzione dall'obbligo non ha nessuna giustificazione da parte della committente, avuto riguardo alla motivazione posta a base dell'obbligo contrattuale di stipula dei contratti con i costruttori. Motivazione chiaramente e diffusamente esposta proprio nell'articolato del capitolato;

la committente non avrebbe neppure avuto il potere di acconsentire alla deroga dall'obbligo, ove si consideri che esso era contenuto nei documenti di gara, vincolanti in modo assoluto non solo per i partecipanti ma anche per la stessa stazione appaltante;

si tratta, quindi, di una modifica a posteriori delle condizioni di gara su cui si sono misurati tutti i concorrenti, per aspetti nient'affatto marginali e, anzi, essenziali, considerato che l'obbligo era posto con riferimento alle apparecchiature di più elevato contenuto tecnologico dell'azienda, la cui alterazione ha viziato la procedura di gara con evidente violazione della *par condicio* degli altri concorrenti, che infatti hanno praticato ribassi tra loro comparabili, tenuto conto di un vincolo contrattuale molto pesante ed oneroso che, invece, è stato inspiegabilmente tolto all'aggiudicataria che si era assicurata il contratto con uno sconto fino a dieci volte superiore,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se, nei limiti delle proprie attribuzioni, non intendano avviare un'azione ispettiva volta ad appurare il comportamento delle direzioni dell'azienda ospedaliera per l'emergenza Cannizzaro di Catania che avrebbe ingiustificatamente favorito la società Elettronica Bio Medica Srl, assecondandone le richieste senza alcuna ragione di interesse pubblico;

quali provvedimenti di competenza intendano adottare per evitare il generarsi di un danno nei confronti dell'erario, considerato che a giudizio degli interroganti le amministrazioni pagheranno un servizio di qualità inferiore rispetto a quello richiesto dalla gara d'appalto, con le relative conseguenze in termini di qualità, sicurezza, certezza e continuità delle prestazioni;

se intendano, per quanto di competenza, attivarsi presso gli organi competenti affinché siano esaminati gli atti di gara e vengano assunti gli eventuali provvedimenti consequenziali.

(3-02683)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BENCINI, Maurizio ROMANI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la valutazione di impatto ambientale (VIA) nazionale è stata introdotta in Italia sulla base di norme transitorie derivanti da quanto contenuto nell'art. 6 della legge n. 349 del 1986, istitutiva del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e conformemente alla direttiva del Consiglio della Comunità europea 85/337/CEE del 1985, modificata ed integrata dalla direttiva 97/11/CE. Secondo la normativa comunitaria, i progetti che possono avere un effetto rilevante sull'ambiente, inteso come ambiente naturale e ambiente antropizzato, devono essere sottoposti a valutazione di impatto ambientale. Questa può essere nazionale o regionale in base a determinate categorie progettuali;

con legge n. 443 del 2001 (cosiddetta legge obiettivo), il Governo ha individuato le infrastrutture pubbliche e private e gli insediamenti produttivi strategici e di preminente interesse nazionale da realizzare per la modernizzazione e per lo sviluppo del Paese. Per tali opere il Governo ha promulgato una specifica legge di attuazione (decreto legislativo n. 190 del 2002, successivamente sostituito dal decreto legislativo n. 163 del 2006) che individua la disciplina speciale che regola la progettazione, l'approvazione dei progetti e la realizzazione delle infrastrutture strategiche, definendo anche i ruoli delle diverse amministrazioni coinvolte nel procedimento autorizzativo;

il Governo italiano ha, poi, recepito le direttive europee in materia ambientale attraverso il decreto legislativo n. 152 del 2006, recante «Norme in materia ambientale», successivamente modificato con decreto legislativo n. 4 del 2008. Tale normativa regola i diversi settori di interesse ambientale (difesa suolo, gestione rifiuti, inquinamento atmosferico, danno ambientale, eccetera) e tra questi, alla parte seconda, le procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), la VIA e l'autorizzazione integrata ambientale (AIA), introducendo la commissione tecnico-consulativa per le valutazioni ambientali;

la commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale VIA-VAS (di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2007) è costituita da 50 membri, ivi inclusi il presidente ed il segretario, nominati con decreto del Ministro dell'ambiente, tra liberi professionisti ed esperti provenienti dalle amministrazioni pubbliche con adeguate qualifiche in materie tecnico-ambientali. Con decreto del Ministro GAB/DEC/150/07 del 18 luglio 2007 sono stati, poi, stabiliti il funzionamento e l'organizzazione della commissione;

la commissione, suddivisa in 3 sottocommissioni, procede dapprima alla istruttoria e, in seduta plenaria, all'adozione dei pareri di compatibilità ambientale con riferimento sia alle opere sottoposte a VIA, che a quelle ricadenti in VIA speciale che alle procedure di VAS;

considerato che:

la commissione è poco conosciuta, ma non per questo meno importante; posta a tutela, in chiave preventiva, dei beni ambientali, fu voluta dall'Unione europea, dopo l'approvazione di un analogo atto, verso la fine del 1969, del Congresso Usa. La sua funzione, pertanto, è assolutamente strategica, soprattutto per quei territori, come l'Italia, soggetti ad uno strutturale ed endemico pericolo di dissesto idrogeologico per la particolare conformazione dei propri luoghi e delle proprie coste;

è noto dalla stampa come molti dei suoi componenti lavorino per aziende private, i cui affari dipendono direttamente dai pareri dei commissari. Un'anomalia che il Governo non ha ancora risolto, nonostante più volte sollecitato sul punto. Pertanto, risulta alquanto difficile, se non impossibile, parlare di imparzialità. Non sembra, infatti, plausibile che i commissari VIA, chiamati ad esprimersi su grandi opere pubbliche, quali a titolo meramente esemplificativo, la TAV, possano nutrire interessi privati;

al riguardo, dalle informazioni ricavate sul tema, emergerebbe come almeno 2 commissari siano stati allontanati dalla commissione in quanto indagati. Il Ministro, tuttavia, ad oggi non ha fornito alcuna risposta così come, del resto, il Presidente del Consiglio dei ministri. Pertanto, a parere degli interroganti occorre accendere i riflettori sulla commissione, sottolineando la necessità di procedere al suo rinnovo, in quanto la stessa, più volte prorogata, si ritrova ad oggi in *stand-by*, ed al contempo dotarla di professionisti senza alcun conflitto di interesse;

al riguardo, nonostante la «scadenza» della commissione, a giugno 2014, essa continua ad operare, nonostante il mancato rinnovo, mentre non vi è alcuna notizia circa l'incarico della nuova. Eppure, nel maggio 2015, il Ministero accennava al suo rinnovo con riduzione del numero dei commissari prevedendo, dunque, un risparmio;

considerato inoltre che:

la commissione, che dipende dal Ministero dell'ambiente, con la partecipazione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ha un valore strategico fondamentale, soprattutto in quanto al suo interno ne contiene un'altra, la «Via Speciale», che sovrintende alle «grandi opere», per le quali è previsto un *iter* agevolato rispetto alle altre; insieme, ci sono poi la commissione VAS e la commissione per l'AIA, che si occupa di inquinamento energetico;

avere una VIA nazionale, attraverso una commissione del tutto operativa e dotata di pieni poteri, si pone quale questione fondamentale, al fine di garantire al nostro Paese uno sviluppo veramente sostenibile ed evitare, in tal modo, ulteriori conseguenze sullo sviluppo infrastrutturale ed energetico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda procedere, nell'immediato, alle operazioni di nomina della nuova commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale VIA-VAS, garantendo che abbia, quali componenti, commissari professionisti, senza alcun conflitto di interessi.

(3-02684)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FASANO. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in data 18 febbraio 2016, con n. prot. 11853, il direttore generale della PQAI (Direzione generale per la promozione della qualità agroalimentare e dell'ippica), con proprio provvedimento, avrebbe variato gli art. 77, 78, 79, 80, 81 e 82 del regolamento delle corse al trotto, senza avere legittimazione giuridica, in quanto tali provvedimenti sono di competenza dell'organo apicale del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, come dimostrato dal fatto che i precedenti regolamenti in materia e le loro semplici variazioni sono stati adottati dal consiglio di amministrazione o dal commissario governativo UNIRE od ASSI;

in data 4 marzo 2016, con n. prot. 16895, il direttore generale PQAI avrebbe adottato il conseguenziale provvedimento di nomina per il mese di marzo degli addetti al controllo disciplinare delle corse ippiche di trotto, incaricando soggetti inseriti nella Sezione IV, Funzionari, prevista dall'art. 5 del decreto ministeriale n. 11930 del 23 febbraio 2015, istitutivo tra l'altro del registro dei funzionari di gara, in dispregio di quanto previsto dall'art. 18, comma 6, in considerazione della circostanza che il registro, nonostante risultino ampiamente superati i termini previsti dalla normativa, non è stato ancora adottato;

si evidenzia, altresì, che gli atti richiamati a parere dell'interrogante illegittimi penalizzano numerosi funzionari, che prestano servizio da diversi anni per conto dell'UNIRE, dell'ASSI ed ultimamente del Ministero, con i gravi danni di carattere anche economico che ne derivano, in considerazione della ingiustificata ed ingiustificabile esclusione dagli elenchi di nomina,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire, con l'urgenza che il caso richiede, sui competenti organi ministeriali per sollecitare la revoca o l'annullamento degli atti e la conseguenziale adozione di atti conformi alla normativa.

(4-05479)

SCALIA, CUOMO, LIUZZI, SPILABOTTE, MOSCARDELLI, Maurizio ROMANI, MASTRANGELI, LUCHERINI, CUCCA, GINETTI, ORRÙ. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il tirocinio formativo attivo (TFA), istituito con decreto ministeriale 10 settembre 2010, n. 249, nasce per sostituire la Scuola di specializzazione all'insegnamento secondario (SSIS) e costituire, quindi, l'unica via possibile per l'abilitazione alla professione di insegnante, sulla base del fabbisogno regionale per ogni classe di concorso determinato dalla previsione dei pensionamenti;

le prove selettive per l'accesso ai TFA si sono tenute solo a partire dall'estate 2012, mentre dalla fine di quell'anno fino all'estate 2013 si

sono svolti i relativi corsi. La selezione all'ingresso è stata particolarmente dura, tanto che per i 21.000 posti a disposizione hanno partecipato al concorso 150.000 aspiranti e, dopo la selezione nazionale e le due prove, scritta e orale, proposte dalle singole università, sono stati ammessi al primo ciclo di TFA circa 11.000 aspiranti insegnanti;

l'acquisizione del titolo TFA garantisce l'iscrizione in seconda fascia delle graduatorie d'istituto e, di conseguenza, la priorità nell'assegnazione delle supplenze, a partire da quelle annuali, rispetto ai laureati non abilitati della terza fascia delle stesse graduatorie;

la nota del Ministero, Dipartimento dell'istruzione, del 10 aprile 2013, protocollo di uscita n. 000839, indirizzata ai direttori degli Uffici scolastici regionali e ai magnifici rettori, invita le università sede di TFA a concludere il percorso formativo entro la fine di luglio 2013, in modo da garantire agli abilitati la possibilità di fruire del titolo fin dall'anno scolastico 2013/2014;

la nota è stata totalmente disattesa dal Ministero (in realtà da più parti si avanza l'ipotesi che sia addirittura scomparsa dall'archivio del Ministero, nonostante sia ancora reperibile in rete), con il risultato che il titolo TFA è divenuto totalmente inservibile per un intero anno scolastico. A tale situazione si è aggiunto l'effetto del decreto ministeriale 25 marzo 2013, n. 81, con cui si sono istituiti i percorsi abilitanti speciali (PAS) per ottenere l'abilitazione senza selezione all'ingresso, riservati a coloro che avessero almeno 3 anni di anzianità di servizio. È opportuno ricordare che per la maturazione dei 3 anni di anzianità ne è sufficiente anche uno solo maturato nella classe di concorso in cui si intende abilitarsi, ammettendo il riconoscimento anche del servizio prestato nelle scuole paritarie in un arco temporale di riferimento molto ampio che va dal 1999 al 2013;

di conseguenza, alla data del 5 settembre 2013, termine ultimo per l'iscrizione ai corsi, il numero dei futuri PAS è di 60.000 unità, quasi 6 volte quello degli abilitati TFA, di fatto rendendo inutile il loro titolo faticosamente conseguito; il risultato che ne consegue è che i TFA precedentemente non insegnavano perché sopravanzati nelle graduatorie dai non abilitati con più anzianità, ed ora non insegnano perché questi ultimi sono stati posti nelle condizioni di abilitarsi in tempo con l'aggiornamento delle graduatorie;

considerato che:

la legge 13 luglio 2015, n. 107, all'art. 1, comma 114, prevede un nuovo concorso per l'assunzione a tempo indeterminato in cui sono valorizzati, fra i criteri valutabili in termini di maggior punteggio insieme al «titolo di abilitazione all'insegnamento conseguito a seguito sia dell'accesso ai percorsi di abilitazione tramite procedure selettive pubbliche per titoli ed esami, sia del conseguimento di specifica laurea magistrale o a ciclo unico», anche «il servizio prestato a tempo determinato per un periodo continuativo non inferiore a centottanta giorni, nelle istituzioni scolastiche ed educative di ogni ordine e grado»; con il comma 96, lettere a) e b), risulta altamente inficiato il criterio del fabbisogno sulla base del

quale sono stati banditi i due cicli TFA già conclusi, al punto che il concorso suddetto prevede, per alcune classi di concorso, un numero di cattedre inferiore al numero complessivo degli abilitati TFA e per altre non ne prevede affatto, privando i docenti appositamente selezionati di un qualsiasi canale di reclutamento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario prevedere, con appositi atti, la definizione di un secondo canale di assunzione a tempo indeterminato mediante scorrimento delle graduatorie per gli abilitati TFA in virtù del processo abilitativo conseguito, equiparabile *in toto* ad una procedura concorsuale.

(4-05480)

CENTINAIO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

un asilo comunale di Milano (per la precisione quello di via Toce, quartiere Isola) avrebbe deciso di non ricordare la «festa del papà», tradizionalmente in programma il 19 marzo;

questo per non turbare la sensibilità dei «genitori arcobaleno», coppie formate, in questo caso, da 2 femmine (a maggio quindi non dovrebbe essere festeggiata neppure la festa della mamma, sempre per non turbare le coppie *gay* formate da 2 maschi);

molti genitori hanno protestato per questa decisione, chiamando in causa i rappresentanti delle istituzioni e apostrofando questa decisione come «scandalosa»;

l'assessorato per l'educazione del Comune di Milano ha chiarito di non aver mai dato disposizioni relative a feste per le giornate del papà e della mamma e che si tratta di iniziative gestite in base alla discrezione, alla libertà didattica e alla sensibilità delle educatrici;

più che decisione «scandalosa», ad avviso dell'interrogante, appare solo uno dei tanti atteggiamenti paradossali del *politically correct*, che, soprattutto in asili e scuole elementari, trova molto riscontro;

di esempi se ne sono avuti tanti negli ultimi tempi, dal divieto dei simboli natalizi (presepe, canti, recite) per «non offendere le altrui sensibilità religiose» ai menu differenziati nel «rispetto delle altrui culture gastronomiche»; dai corsi di lingua araba o rumena destinati agli alunni italiani per «meglio integrarsi con i compagni stranieri», quando dovrebbe essere il contrario, cioè che i bimbi stranieri dovrebbero imparare l'italiano per «meglio integrarsi» con i compagni italiani;

anche la burocrazia si sta adattando; infatti nei moduli scolastici, i 2 genitori non vengono più definiti «madre e padre» bensì «genitore 1» e «genitore 2»,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, al fine di imporre il rispetto della Costituzione che, ai sensi dell'articolo 29, riconosce la famiglia quale «nucleo fondamentale della società», contrastando, con forza, qualsiasi deriva ideologica strumentalmente celata dietro l'autonomia scolastica.

(4-05481)

CENTINAIO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il canone di abbonamento Rai è un'imposta dovuta per la semplice detenzione di un apparecchio televisivo, indipendentemente da quanto lo si usa o dalla possibilità di ricevere i canali nazionali;

viene quindi chiamato canone di abbonamento al servizio radiotelevisivo pubblico quello che in realtà si configura come un'imposta sul possesso della televisione, dichiarata tale anche dalla Corte costituzionale;

la stessa Corte costituzionale ha inoltre chiarito come non sussista alcuna relazione diretta tra le entrate che derivano dal canone e quelle che poi vengono effettivamente destinate alle reti Rai, dal momento che il maggiore beneficiario dell'imposta non è la Rai, bensì lo Stato;

per i portatori di *handicap* indicati all'articolo 3 della legge n. 104 del 1992 lo Stato italiano prevede giustamente numerose agevolazioni fiscali, fra cui quelle sugli acquisti degli ausili tecnici e informatici che possono facilitare le attività giornaliere, migliorando le loro condizioni di vita;

con l'avanzare del progresso tecnologico, oggi in commercio ci sono molte apparecchiature elettroniche di consumo che possono essere utilizzate come ausilio per le persone diversamente abili, come ad esempio gli apparecchi che hanno come principale caratteristica l'integrazione di funzioni e di servizi legati a *internet* all'interno di apparecchi televisivi;

per le persone con grave disabilità, che non sono nelle condizioni di utilizzare strumenti informatici, la televisione rappresenta spesso il principale mezzo di informazione e di compagnia, pertanto gli interventi e i programmi relativi ai servizi pubblici, che la legge n. 104 stabilisce che vengano determinati con priorità per le situazioni riconosciute gravi, dovrebbero prevedere anche la gratuità dell'accesso al servizio radiotelevisivo;

è doveroso sviluppare progetti a sostegno delle persone diversamente abili con l'obiettivo prioritario di migliorare il più possibile la loro qualità di vita e quella delle loro famiglie: è necessario pensare alle persone non autosufficienti in termini di centralità del bisogno per fornire risposte efficaci,

si chiede di sapere in virtù del ruolo che l'apparecchio televisivo riveste nella vita delle persone diversamente abili, sia come strumento tecnologico in grado di facilitare le comunicazioni col mondo esterno, sia come strumento ricreativo, se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso prevedere specifiche esenzioni dal pagamento del canone di abbonamento alla concessionaria radiotelevisiva pubblica per i portatori di *handicap* indicati all'articolo 3 della legge n. 104 del 1992.

(4-05482)

SANTANGELO, DONNO, MARTON, BERTOROTTA, GIARRUSSO, PUGLIA, SERRA, TAVERNA, CRIMI, LUCIDI, PAGLINI, MORONESE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

da un comunicato stampa della segreteria CO.NA.PO (Comitato nazionale pompieri, sindacato autonomo Vigili del fuoco) di Trapani del

14 marzo 2016, si apprende che il comando provinciale di Trapani starebbe valutando il progetto per l'apertura di un distaccamento «volontario» di Vigili del fuoco prossimo ai comuni di Custonaci o Buseto Palizzolo, ricadenti nel territorio della provincia di Trapani;

il nuovo distaccamento sarebbe dislocato in aree vicine a località turistiche come San Vito Lo Capo e Cornino, nel territorio di Custonaci, nonché in aree protette, come quella della «riserva naturale dello Zingaro» e di «monte Bosco e Scorace»;

tali aree annualmente sono soggette a rischio di incendi e molto spesso sono chiamate a svolgere l'attività di spegnimento le squadre operative dei Vigili del fuoco del comando provinciale di Trapani, assieme ai volontari della Protezione civile, oltre a mezzi *canadair* e a mezzi e uomini della Guardia forestale;

di frequente, si evidenziano criticità legate alla contemporaneità degli incendi che divampano nel territorio trapanese e, per fronteggiare tale emergenza, sono accorsi rinforzi dai comandi dei Vigili del fuoco di Palermo e di Agrigento;

con il progetto «Soccorso Italia in 20 minuti» è stato approvato, dal Dipartimento dei Vigili del fuoco del Ministero dell'interno, un piano di priorità di apertura distaccamenti «permanenti» e «misti» dei Vigili del fuoco in tutta Italia, tra i quali era previsto un distaccamento «permanente» in Sicilia, nel territorio provinciale di Trapani, precisamente nel comune di Custonaci;

considerato che:

a parere degli interroganti, i comuni di Custonaci, Buseto Palizzolo e San Vito Lo Capo, dal punto di vista demografico, dell'estensione territoriale, nonché per la presenza di siti di importanza comunitaria ricadenti nel territorio della regione, individuati ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, quali le riserve dello Zingaro (codice ITA010017), del monte Bosco e Scorace (ITA010008) e del monte Cofano (codice ITA010016), dovrebbero essere serviti da un distaccamento «permanente professionista», come già previsto nel progetto «Sicurezza in 20 minuti»;

i distaccamenti «volontari» dei Vigili del fuoco, contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, non sono a costo zero, tanto che le stime dei costi sono riportate nello stesso volume redatto dal Ministero per il medesimo progetto;

le distanze intercorrenti tra la sede del comando provinciale di Trapani, ubicata in contrada Milo, e i centri urbani di Buseto Palizzolo, Custonaci e San Vito Lo Capo sono consistenti, ad esempio per raggiungere San Vito Lo Capo sono necessari più di 20 minuti. Nel progetto «Soccorso Italia in 20 minuti», la città di Custonaci risulta inserita tra le priorità di apertura dei distaccamenti permanenti, per far sì che la distanza sia tale da richiedere al massimo 20 minuti per percorrere la parte di territorio riconducibile a ciascun distaccamento;

nei territori individuati, il distaccamento si tradurrebbe nella diminuzione dei tempi di intervento o soccorso, specie in caso di incendio e di

incidente stradale, con persone bloccate all'interno dei veicoli, dove ogni minuto in più che passa potrebbe essere letale per le persone coinvolte;

il Ministero, nel 2014, ha predisposto un progetto per ottimizzare le risorse esistenti e razionalizzare il funzionamento delle strutture del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco su tutto il territorio nazionale, partendo dalle esigenze del territorio, ridefinendo la mappatura delle sedi centrali e periferiche e riclassificandole in base ad indicatori riconducibili al rischio territoriale, alla popolazione, all'estensione nonché allo sviluppo industriale e commerciale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda attivarsi, di concerto con il Dipartimento Vigili del fuoco e con lo stesso comando provinciale di Trapani, affinché si proceda all'istituzione di un distaccamento «permanente» in Sicilia nel territorio provinciale di Trapani, precisamente a Custonaci, come già previsto dal progetto «Sicurezza in 20 minuti», essendo situata in una posizione geograficamente baricentrica tra Buseto Palizzolo e San Vito Lo Capo.

(4-05483)

BUCCARELLA, AIROLA, GIROTTO, DONNO, GIARRUSSO, PUGLIA, ENDRIZZI, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, MORONESE, SCIBONA, SANTANGELO, BOTTICI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il decreto legislativo n. 156 del 2015 è intervenuto in maniera decisa nella materia tributaria, con l'introduzione di importanti novità rispetto alla disciplina previgente;

il testo prevede l'immediata entrata in vigore di alcune norme, il differimento di altre al 1° giugno 2016, ed altre ancora rimandano al Governo l'emissione di decreti delegati, che ancora non sono stati emanati;

in particolare, ai sensi dell'art. 12, comma 2, alcune disposizioni processuali tributarie, in particolare quella dell'esecuzione delle sentenze di condanna in favore del contribuente (art. 69 del decreto legislativo n. 546 del 1992), non possono entrare in vigore, se non vengono approvati e pubblicati i decreti del Ministro dell'economia e delle finanze, ai sensi dell'art. 17, comma 3, della legge n. 400 del 1988;

a giudizio degli interroganti, il contenuto di tali norme, nei suoi risvolti pratici, consentirebbe al cittadino contribuente, che ha ottenuto sentenza favorevole, di non attendere che la sentenza diventi definitiva, per ottenere il giusto rimborso fiscale, stante anche la censurabile pratica messa in atto dalle pubbliche amministrazioni resistenti di spostare, quanto più avanti nel tempo, la definitività della sentenza, proponendo ricorsi e controricorsi ai soli fini dilatori, per evitare di rimborsare le somme pretese e non dovute in favore di cittadini e imprese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno provvedere alla pronta emanazione dei decreti, entro e non oltre il 31 maggio 2016, sia per porre rimedio ad una situazione a giudizio degli interroganti iniqua nei confronti dei contribuenti onesti, ma vessati da mec-

canismi dilatori proditoriamente messi in atto dalle pubbliche amministrazioni, sia perché il 1° giugno 2016 entreranno definitivamente in vigore altre importanti disposizioni processuali tributarie.

(4-05484)

ORELLANA, BATTISTA, LANIECE, Fausto Guilherme LONGO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la residenza si definisce come il luogo nel quale la persona ha la sua abituale dimora ed è una situazione di fatto, alla quale si collegano una serie di effetti che regolamentano la relazione che ogni persona intrattiene con il proprio territorio (codice civile artt. 43, 44, 46);

la residenza è dichiarata presso l'ufficio dell'anagrafe del Comune in cui si intende risiedere: si parla in tal caso di residenza anagrafica, che è possibile modificare e trasferire. La prova del trasferimento della residenza è data dalla doppia dichiarazione resa al Comune dove si intende fissare la dimora abituale e a quello che si abbandona;

l'ufficiale dell'anagrafe (il sindaco, in quanto ufficiale del governo, ovvero l'assessore, il segretario comunale, o altro impiegato ritenuto idoneo allo scopo, previa approvazione del prefetto) svolge la funzione, sostanzialmente statale, e solo formalmente locale, di accertare la residenza dichiarata, in base a quanto disposto dalla legge 24 dicembre 1954, n. 1228, recante «Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente» e dal decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223, recante «Approvazione del nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente»;

in particolare l'art. 4, comma 2, della legge n. 1228 del 1954 stabilisce che l'ufficiale dell'anagrafe non si limita a prendere atto del trasferimento della residenza del cittadino, ma ne controlla la «verità» procedendo all'accertamento della residenza anche per mezzo di proprie indagini. Ciò viene ribadito dalla sentenza n. 3075 della Cassazione civile, Sez. I, del 28 maggio 1979, che recita: «per ottenere l'iscrizione nel registro della popolazione residente in un determinato comune, non è sufficiente la mera intenzione del cittadino, manifestata all'ufficiale d'anagrafe, di stabilire la propria residenza nel territorio del comune stesso, ma occorre l'attuazione in concreto di tale comportamento con l'instaurazione della dimora abituale nel territorio comunale, per cui la permanenza del soggetto nel luogo, anche se non deve necessariamente durare, già storicamente, da qualche tempo, deve denotare la destinazione a durare potenzialmente nel tempo»;

il Ministero dell'interno, cui compete di vigilare sul corretto esercizio dei poteri d'anagrafe, con il parere del 13 novembre 2003, ha chiarito che l'iscrizione anagrafica è condizionata unicamente dalla verifica di corrispondenza fra quanto dichiarato dal cittadino e l'effettiva, abituale presenza dello stesso sul territorio del comune (si veda la sentenza del TAR Piemonte, Sez. I, 24 giugno 1991, n. 320). Ne discende, quindi, che, solo nel caso in cui non vi sia corrispondenza tra quanto dichiarato

dal richiedente e quanto invece è emerso dagli accertamenti, l'ufficiale di anagrafe può rigettare l'istanza, con apposito provvedimento;

posto che è specifico compito dell'ufficiale di anagrafe verificare la posizione anagrafica dei cittadini iscritti nei registri della popolazione residente, questi può avvalersi della collaborazione della Polizia municipale, come previsto dal comma 2 dell'art. 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1989, dove si stabilisce che tali accertamenti devono essere svolti «a mezzo degli appartenenti ai corpi di Polizia municipale o di altro personale comunale che sia stato formalmente autorizzato, utilizzando un modello conforme all'apposito esemplare predisposto dall'Istituto nazionale di statistica»;

considerato che:

come denunciato dagli organi di stampa e dall'ANCI, negli ultimi anni si è registrato un aumento del fenomeno delle «residenze fittizie», cresciuto in modo esponenziale con l'abolizione dell'Imu (imposta municipale unica) sulla prima casa, largamente diffuso, secondo quanto risulta agli interroganti, nei comuni rivieraschi dell'alto Tirreno cosentino;

moltissimi proprietari di seconde case trasferiscono la propria residenza negli stessi comuni, dichiarando quale abitazione principale la casa abitata solo d'estate per usufruire delle agevolazioni fiscali previste per le prime case, nonché di agevolazioni tariffarie e di altro tipo;

tenuto conto che:

l'accertamento dell'effettiva residenza riveste una funzione strategica nell'ordinamento anagrafico attuale, in quanto fornisce un'informazione che costituisce un bene primario senza il quale sarebbe difficile l'attività del governo, a tutti i suoi livelli, nazionale e locale;

disporre di una corretta situazione anagrafica consente di conoscere la realtà del territorio e di prevederne gli sviluppi: ad esempio, la realizzazione di investimenti o di servizi;

dalla residenza discende per il cittadino una serie di diritti (allo studio nella scuola dell'obbligo, a sussidi, eccetera) e di doveri (pagamento di tributi, eccetera);

risulta, pertanto, di fondamentale importanza accertare che la residenza anagrafica corrisponda all'effettiva dimora abituale;

preso atto che:

nel comune di San Nicola Arcella (Cosenza) in soli 7 anni, secondo i dati Istat, la popolazione residente è passata da 1.588 abitanti (nel 2008) a 1.934 abitanti (nel 2015), con un incremento del 22 per cento; si tratta però di un numero non corrispondente alla realtà, in quanto circa il 20 per cento della popolazione risiederebbe effettivamente nel comune soltanto nei mesi estivi;

questa fittizia migrazione non è priva di conseguenze per le casse dei Comuni dell'alto Tirreno cosentino, infatti, si traduce in un minore introito tributario, in quanto l'Imu sulle seconde case è pari al 7 o al 10 per mille mentre non si paga per le abitazioni principali;

a fronte di questo fenomeno il Comune di San Nicola Arcella stima un mancato introito dell'IMU di circa 80-100.000 euro all'anno;

il problema delle «residenze fittizie» determina, inoltre, l'elusione dei canoni elettrici che per la prima casa sono agevolati e l'elusione dei canoni assicurativi dei mezzi di locomozione privati (auto e ciclomotori) che in Calabria sono nettamente inferiori alle altre regioni;

inoltre, non mancano ripercussioni a livello regionale, in particolare nel settore della sanità dove appaiono sfalsati i rimborsi che le Regioni ricevono sulla base del numero dei cittadini residenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fenomeno delle «residenze fittizie» e se non intenda, per quanto di propria competenza, disporre le opportune verifiche per individuare e contrastare i casi di false residenze richieste per ottenere vantaggi fiscali e personali;

se non ritenga opportuno coinvolgere le preposte autorità locali in attività sia preventive che ispettive.

(4-05485)

BERTOROTTA, DONNO, SANTANGELO, CATALFO, GIARRUSSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che da organi di stampa («La Sicilia» del 14 marzo 2016) si apprende che: «Il Movimento 5stelle ha chiesto a cinque Procure di fare luce sulla concessione di contributi da parte della Regione siciliana a società che farebbero parte di un sistema riconducibile al regista teatrale e scenografo Enrico Castiglione, cugino di secondo grado del sottosegretario Giuseppe Castiglione (Ncd), e che avrebbero contenziosi aperti con altre aziende e singoli artisti per il mancato pagamento di servizi e prestazioni. Gli esposti sono stati presentati dal deputato regionale Stefano Zito alle Procure di Roma, Palermo, Siracusa, Catania e Messina. Il parlamentare chiede ai magistrati di verificare eventuali illeciti nell'erogazione di fondi pubblici alla Fondazione Festival euro mediterraneo e all'Associazione Festival euro mediterraneo, entrambi con sede a Roma, che nel 2015 hanno ricevuto rispettivamente 366.557,16 euro e 277.121,89 euro. (...) Inoltre, l'Associazione Fem, la Fondazione Fem e l'Associazione Festival di Pasqua – si legge nella mozione – pur avendo sede a Roma non risultano iscritte al registro delle persone giuridiche della Prefettura»;

considerato che, risulta agli interroganti:

con la mozione 546, recante «Verifica e monitoraggio delle spese di realizzazione di manifestazioni turistiche promosse ai sensi dell'articolo 39 della legge regionale n. 2 del 2002», depositata all'Assemblea regionale siciliana, in data 29 febbraio 2016 ed annunciata in Aula durante la seduta n. 320 del 15 marzo 2016, il primo firmatario, onorevole Stefano Zito, ha rilevato che «l'Associazione FEM, la Fondazione FEM, l'Associazione Festival di Pasqua, pur avendo sede a Roma, non risultano iscritte al Registro delle Persone Giuridiche tenuto dalla Prefettura di Roma (fax del 26.2.2016 inviato dalla Prefettura di Roma a seguito di formale istanza di accesso agli atti inviata in data 18.2.2016 a mezzo posta certificata)»;

inoltre, fra gli impegni contenuti nella mozione e rivolti alla Giunta della Regione Siciliana emergerebbe, fra gli altri, quello di «accer-

tare la regolare costituzione delle società e delle associazioni legate alla Fondazione FEM, eventuali irregolarità nei contratti e nei trasferimenti di denaro tra le stesse, con riferimento agli importi riportati nel bilancio consuntivo del Festival Euro Mediterraneo 2015»;

considerato inoltre che:

le associazioni, le fondazioni e le altre istituzioni di carattere privato, che operano nelle materie di competenza regionale e le cui finalità si esauriscono nell'ambito del territorio regionale, acquistano la personalità giuridica, mediante il riconoscimento determinato dall'iscrizione nel registro regionale delle persone giuridiche, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 2000, n. 361, «Regolamento recante norme per la semplificazione dei procedimenti di riconoscimento di persone giuridiche private e di approvazione delle modifiche dell'atto costitutivo e dello statuto (n. 17 dell'allegato 1 della L. 15 marzo 1997, n. 59)»;

il riconoscimento è disposto previa valutazione dello scopo, che deve essere senza fini di lucro, dell'idoneità della dotazione patrimoniale e delle risorse finanziarie necessarie al perseguimento delle finalità statutarie;

con il riconoscimento, gli enti acquistano la personalità giuridica, che comporta l'autonomia patrimoniale perfetta, ovvero la separazione tra il patrimonio della persona giuridica e quella dei singoli;

la tenuta dei registri è affidata alla Prefettura, per gli enti che operano sul territorio nazionale, e alla Regione, per gli enti che operano all'interno di una sola regione;

considerato altresì che:

l'iscrizione nel registro delle persone giuridiche consiste, dal 22 dicembre 2000, data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 361 del 2000, in una forma peculiare di pubblicità che possiede natura costitutiva;

l'effettuazione dell'iscrizione determina, altresì, una presunzione *iuris et de iure* di conoscenza da parte dei terzi, ai quali sono pertanto opponibili le vicende oggetto della pubblicità, la quale, tuttavia, non può più essere considerata semplicemente dichiarativa;

le conseguenze dell'omissione dell'adempimento pubblicitario sono di vario segno e per quanto riguarda la fase costitutiva alla mancata iscrizione, non può che seguire la mancata insorgenza dell'ente;

risulta agli interroganti che, con riferimento all'associazione FEM (Festival Euro Mediterraneo), con sede a Roma, via Alatri n. 30, alla fondazione FEM, con sede a Roma, via Arcinazzo Romano n. 18 e all'associazione Festival di Pasqua, con sede a Roma, via Alatri n. 30, la Prefettura di Roma, Area 4 Ostiense, Ufficio registro delle persone giuridiche, ha comunicato che «gli enti sopra citati non risultano iscritti nel Registro persone giuridiche tenuto da questa Prefettura»;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda sollecitare, nell'ambito delle proprie competenze e per il tramite del prefetto di Roma, un'attività di verifica della sussistenza dei

requisiti per il riconoscimento delle citate 3 persone giuridiche, accertandone la regolare costituzione, valutando, altresì, l'ipotesi di attivarsi presso gli organi competenti, qualora dovessero emergere profili di illiceità.

(4-05486)

Maurizio ROMANI, BENCINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

i licei musicali sono stati istituiti ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 89 del 2010, recante «Revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico dei licei ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge 6 agosto 2008, n. 133»;

operativi dall'anno scolastico 2010/2011, i licei musicali rappresentano una grossa novità nel sistema scolastico italiano, presentano 2 indirizzi, uno musicale ed uno coreutico, e si caratterizzano per la presenza di un alto numero di ore di carattere specifico sotto forma di lezioni individuali di esecuzione e interpretazione e di lezioni collettive;

la mancata definizione delle nuove classi di concorso, relative ai docenti di strumento, ha fatto sì che nei primi anni di attivazione, il reclutamento dei docenti fosse particolarmente disomogeneo fra i vari licei presenti sul territorio nazionale;

con il decreto del Presidente della Repubblica n. 19 del 2016 sono state definite le nuove classi di concorso per i licei musicali e coreutici;

con decreto del direttore generale del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca del 23 febbraio 2016 è stato bandito un concorso per titoli ed esami, finalizzato al reclutamento di personale docente per i posti comuni dell'organico dell'autonomia della scuola secondaria di primo e secondo grado;

l'art. 3 disciplina le condizioni di ammissione e di esclusione al concorso, prevedendo la possibilità di accedere ai soli candidati in possesso del titolo di abilitazione all'insegnamento, rispettivamente per i posti della scuola secondaria di primo grado e per la scuola secondaria di secondo grado, conseguito entro la data di scadenza del termine per la presentazione della domanda. Il comma 2 prescrive poi l'esclusione dalla partecipazione al concorso dei docenti già assunti su posti e cattedre con contratto individuale di lavoro a tempo indeterminato nelle scuole statali;

considerato che:

la cultura musicale è una componente fondamentale e caratterizzante del patrimonio culturale e artistico italiano;

nei primi anni di attivazione dei licei musicali la didattica è stata garantita, grazie all'impegno dei docenti di strumento di ruolo, nella scuola secondaria di primo grado ed il Ministro in indirizzo ha avuto modo, in passato, di considerare l'istituto della mobilità quale strumento per garantirne la permanenza in servizio,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno garantire la continuità didattica, assicurata in questi anni dai docenti di

ruolo, riconoscendone il servizio maturato e prevedendo tempi differenziati di copertura delle cattedre.

(4-05487)

Maurizio ROMANI, BENCINI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della difesa.* – Premesso che:

il 25 gennaio 2016 la Corte di cassazione ha confermato l'ordinanza con la quale, il 27 aprile 2015, il Tribunale della libertà di Catania, aveva confermato il sequestro del «Muos», sistema di comunicazioni satellitari militari ad alta frequenza installato nell'area di Niscemi (Caltanissetta);

nelle motivazioni della sentenza, depositate il 10 marzo, la Cassazione dichiara come certamente sussistente, quantomeno per la prosecuzione dei lavori in epoca successiva all'annullamento del provvedimento di revoca delle revoche, la consumazione a livello indiziario del reato di abuso edilizio nella realizzazione di infrastrutture militari costituenti il sistema *radar* Usa Muos in Sicilia. L'ambiente non costituisce solo un valore estetico da salvaguardare nella sua integrità, ma luogo nel quale l'uomo esprime la propria personalità individuale e sociale senza pregiudizio per la salute, elevata a diritto fondamentale dell'individuo ed interesse della collettività, pertanto la decisione della Cassazione è da intendersi con la finalità di salvaguardia dell'ambiente e della salute degli abitanti;

non è stata dunque accolta la tesi presentata dall'Avvocatura dello Stato che, per conto del Ministero della difesa, chiedeva l'annullamento della conferma del sequestro;

la Cassazione prende atto del fatto che le opere a cui si fa riferimento sono pressoché completate e fonda le sue considerazioni sulla consolidata prassi in tema di sequestro preventivo per reati paesaggistici, secondo la quale la sola esistenza di una struttura abusiva integra il requisito dell'attualità del pericolo indipendentemente dall'essere l'edificazione ultimata o meno, in quanto il rischio di offesa al territorio e all'equilibrio ambientale, a prescindere dall'effettivo danno al paesaggio, perdura in stretta connessione con l'utilizzazione della costruzione ultimata;

secondo la Corte, non ha alcuna rilevanza la sentenza non definitiva del Consiglio di giustizia amministrativa della Regione Siciliana che non solo non ha affermato l'illegittimità dei provvedimenti di revoca delle revoche, ma ha disposto ulteriori accertamenti sui pericoli per la salute dell'uomo dell'insediamento, pericoli che non sono certamente estranei ai valori tutelati dalle norme in materia paesaggistica e ambientale;

in data 9 marzo 2016 il Consiglio di giustizia amministrativa (CGA) ha disposto l'accensione dell'impianto per la verifica della reale pericolosità delle emissioni elettromagnetiche della struttura. Il 26 febbraio il giudice aveva disposto infatti il completamento delle attività di controllo che attraverso la misurazione delle emissioni prodotte dalle parabole e delle antenne,

si chiede di sapere quali azioni i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per garantire una rapida verifica della pericolosità delle emissioni elettromagnetiche prodotte dal sistema Muos.

(4-05488)

